



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 07-01-2011

PRIME PAGINE

07/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/01/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
07/01/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	3
07/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
07/01/2011	Monde	Prima pagina	...	5
07/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
07/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

07/01/2011	Mattino	"Federalismo o la spina si stacca da sola"	Rizzi Fabrizio	8
07/01/2011	Repubblica	Bossi: io tratto con la sinistra Berlusconi punta sui nuovi acquisti	A.D'a.	10
07/01/2011	Corriere della Sera	I ministri pdl: se è così disastroso votare - I colleghi a Giulio: se è così, urne da evitare	Verderami Francesco	11
07/01/2011	Tempo	Sarà un gennaio di fuoco	Bertasi Alessandro	13
07/01/2011	Messaggero	Bersani: lanciamo la sfida per la riscossa italiana - Bersani, appello a opposizioni e forze sociali: "Cambiamo insieme l'agenda del Paese"	Bersani Pier_Luigi	14
07/01/2011	Messaggero	Terzo Polo, Cesa: pronto il coordinamento parlamentare	M.A.	17
07/01/2011	Sole 24 Ore	Tre opzioni sul tavolo della Corte costituzionale	Candidi Andrea Maria	18

CORTE DEI CONTI

07/01/2011	Italia Oggi	Il sindaco-tentenna paga i danni all'Asl	Bombi Marilisa	19
13/01/2011	Espresso	E io ci metto la faccia	Piana Luca	20
06/01/2011	Messaggero Veneto	"Un conto superiore ai 22 mila euro"	...	23
06/01/2011	Messaggero Veneto	Spese ingiustificate: la Corte dei conti condanna l'ex dg Andrea Viero a risarcire 3.388 euro	c.e.	24
07/01/2011	Latina Oggi	Condanna per Del Balzo - Il doppio stipendio di Del Balzo	Sordilli Valerio	25

GOVERNO E P.A.

07/01/2011	Repubblica	E il decreto Milleproroghe rischia il Vietnam in Parlamento	D'Argenio Alberto	27
07/01/2011	Sole 24 Ore	Con questo federalismo comuni troppo legati - Tre mosse per il federalismo	Bordignon Massimo	28
07/01/2011	Italia Oggi	Gli 007 in allarme per i derivati	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	30
07/01/2011	Italia Oggi	Patto di stabilità a misura di ente	Barbero matteo	32
07/01/2011	Sole 24 Ore	Sul riparto dei fondi Sud contro il governo: criteri da rivedere - Sud in trincea sui fondi sanità	Del Bufalo Paolo - Turno Roberto	33
07/01/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Mariastella Gelmini - Nella riforma universitaria i ritocchi chiesti dal Quirinale - Gelmini: accolti i rilievi del Colle	Bruno Eugenio	36
07/01/2011	Messaggero	Il tricolore, simbolo di libertà - Tricolore Modernità di un simbolo antico	Avagliano Mario	38
07/01/2011	Messaggero	L'Inps "stringe" gli uffici: in vendita 75 immobili	Di Branco Michele	40
07/01/2011	Italia Oggi	Burocrazia da 21,5 mld per le pmi	Ciccio Antonio	42
06/01/2011	Italia Oggi	Reversibilità Indennità al 60%	De Lellis Carla	43
06/01/2011	Sole 24 Ore	L'integrativa speciale Inpdap passa il test di legittimità	Ciccarella Aldo	44
07/01/2011	Giornale	Meno fondi statali e il cinema italiano aumenta gli incassi - I fondi calano? Gli incassi crescono	Cappellini Tommy	45
07/01/2011	Italia Oggi	Alla graduatoria del concorso non si accede da Google	...	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/01/2011	Messaggero	"La crisi non è finita" - Tremonti: la crisi non è finita siamo come in videogame	Lama Rossella	49
07/01/2011	Repubblica	Forum - "L'euro non si discute, ma la crisi morde ancora"	Franceschini Enrico - Martinotti Giampiero	51
07/01/2011	Corriere della Sera	La nuova trincea del Tesoro: nessuna riserva da spendere	Sensini Mario	54
07/01/2011	Italia Oggi	Il quoziente familiare sarebbe una bomba sui conti pubblici per circa 32 miliardi - Quoziente, una bomba sui conti da 8 a 32 miliardi	Sansonetti Stefano	55
07/01/2011	Repubblica	Le nuove sorprese della crisi	Krugman Paul	56
07/01/2011	Mattino	Risparmiatori, anche il 2011 all'insegna della prudenza	Franzese Giusy	57
07/01/2011	Mattino	Tre spettroli si aggirano sui mercati	Giannino Oscar	60
07/01/2011	Messaggero	I tagli al bilancio dietro a un affondo tattico	Conti Marco	61
07/01/2011	Mf	Ecco le nuove regole di Draghi sui fidi alle imprese - Draghi fissa le regole sui grandi fidi	Ninfolo Francesco	62

UNIONE EUROPEA

07/01/2011	Finanza & Mercati	Fiducia Ue ai massimi dal 2007	Manservigi Mauro	63
------------	-------------------	--------------------------------	------------------	----

GIUSTIZIA

07/01/2011	Sole 24 Ore	Giustizia civile: una causa su cinque coinvolge l'Inps - In una causa su cinque c'è l'Inps	<i>Carli Andrea</i>	64
07/01/2011	Sole 24 Ore	Giustizia: 5 miliardi in stipendi	<i>Bellinazzo Marco</i>	66

VENERDÌ 7 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 5

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 4330 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.

I biglietti vincenti della Lotteria Italia non ancora abbinati

Table with columns for ticket numbers (C 894871, I 918769, L 486838, A 154247, E 744303, C 958353, M 126172) and their respective locations (Frascati, Saliciano nel Lazio, Roma, Cogole Monferrato, Ascoli Piceno, Napoli, Genova).



CASO BATTISTI, IMMAGINE ITALIANA

INDIGNARSI NON BASTA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Per motivi fin troppo ovvii il caso Battisti mette in questione l'immagine dell'Italia, ci obbliga a considerare come il mondo ci vede. Certo, Brasile e Francia non sono il mondo. Sono pur sempre, tuttavia, due grandi Paesi rappresentativi di interi universi culturali.

(I loro poteri, le loro prerogative) e specialmente della giustizia. Eguale è il tono effettivo della nostra vita pubblica e politica, la variegata qualità delle nostre relazioni sociali, dei nostri costumi e comportamenti collettivi, direi anche la qualità del nostro dibattito intellettuale.

Ma se le cose stanno così la colpa è soprattutto nostra. Per esempio del nostro ministero degli Esteri, che per una pitecheria suicida lascia da anni nel più completo abbandono la rete dei nostri istituti culturali all'estero (di un numero ridicolmente elevato e quindi anche per questo con scarse risorse, sconsiderati, privi di un indirizzo unitario); che cura in modo assolutamente inadeguato i corrispondenti della stampa estera in Italia non fornendo loro occasioni significative per conoscere più approfonditamente il Paese; che non si preoccupa di finanziare in misura significativa la traduzione di opere italiane, di mantenere stabili rapporti con i numerosi dipartimenti di studi italiani nelle università straniere, di avere una politica favorevole e larga di occasioni per tutti i colori (e sono ancora molti) che all'estero si occupano in modo serio d'Italia e di cose italiane.

Il ministro della Difesa dice di essere «arrabbiato» perché informato tardi sullo scontro a fuoco in Afghanistan



La Russa accusa i vertici militari La reazione: mai nascosto nulla

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa accusa i vertici militari: «Mi sono arrabbiato, sono stato informato tardi sullo scontro a fuoco in Afghanistan».

Il ceccino. La Russa va oltre: «Non era stata fornita quella parte della notizia per cui l'evento si inseriva nell'ambito di uno scambio di colpi. Poi magari ha sparato un solo ceccino, ma c'era la presenza di altre persone».

Il proiettile. «Non abbiamo cambiato versione. L'alpino Matteo Miotto è stato colpito dal proiettile di un ceccino», dice il generale Vincenzo Camporini, capo di Stato maggiore della Difesa.

UN'INUTILE TEMPESTA

di FRANCO VENTURINI

Le polemiche di casa nostra sono talvolta davvero difficili da comprendere, quasi che a farle nascere fossero improvvise crisi di astinenza causate da un giorno festivo o da un insolito momento di calma.

LE DOPPIE VERITÀ

di FIORENZA SARZANINI

C'è un rapporto riservato, trasmesso alla magistratura militare e a quella ordinaria, che descrive le fasi dello scontro a fuoco durante il quale è stato ucciso il 31 dicembre scorso il caporal maggiore Matteo Miotto.

Giudizi duri sulla situazione internazionale. La politica italiana si divide

Tremonti: la crisi non è finita «È come un videogame, eliminato un mostro ne spunta un altro»

Giannelli I NUMERI cartoon with financial data and jokes.

Da Parigi parole dure del ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «La crisi non è finita. È come un videogame: compare un mostro, lo combatti, e vinci, poi ti rilassi, ma a questo punto spunta un altro mostro che si rivela più forte del primo».



Rossoneri campioni d'inverno

Assist vincente di Cassano e il Milan vola: 5 punti sulla seconda, la Lazio. Juve sconfitta. L'Inter rinasce: Napoli battuto.

L'analisi

Speculatori, Churchill e debito sovrano

di MASSIMO GAGGI Sono mesi, dall'assemblea del Fondo Monetario di Washington, che Giulio Tremonti batte sulla questione del salvataggio delle banche americane ed europee.

Il retroscena

I ministri pdl: se è così disastroso votare

di FRANCESCO VERDERAMI Lui dice: «Non ci sono soldi». Gli altri rispondono: «Non ci sono nemmeno le elezioni». Lui è Giulio Tremonti, gli altri sono i suoi colleghi di governo.

Cassano spinge il Milan Rinascita dell'Inter

Assist vincente di Cassano e il Milan vola: 5 punti sulla seconda, la Lazio. Juve sconfitta. L'Inter rinasce: Napoli battuto.

Egitto

LE RADICI DELL'ODIO CONTRO I CRISTIANI

di VITTORIO MESSORI

Credo che tutti, anche i cristiani, avrebbero da imparare da quell'agnosticismo — ma non dico —, da quell'antichitismo — ma rispetto del Vangelo —, che fu Benedetto Croce. Sosteneva, quel grande realista, che la conoscenza della storia è il miglior antidoto a ogni estremismo, a ogni spirito di crociata. La storia — ricordava Croce — non è mai in bianco e in nero, non è la lotta dei cattivi contro i buoni, ma è un palcoscenico dove vittime e carnefici si scambiano i ruoli appena possono. Così, per stare a noi, anche la solidarietà per le vittime, l'orrore per la violenza omicida di Alessandria d'Egitto hanno diritto a un inquadramento storico che non giustifichi, certo, ma eviti di sbagliare prognosi e diagnosi.

CONTINUA A PAGINA 40 ALLE PAGINE 12 E 13 Calabria, Zecchinelli

ANTONELLO VENDITTI DALLA VOCE AL CUORE CD advertisement

Da un tribunale Usa l'immagine choc di un bambino che ha ucciso la madre I piedi incatenati dell'imputato di 10 anni

di PAOLO DI STEFANO

Doppio orrore in un tribunale di Millesburg nell'Ohio: in catene davanti al giudice c'è il bambino di 10 anni che ha ucciso la madre dopo una lite sulla raccolta della legna. Di quel doppio orrore, resta la fotografia di due gambette, viste da dietro, tenute insieme da una catena per detenuti pericolosi e coperte da un paio di pantaloni abbondanti con due comunissime scarpe da tennis. Ma questo non è un film.



L'intervista

Clooney in Sudan: noi, paparazzi anti genocidio

di MICHELE FARINA

Brucciare e mal di stomaco?

Bio anacid advertisement for stomach relief

YORKVILLE
bhn
ATTENTIVE INVESTING

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

**FINANZA
MERCATI**

YORKVILLE
bhn
ATTENTIVE INVESTING

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 4 VENERDI 7 GENNAIO 2011 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 10107
9 771722 385003

Tremonti: «La crisi non è affatto finita»

Il ministro dell'Economia rilancia gli Eurobond e avverte: «Ci sono nuovi mostri all'orizzonte, si è usato il denaro pubblico per salvare, insieme alle banche, anche la speculazione. E ora siamo tornati al punto di partenza»

Allarme Cisl: «Nel 2011 a rischio 400mila posti di lavoro»

E Roubini ammette: «L'ottimismo aiuta»



L'ottimismo diffuso può fare ripres... Questo, in sostanza, il senso di un'analisi dell'osservatorio Roubini Global Economics (Rge), uno dei centri più convinti nel recitare il ruolo di Cassandra, ancora nel corso di tutto il 2010. Per il team di analisti capitanati dall'economista Nouriel Roubini l'ottimismo sulla ripresa non si limita più ai Paesi in via di sviluppo. Una situazione in cui il Rge è costretto a chiedersi quanto siano ancora sostenibili le previsioni di possibili ricadute dell'economia (cosiddetta *double dip*).

A PAG. 2



PREVISTI INVESTIMENTI PER 6.000 MLD
La sfida tra Paesi emergenti si gioca sulle infrastrutture

A PAG. 20

Sanità veneta: Galan attacca, Bossi insulta

L'ex governatore Giancarlo Galan definisce «una follia» il ripristino dell'addizionale Irpef annunciato a Natale dal successore Luca Zaia (addizionale che lui aveva prima ridotto e poi soppresso) e Umberto Bossi ha replicato con gli insulti: «Galan tutte le volte che fa qualcosa fa danni, vedi le quote latte». Il problema, all'apparenza, sta nel disavanzo strutturale sanitario di 130 milioni di euro l'anno, in passato coperto proprio dall'addizionale. Ma si temono debiti fino a 2 miliardi.

A PAG. 8



Umberto Bossi

Draka: Xinmao si ritira, Prysmian corre da sola

Fiat, Telecom e Pirelli aprono la corsa al bond
I cinesi annunciano: «Non c'è tempo per un'offerta competitiva». La ex Pirelli Cavi fa +9%
Pronta una nuova ondata di emissioni corporate. In fila anche Eni, Enel, Tema e Lottomatica

La cinese Xinmao ha annunciato ieri il ritiro dall'opac Draka. Ieri, nel giorno della partenza ufficiale dell'Opas da 17,2 euro per azione che si concluderà il 3 febbraio, Prysmian è rimasta l'unica società in gara per l'operatore di cavi olandese. Intanto i big dell'industria italiana si preparano a fare cash, anche in vista di nuovi investimenti, con una nuova ondata di corporate. Dopo il debutto delle banche, sono pronti a scendere in pista Fiat, Telecom Italia e Pirelli. Il Lingotto ha in scadenza nel 2011 ben 2,5 miliardi di titoli e, nel caso dovesse scendere in pista per il 51% di Chrysler, avrà bisogno di nuove risorse.

A PAG. 6 e 7

LinkedIn farà l'Ipo prima di Facebook

Il social network per i professionisti LinkedIn vuole battere sul tempo Facebook e ha già dato mandato agli advisor di organizzare il debutto sul listino che potrebbe raccogliere fino a due miliardi di dollari.



A PAG. 10

CONTRO TENDENZA NON È UN GIORNALETTO PER RAGAZZI

Anche Nouriel Roubini, l'economista che per primo (agli inizi il solo) prevede la crisi finanziaria globale all'Fmi nel 2006 - previsione che fu accolta con scetticismo anche a causa della mancanza di modelli matematici a sostegno - vede il futuro un po' meno nero. Il dottor Doom (soprannome che sta per dottor sventura e che è anche il nome del peggior nemico dei Fantastici Quattro, noto fumetto della Marvel) nei mesi scorsi non ha mai smesso di denunciare l'alta probabilità di una ricaduta dell'economia in recessione. Ma ora è meno convinto che il temuto *double dip* possa concretizzarsi. Un passo indietro avvalorato da alcune considerazioni. In primis dal miglioramento generalizzato e univoco del *leading indicator* in diverse regioni del mondo. Tali aspettative di miglioramento agirebbero per contagio, come hanno fatto in negativo i fattori scatenanti la crisi, e potrebbero autorealizzarsi. In fin dei conti la teoria economica prevede casi simili. Il ruolo della Cassandra, per un bizzarro effetto rovesciamento, ieri è spettato invece a Giulio Tremonti, secondo cui l'economia è addirittura tornata al punto di partenza. Un punto, cioè, da dove si potrebbe ripartire al ribasso. Siccome, nonostante il riferimento ai videogames, siamo convinti che tale affermazione non sia stata fatta per guadagnarsi un soprannome da supereroe, è il caso che il ministro spieghi dettagliatamente da che elementi tragga tali conclusioni, meglio se con numeri alla mano.

PANORAMA
Geithner al Congresso Usa: «Alzare subito il tetto del debito pubblico o rischio default»
Il Congresso deve agire rapidamente e approvare al più presto l'aumento del tetto del debito americano: entro il primo trimestre dell'anno, altrimenti il rischio è il default, che sarebbe «più doloroso della passata crisi del 2008-2009». A lanciare l'allarme è stato ieri il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, esortando il nuovo Congresso americano all'azione e aprendo subito lo scontro su uno dei temi più caldi dei prossimi mesi e non solo, ovvero quello dei conti pubblici. La risposta repubblicana alla richiesta di Geithner non si è fatta attendere, con lo speaker della Camera, John Boehner, che ha ribadito: «Ogni eventuale aumento del tetto legale dell'indebitamento dovrà essere accompagnato da tagli alla spesa».
Fmi: prezzi alimentari mondiali a livello di guardia
L'Fmi «segue da vicino i recenti incrementi di prezzo del petrolio, ma anche dei prodotti alimentari, e i timori sorti sulla sicurezza delle importazioni». Questa la preoccupazione espressa ieri da Caroline Atkinson, direttore delle relazioni esterne del fondo, in un briefing con la stampa.

DIARIO DEI MERCATI
Giovedì 6 gennaio 2011

Italia	FTSE It All	21.387,85	+0,38%
	Chiusura	21.375	
	Precedente	21.325	
	Var. %	0,38	-11,11
	Var. %	1 anno	2,16
	Var. %	1-gen	2,30
	FTSE MIB	28537,39	+0,42
	Precedente	28372,58	
	Var. %	0,59	-2,99
	Var. %	1 anno	0,36
	FTSE R Star	11719,96	+0,85
	Precedente	11616,21	
	Var. %	0,85	2,10
	Var. %	1-gen	1,24
	FTSE R Micro	22192,69	+0,20
	Precedente	22147,83	
	Var. %	0,20	-5,56
	Var. %	1-gen	0,47
Europa	Eurostoxx50	2.836,23	+0,09%
	Chiusura	2.833,74	
	Precedente	2.830,82	
	Var. %	0,09	-5,76
	Var. %	1 anno	1,55
	Var. %	1-gen	0,97
	Dax30	6981,59	+0,60
	Precedente	6943,86	
	Var. %	0,60	8,85
	Var. %	1-gen	2,03
	Cac40	3904,42	-0,01
	Precedente	3904,61	
	Var. %	-0,01	-2,82
	Var. %	1-gen	2,62

PUNTO DI VISTA
A PAG. 19

Come salvarsi dai ritardi biblici della Pa

Il fenomeno dei ritardi di pagamento pesa in misura considerevole sulla gestione dei flussi di cassa delle imprese. In questi ultimi anni, forse anche a causa dei tempi lunghi di pagamento da parte della Pa, le criticità di tale fenomeno si sono più volte imposte all'attenzione dell'opinione pubblica, rivelandosi tra i nodi più difficili in una congiuntura economica in lenta ripresa. Ma una soluzione c'è.

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto

hai bisogno dello specialista

Azionario Italia per ordine

oppure, se operi molto scendi fino a **1,5€** con le commissioni degressive

5€ con la commissione fissa

www.directa.it
011.530101

directa

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

GO 2531 NR. 5/PREIS 2,10 €

FREITAG/SAMSTAG 07./08. JANUAR 2011

Dax 6981.39 +0.60%	Euro Stoxx 50 2836.23 +0.09%	Dow Jones 11696.82 -0.22%	S&P 500 1274.19 -0.19%	Euro/Dollar 1.30145 -1.03%	Euro/Pfund 0.8408€ +0.81%	Euro/Yen 108.35¥ +1.03%	Brentöl 93.97\$ -1.18%	Gold 1372.65\$ -0.43%	Bund 10J. 2.913% -0.85%	US Staat 10J. 3.419% -1.35%
--------------------	------------------------------	---------------------------	------------------------	----------------------------	---------------------------	-------------------------	------------------------	-----------------------	-------------------------	-----------------------------



DREIKÖNIGSTREFFEN DER FDP

Die zu kleine Rede

Allgemeinplätze, Optimismus, Steuersenkung: Beim Dreikönigstreffen der FDP versuchte Parteichef Westerwelle einmal mehr, das Publikum von seinem Schmalspur-Liberalismus zu überzeugen. Die Funktionärs-FDP folgte ihm, aber nur noch aus taktischen Gründen.

Thomas Sigmund, Gabor Steingart
Stuttgart, Düsseldorf

Das altehrwürdige, prunkvolle Staatstheater in Stuttgart ist für Guido Westerwelle vertrautes Terrain. Nicht weniger als 17-mal hat er dort schon beim traditionellen Dreikönigstreffen der Liberalen gesprochen. Erst als Generalsekretär, seit 2002 als Parteichef.

Nach verheerenden Umfragewerten und wochenlanger Kritik aus den eigenen Reihen musste er bei seinem 18. Auftritt die Rede seines Lebens halten. Eine große Rede sollte es sein. So hatten es führende FDP-Politiker - allen voran Justizministerin Sabine Leutheusser-Schnarrenberger - von ihm gefordert.

Westerwelle war die Anspannung anzusehen, als er zum Rednerpult schritt. Doch die geplante Rede seines Lebens ist es dann nicht geworden. Er redete lang, aber nicht tief.

Er wollte optimistisch sein, aber verbreitete doch nur wieder jenen Schmalspur-Liberalismus, der den Bürger vor allem als Steuerzahler wahrnimmt, dem zum Sozialstaat nicht mehr einfällt, als dass er zu teuer ist.

Große Themenfelder wie die künftige Finanzarchitektur oder eine globale Umweltpolitik schritt der FDP-Chef gar nicht erst ab. Das Wort Ordnungspolitik nahm er nicht in den Mund. Hier sprach einer, der sich die Neudefinition des Wortes Liberalismus nicht mehr zutraut. Wenn Westerwelle von Freiheit spricht, denken Millionen Deutsche an die Steuerbefreiung für die Hotelkette Mövenpick.

„Mir ist ein schwieriges Dreikönigstreffen lieber, in dem es Deutschland gutgeht, als ein einfaches Dreikönigstreffen, in dem es Deutschland schlechtgeht“, hob Westerwelle an. Das war die einzige Prise Selbstkritik, die er mit nach Stuttgart gebracht hatte. Stattdessen viel Selbstlob: „Es sind gute Zeiten“, sagte Westerwelle. Die Arbeitslosigkeit sinke, die Renten könnten wieder steigen, die jungen Menschen hätten wieder bessere berufliche Einstiegschancen. All das seien Verdienste der schwarz-gelben Regierung. Gegen Kritik von außen empfahl er, das „liberale Immunsystem“ einzuschalten. Allen Ratschlägen, einen politischen Kurswechsel zu vollziehen, erteilte er eine Absage.

„Ich werde weiterkämpfen.“

Guido Westerwelle
FDP-Chef

Westerwelle erhielt dafür Beifall, höflichen Beifall. Beifallsstürme erhielt er - anders als bei früheren Auftritten - diesmal keine. Der Funke sprang nicht aufs Publikum

über, was vielleicht auch daran lag, dass da gar kein Funke war. Alt-Liberale wie Ex-Außenminister Klaus Kinkel oder der frühere Wirtschaftsminister Helmut Hausmann hörten ihrem Vorsitzenden mit zeitweise versteinerte Miene zu.

Kein Wort verlor Westerwelle auch darüber, dass die FDP 2011 bei allen sieben Landtagswahlen an der Fünf-Prozent-Hürde zu scheitern droht - ob in Hamburg, Baden-Württemberg oder Rheinland-Pfalz. Das würde nicht das Ende des organisierten Liberalismus in Deutschland bedeuten, aber das Ende des Parteivorsitzenden Guido Westerwelle stünde dann wohl unmittelbar bevor. „Zukunft braucht Entschlossenheit“, rief der Noch-Parteichef gestern. Aber braucht die Zukunft auch Westerwelle?

Bericht vom Dreikönigstreffen der FDP Seite 12

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Sparkassen kaufen die Dekabank

Die Landesbanken trennen sich nach Informationen aus Finanzkreisen von dem Fondsanbieter. Die Sparkassen übernehmen deren Anteile. SEITE 4

Das Comeback von Schmitz Cargobull

Europas größter Hersteller von Lkw-Anhängern hat die Krise gemeistert. Der Umsatz wird sich verdoppeln, verspricht Chef Ulrich Schümer. SEITE 22

Leere Autohäuser in Peking

Ein neues Gesetz schränkt die Neuzulassung von Pkws in Peking drastisch ein. Den Autobauern bleiben die Kunden aus. Eine Spurensuche. SEITE 24

Millionenklage gegen WestLB

Ein Investmentbanker hat die Landesbank wegen Rassismus verklagt, erfuhr das Handelsblatt in London. Es ist nicht das erste Mal, dass sich die WestLB gegen solche Vorwürfe wehren muss. SEITE 28

Vorbild Vorstandschef

Die Vorstandschefs von Unternehmen müssen sich privat wie öffentlich vorbildlich verhalten, um das Vertrauen der Kunden nach der Finanzkrise zurückzugewinnen, sagt Adidas-Chef Herbert Hainer. SEITE 64



Handelsblatt GmbH Abonnementsservice
Tel: 0180 599 0010 (D 14 C/Min. a d. d. Festnetz,
Mobilfunkhöchstpreis 0,42 C/Min.), Fax: 0211 887 3605,
hb.aboservice@vnh.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CZK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €



Handelsblatt

BP ist nicht an allem schuld

Obama-Kommission macht für die Ölkatastrophe auch andere Firmen verantwortlich.

Es ist die größte Umweltkatastrophe in der amerikanischen Geschichte. Geschätzte 780 Millionen Liter Rohöl flossen ins Meer, nachdem die Ölplattform „Deepwater Horizon“ im April 2010 im Golf von Mexiko explodierte. Experten rechneten damit, dass das Unglück den britischen Ölkonzern BP etwa 60 Milliarden Dollar für Entschädigungen, Strafen und Aufräumarbeiten kosten würde.

Doch seit gestern kann BP darauf hoffen, mit einer viel geringeren Be-



lastung davonzukommen. Eine von US-Präsident Barack Obama eingesetzte Kommission zur Aufklärung des Unglücks kommt zu dem Schluss, dass es auf generelle Praktiken in der Branche und nicht auf spezielle Fehler eines Einzelnen zurückzuführen sei. Nicht nur BP, auch der Ölplattformbetreiber Transocean und der Dienstleister Halliburton hätten Fehler gemacht.

Die gestern veröffentlichten Auszüge des Abschlussberichts der Kommission, der am Dienstag vorgelegt wird, trieben den

Aktienkurs von BP zeitweise auf den höchsten Stand seit sieben Monaten. Denn der Bericht gilt als ein Anhaltspunkt für die Strafzahlungen, die auf BP zukommen. Aktionäre hoffen jetzt, dass diese niedriger ausfallen als befürchtet und BP einen Teil der Ausgaben auf Transocean und Halliburton abladen kann.

Die Anleger haben die Krise ohnehin schon fast abgehakt: BP hat bereits wieder einen Börsenwert von mehr als 140 Milliarden Dollar. Das sind gut 60 Prozent mehr als Mitte 2010, als der Konzern gegen die Ölpest kämpfte. slo

Bericht Seite 20

ANZEIGE

wiwo-shop

Jetzt bestellen unter:
www.wiwo-shop.de/finde



Il Messaggero



PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ANNO 133 - N° 6 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 7 GENNAIO 2011 - S. RAIMONDO

INTERNET: www.ilmessaggero.it



Il ministro dell'economia: salvate le banche ma anche gli speculatori

«La crisi non è finita»

Tremonti: siamo tornati quasi al punto di partenza

QUEL VIDEOGAME FA ANCORA PAURA

di OSCAR GIANNINO

GULIO Tremonti ha deluso forse gli ottimisti a oltranza, con le sue parole pronunciate ieri a Parigi. Ma ha solide ragioni dalla sua parte, a vedere le cose comestanno e senza occhiali pregiudiziali. Non è un caso che abbia usato la metafora alla quale è affezionato da due anni, per ribadire che dalla crisi finanziaria mondiale non siamo affatto fuori: e cioè la crisi vista come un videogame in cui, ucciso un mostro e tirato un sospiro di sollievo, ecco che sullo schermo da dove meno te lo aspetti ne saltano fuori un altro paio, ancor più minacciosi. Usare la stessa immagine nel tempo non è sinonimo di scarsa fantasia. È un effetto voluto, proprio per sottolineare che oggi come ieri bisogna continuare a tenere la guardia alta. Senza troppa tentare nel tecnico, vediamo i tre aspetti internazionali che più preoccupano Tremonti. E passiamo poi al versante domestico, perché c'è anche quello, naturalmente.

La prima preoccupazione riguarda l'ambito da cui la crisi si è originata, nell'estate 2007, per poi esplodere a settembre 2008 con il crollo di Lehman, l'intermediazione finanziaria. A più di tre anni di distanza dalle prime avvisaglie, è vero che i Paesi anglosassoni e molti grandi Paesi europei - non l'Italia - hanno dovuto salvare moltissime banche e assicurazioni che si erano spinte molto avanti nella finanza spericolata.

CONTINUA A PAG. 18

IL CAMPIONATO

Crolla la Juve, il Milan campione d'inverno

Roma, rimonta d'oro: adesso è quarta

Lazio, un punto e basta



di PIERO MEI

Il ritorno del campionato lancia le sue nuove proposte: la più stimolante è all'Olimpico romano (all'Olimpico torinese tutt'altro, con la botta subita dalla Juve: 1-4 contro il Parma; Giovino segna ma non esulta perché va di moda così, ma in cuor suo gli sarà scappato un bel "hi"); Del Neri aveva appena detto che per lo scudetto servirebbero rinforzi: il campo gli ha dato ragione). E' qui, all'Olimpico oltre l'evere, che la Roma dall'aria sconclusionata segna quattro gol al Catania e ne subisce due: dunque si prende i tre punti che la sistemano al quarto posto, scavalcata la Juve, in vista, appena un punto più su, la Lazio che pareggia e il Napoli che perde.

Continua a pag. 18

ANGELONI, CARINA, DE BARI, FERRETTI, LEPRÌ E TRANI NELLO SPORT

ROMA - «La crisi non è finita», dice Tremonti. «La guardia dei governi deve restare alta». Niente facilitismi. «Siamo in un momento in cui un Paese dopo l'altro viene attaccato dai mercati finanziari. Siamo diventati come in un videogame, abbatti un mostro e ne arriva un altro». A Parigi per un convegno organizzato dalla sua collega Christine Lagarde, il ministro ha anche messo in guardia dal fatto che «con la speculazione siamo tornati al punto di partenza». Perché i governi hanno salvato le banche, ma anche la speculazione. Discorso che non riguarda l'Italia perché da noi nessuna banca ha avuto bisogno di essere salvata.

CONTI, LAMA E PIERANTOZZI A PAG. 3

LA LETTERA

Bersani: lanciamo la sfida per la riscossa italiana

di PIER LUIGI BERSANI

CARO direttore, davanti all'Italia c'è una prospettiva più fragile, più difficile e incerta rispetto a quella di Paesi in cui siamo stati fin qui in compagnia. Da anni ormai ci stiamo allontanando dalle aree più forti d'Europa e siamo convergendo su quelle più deboli. Senza una forte correzione, il nuovo decennio aggraverà sensibilmente questo arretramento. Anche altri Paesi sviluppati hanno vissuto il trauma della globalizzazione e della crisi finanziaria ed hanno conosciuto la difficoltà di trovare strumenti efficaci per rispondere. Ovunque, davanti ad una novità secolare, le democrazie occidentali hanno misurato le debolezze di meccanismi di consenso che accorciano gli orizzonti al quotidiano. Ovunque, nei Paesi sviluppati, la democrazia è dubbiosa della sua stessa efficacia, della sua capacità di affrontare le esigenze di cambiamento.

Riforma repubblicana e patto per la crescita

Ovunque i cicli politici perdono di prospettiva. In Europa, in particolare, è sembrato che la globalizzazione non consentisse più un patto sociale costoso e inclusivo.

CONTINUA A PAG. 2

OGGI

IL CORPO UMANO



FASCICOLO n.19

+ le PARTI da MONTARE

a soli 6,99 euro

Introduzione per tutti, anche, ragazzi e adulti

DOMANI

torna

IN OMAGGIO



Il Settimanale degli Affari Immobiliari

Introduzione per tutti, anche, ragazzi e adulti

Il Messaggero

Il ministro della Difesa: informato tardi e male, mi sono arrabbiato con i vertici

Miotto, La Russa accusa i militari

«Basta indorare la pillola come in passato». Le opposizioni attaccano

ROMA - È polemica dopo l'affondo del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che ieri in Afghanistan si è detto «arrabbiato» con i militari che, a suo dire, lo avrebbero informato tardi e male sulle reali circostanze che hanno portato alla morte del giovane caporale degli alpini Matteo Miotto. «È il riflesso di un vecchio metodo in uso nei passati governi, di dire sempre la verità ma senza allarmare, cercando di indorare la pillola», ha dichiarato il ministro, chiedendo più trasparenza. Sconcerto fra i militari, per queste parole, mentre il padre dell'alpino ha ringraziato La Russa per questo sforzo di verità. L'Italia dei Valori a questo punto chiede però che il ministro venga alla Camera a riferire.

MERCURI ALLE PAG. 4 E 5

L'ESTRAZIONE

Venduti nella Capitale, a Frascati e Galliciano tre biglietti tra i "magnifici sette"

La Lotteria Italia premia Roma

ROMA - Anche quest'anno, nella notte della Befana piovono su Roma i premi della Lotteria Italia. Tre biglietti dei magnifici sette, cioè dei premi di prima categoria, sono stati venuti nella Capitale, a Frascati e a Galliciano. Ma ecco le serie e i numeri dei primi sette biglietti estratti non ancora abbinate, secondo l'ordine di estrazione: C 894871 venduto a Frascati (RM); I 918769 venduto a Galliciano nel Lazio (RM); L 486838 venduto a Roma; A 154247 venduto a Ceglie Messapica (BR); E 744303 venduto ad Ascoli Piceno; C 958353 venduto a



Napoli e M 126172 venduto a Genova. I tagliandi vengono abbinate ai sette premi principali che, a seconda dell'abbinamento, valgono 5 milioni, 2 milioni, un milione e mezzo, un milione e 200 mila, un milione, 750 mila, 500 mila euro. Sono stati estratti altri dieci premi di seconda categoria, del valore di centomila euro ciascuno, e 50 di terza da ventimila euro. Si chiude così l'edizione della Lotteria Italia che ha toccato il record negativo con meno di dieci milioni di tagliandi venduti. Ma il Lazio è stata la regione che non ha voltato le spalle alla fortuna classificandosi al primo posto per gli acquisti. Ed è stata ripagata nel modo migliore. Il fascino della Lotteria resiste anche in Lombardia, Campania e Emilia Romagna.

CASTAGNI A PAG. 11

I vescovi: «L'Unione europea condanni le persecuzioni»

Copti, l'appello di Bagnasco

ROMA - Il presidente della Cei lancia un appello all'Unione Europea: «Condanni l'intolleranza religiosa». Il cardinale Bagnasco si dice entusiasta davanti alla violenza di cui sono state vittime nei giorni scorsi i cristiani copti in Egitto. Anche il Papa rivolge un pensiero «alle comunità messe alla prova, affinché il Natale sia di conforto». Messe blindate per le celebrazioni nelle chiese copte in Italia. Alemanno partecipa alla funzione a Roma. Massima allerta in Egitto: 70mila agenti vigilano sulle celebrazioni.

Berti e Panarella a pag. 8

È IN EDICOLA IL NUMERO GENNAIO

Con VOLARE F22 RAPTOR

IL DRAGONE RAMPANTE

Solo € 6,90 in più

IL MICIDIALE STEALTH SUPERSONICO

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

CI SONO notizie sulle quali si può fare affidamento in quanto, di tanto in tanto, si ripropongono. In questi giorni ho letto che è stato filmato un finto cieco di 38 anni mentre serenamente leggeva. Non si tratta di un miracolo di Santa Lucia con improvviso riacquisto della vista, ma di uno dei tanti invalidi illegali che continuano a derubare lo Stato come ha fatto il "cieco" per 38 anni. Abbiamo saputo di un disabile grave che guidava la macchina. Molti infine continuano a riscuotere la pensione per conto di persone passate a miglior vita.

© MERKURIO/DE PISTOLATA

I 150 anni dell'Unità d'Italia, Napolitano apre le celebrazioni

Il tricolore, simbolo di libertà

di MARIO AVAGLIANO

QUANDO nel 1855 all'Esposizione Universale di Parigi fu presentata l'opera di Andrea Appiani jr, nota con il titolo di *La cospiratrice*, raffigurante una giovane italiana emigrata in Francia che tiene stretti sul cuore i colori nazionali, il tricolore verde-bianco-rosso era già diventato il vessillo dell'Italia unita, ancora in fieri e tutta da costruire, ma agognata da migliaia di patrioti "dalle Alpi allo Stretto" (come scrisse Giovanni Berchet).

Continua a pag. 19

FINO AL 9 GENNAIO

PABLO & PEDRO

PAROLI info 06 8073040

Il week-end di Branko

Gioia di vivere per il Sagittario

BUONGIORNO. Sagittario! Metti, una sera a cena: io, tu, Venere. La più bella delle stelle entra nel segno alle 13 e 32, quindi potete fare un brindisi a fine pranzo, con il vostro amore, ma l'atmosfera è certamente più romantica in serata. Non sarà un transito lungo, solo fino al 4 febbraio, ma la stella della gioia di vivere riuscirà a ricevere i primi influssi di Giove in Ariete, dal 22 gennaio. Altri influssi molto creativi accompagneranno il vostro segno, che può certamente contare su una straordinaria ripresa professionale-finanziaria. Auguri!

L'oroscopo a pag. 13

« Le Monde des livres »

- Les effrois amoureux de Yehoshua Kenaz
Mathieu Lindon raconte son amitié avec Foucault

Le Monde

Vendredi 7 janvier 2011 - 67 année - N°20315 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

La pauvreté guette nombre de familles monoparentales

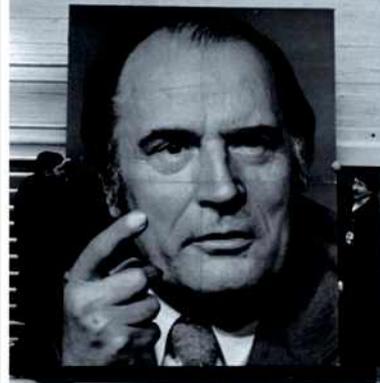
- Logement, garde des enfants: des préoccupations souvent lancinantes
Bertrand Delanoë, le maire de Paris, annonce des aides accrues
Ségolène Royal déplore la disparition du ministère de la famille

Emeutes à Alger et à Oran à la suite d'une flambée brutale des prix

Algérie Des émeutes, rassemblant le plus souvent des jeunes exaspérés par une flambée subite des prix des produits de consommation et par les problèmes de logement et d'emploi, ont éclaté le 5 janvier dans plusieurs grandes villes du pays.

Mitterrand, Séguin: célébrations d'une nostalgie française

Contre-enquête A Jarnac et à Paris, pourquoi le PS et l'UMP cultivent-ils leur passé? Page 11



Mars 1978, un portrait de campagne. J. GAUMY/MAGNUM



Janvier 2010, funérailles de Philippe Séguin. POOL BERTOLIN OCHLIK/IP3

L'explosion de colère qui secoue la Tunisie

Quand elles sont minées de l'intérieur, les belles façades finissent par ne plus donner le change. C'est ce qui arrive à la Tunisie de Zine El-Abidine Ben Ali, 74 ans, omnipotent président de ce lumineux petit pays du Maghreb.

vendeur ambulant de légumes, qui a été le détonateur d'une vague de protestations économiques et sociales. Plusieurs villes sont touchées par des manifestations de rue, qui, çà et là, donnent lieu à des violences.

des 4 à 5%. Belle performance que pourraient envier à la Tunisie nombre de ses voisins, et qui est à l'origine du contrat social passé avec le clan Ben Ali: en contrepartie de l'annatissement des libertés politiques, le régime garantit la réussite économique.

par ailleurs soutenu par toute l'Europe - est au cœur de l'affaire: clan familial corrompu, qui a pris le contrôle d'une partie de l'économie et mis l'Etat au service de son enrichissement personnel.

Editorial

Qui manifeste? Des étudiants, des jeunes diplômés au chômage, mais aussi des fonctionnaires, des médecins, des pharmaciens, bref une partie de cette classe moyenne tunisienne qui est le cœur et fait la force de ce pays.

Seulement, la crise a fini par rattraper une Tunisie qui dépend pour sa croissance d'un marché européen aujourd'hui atone. Le chômage toucherait 15% d'une population d'un peu plus de dix millions d'habitants, mais plus de 30% des jeunes diplômés. En réalité, le « mal tunisien » est beaucoup plus profond.

Sous prétexte de lutter contre l'islamisme, presse, syndicats, partis d'opposition, associations sont muselés. Internet est censuré. Les journalistes, tunisiens et étrangers, soumis à une intimidation policière qui peut aller jusqu'à l'agression physique.

La France et les autres grands pays européens n'y trouvent rien à redire. Silencieusement complaisants. Il serait temps que l'Europe adresse au régime Ben Ali un urgentissime avertissement.

Soupçons d'espionnage industriel chez Renault



Automobile La direction du constructeur français a mis à pied, à titre conservatoire, trois responsables pour des faits très graves nuisant à l'intérêt de l'entreprise. Les trois cadres sont suspectés d'avoir divulgué des informations confidentielles sur les modèles électriques de la marque. Page 12

THÉÂTRE NANTERRE-AMANDIERS DU 7 JANVIER AU 18 FÉVRIER 9011

TEXTE BETHO SRAUSE MISE EN SCÈNE JEAN-LOUIS MARTINELLI SCÉNOGRAPHIE GILLES TASCHE

ITHAQUE



- CHARLES BELLING
ROMIT ELKABETZ
CÉMENT CLAVEL
JEAN-MADE VINLING
GÉREL DELATRE
SYLVIE PILHAUD
XAVIER BOUFFIER
DIMITRI GARRAË
PIERRE LUCAT
NICOLAS PIREON
PIERRE-MARIE FOSBER
ALESSANDRO SAMPADU
GUILLAUME SEVERAC-SCHMITZ
NICOLAS YALELIS
JOACHIM FOSSET
NINON FACHARD
CAROLINE BRETCHON
ADRIENNE VINLING
ANNE REBESCHINI

WWW.NANTERRE-AMANDIERS.COM 01 44 14 70 00

Le regard de Plantu

Eric Woerth n'a pas le mauvais cheval



Si ça peut t'arranger, je peux dire que c'est moi qui ai racheté l'hippodrome de Compiègne!

Les Français ont chassé le spleen au cinéma

Le Centre national du cinéma a livré, mercredi 5 janvier, les chiffres des entrées dans les salles en 2010. Avec plus de 206 millions de spectateurs, c'est le meilleur score depuis 1967. Originalité de cette performance, elle n'a pas été portée par un grand succès comme, en 2008, Bienvenue chez les Ch'chis.



UK price £1.50



M 00147 - 107 - F - 1,50 €

Argentine 100 C.A. Allemagne 1,00 €. Belgique 1,00 €. Brésil 1,00 €. Canada 1,50 €. Chili 1,00 €. Espagne 1,00 €. États-Unis 1,50 €. France 1,50 €. Grèce 1,20 €. Hongrie 100 HUF. Italie 1,20 €. Japon 100 ¥. Mexique 1,00 C.M. Pays-Bas 1,00 €. Portugal 2,00 €. Royaume-Uni 1,50 €. Suisse 1,50 C.F. Tunisie 2,00 D.T. Turquie 1,00 L.L. USA 1,50 \$. Venezuela 1,00 C.B.



La storia

Pechino, troppo smog auto nuova solo se vinci la lotteria GIAMPAOLO VISETTI



La scienza

8mila km in mare l'odissea delle uova per le tartarughe LUIGI BIGNAMI ENRICO FRANCESCHINI



Gli spettacoli

Luciana Littizzetto "Che stress tornare a fare la prof" SILVIA FUMAROLA

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 07 gen 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 5 € 1,50 in Italia

enerdì 7 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 0649821 - FAX 0649822953 - SPED. ABBI POST. ART. 1 - LEGGE 4054 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA 21 - TEL. 02514141 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 - CANADA \$ 1 - CROAZIA KRN 15 - EGITTO E.P. 150 - REGNO UNITO LIST 1.50 - REPUBBLICA CECA CZK 41 - SLOVACCHIA SKK 64 € 2,00 - SVIZZERA FR 3,00 - COREA D. E. VENEZIA FR 3,00 - TURCHIA YTL 4 - URUGUAY FT 400 - U.S.A. \$ 3,50

Il ministro invoca rigore: "Spuntano sempre nuovi mostri, siamo sicuri che tutto va bene?". L'euro scivola sotto quota 1,3

Tremonti: la crisi non è finita "È come un videogame". Il Tesoro Usa parla di pericolo default

Il reportage

Nel giornale ungherese che combatte la legge-bavaglio

dal nostro inviato ANDREA TARQUINI



BUDAPEST

LA E-mail circolare del direttore è ancora calda su ogni schermo, emozioni e timori leggibili sui volti. «Caricollighi, questa legge crea una situazione nuova, da un mio aspetto ancora più coraggioso e rigore giornalistico, narrate ancora ai lettori la realtà nei suoi molteplici momenti», ha scritto Károly Voeroes, direttore del Népszabadság. Nello stanzone del desk centrale, i capistruttura più anziani ricordano i tempi bui della dittatura comunista, i giovani appena sposati e con figli piccoli dissimulano dignitosi l'ansia per il futuro.

Evoca quasi il clima di un brutto romanzo sovietico un giorno passato con i colleghi ungheresi sotto il torchio del potere. Bécsi Út, viale Vienna, numero 122. In un modesto palazzo-uffici anni Settanta è la redazione del Népszabadság. Ex organo ufficiale del più gorbacioviano tra i Pci al potere nella guerra fredda, poi dall'89 quotidiano liberal di qualità. Sono stati Voeroes e il suo staff a iniziare la protesta della pagina bianca sull'esempio di Repubblica contro le leggi-bavaglio italiane.

SEGUO A PAGINA 15 CON UN ARTICOLO DI ANDREA BONANNI

Il retroscena

L'ira del Cavaliere "Giulio va a sbattere"

CARMELO LOPAPA

TREMONTI evoca i mostri in quel videogame da paura Silvio Berlusconi è sentito subito risucchiare. Il suo ministro parla da Parigi della «situazione internazionale», delle nubi che si addensano, della crisi che è altro che finita, e il presidente del Consiglio legge nel monitor i conti un messaggio tutto a uso interno.

SEGUO A PAGINA 3

La polemica

Il metodo Signorini la politica-rotocalco

FILIPPO CECCARELLI

IL METODO Signorini è il contrario esatto del metodo Boffo, anche se punta allo stesso scopo, che resta la produzione del discredito, però da mettere in scena con le modalità dell'intrattenimento dinanzi a 2 milioni e 300 mila innocenti telespettatori. Questo si è capito l'altro ieri notte su Canale 5, a partire dalle 23, per poco più di cinque minuti, un'eternità, con la partecipazione straordinaria del presidente del Consiglio.

SEGUO A PAGINA 12

L'analisi

Il tabù infranto da Geithner

FEDERICO RAMPINI

"DEFAULT", bancarotta. Mai in passato un segretario al Tesoro degli Stati Uniti aveva osato evocare questo rischio per l'economia più ricca del pianeta: la sua.

SEGUO A PAGINA 28

PARIGI — La crisi non è finita e per certi aspetti si è tornati al punto di partenza. Non fa mostra di ottimismo il ministro Giulio Tremonti che da Parigi avverte: è come giocare al videogame, eliminato un mostro ne spunta subito un altro. Il titolare dell'Economia gela quindi le speranze di una ripresa dietro l'angolo e ribadisce la necessità di insistere con la politica del rigore. Intanto l'euro scivola sotto quota 1,3.

MARTINOTTI, OCCORSIO, RICCI E ZAMPAGLIONE ALLE PAGINE 2, 3 E 4

La Difesa critica l'esercito per la versione su Miotto

La Russa sull'alpino "La verità in ritardo"

Livorno, primi sintomi nel 2008 Gli allevatori: la carne è sicura

Mucca pazza muore una donna "Ma niente rischio contagio"

MICHELE BOCCI ALLE PAGINE 16 E 17

ROMA — Della morte di Matteo Miotto, il caporal maggiore ucciso nella missione italiana in Afghanistan, sarebbero state date più versioni. Adirlo, puntando il dito contro i vertici militari italiani, non è un politico qualsiasi il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Che ieri, durante la sua visita al contingente italiano nel Gullistan, si è detto "arrabbiato". Miotto sarebbe infatti morto in battaglia e non colpito da un cecchino.

CADALANU, FLORES D'ARCAIS E MATTONE ALLE PAGINE 6 E 7

R2 Rapporto Unicef un anno dopo

I bambini rinati di Haiti

ANGELO AQUARO



ALLE PAGINE 31, 32 E 33 CON UN'INTERVISTA DI MASTROGIACOMO

CLAUDIO ABBADO LUDWIG VAN BEETHOVEN IN EDICOLA con la Repubblica + L'Espresso

Inchiesta italiana Cosi si salva il cibo che sta per scadere ETTORE LIVINI L'ITALIA dei cibi scaduti è una macchina dello spreco che brucia ogni giorno 1.590.142 pasti completi.

Lo sport Con Leonardo l'Inter va crolla la Juve in casa GIANNI MURA IL MILAN ha ripreso a macinare risultati e gli avversari più tenaci vengono dal centrosud (le due romane, il Napoli, senza trascurare il Palermo che attualmente gioca il miglior calcio), più che dal nord: l'Inter vince bene ma resta ancora molto lontana e l'1-4 della Juve col Parma, sia pure con molte attenuanti, la relega al quinto posto.

HAI SCRITTO UN LIBRO? INVIACILO ENTRO IL 14/01/2011 Invia i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VTT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865



€1* in Italia Venerdì 7 GENNAIO 2011

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



PARLA IL MINISTRO GELMINI Nella riforma universitaria i ritocchi chiesti dal Quirinale

ISTRUZIONI PER L'USO

REGOLE PER I CLICK-DAY Stranieri, dal datore una doppia garanzia

Autonomie Con questo federalismo comuni troppo legati

di Massimo Bordignon

Le sorti del federalismo fiscale sembrano sempre più legate a quelle della sopravvivenza del governo o federalismo fiscale entro gennaio o morte, minaccia la Lega. Non è un buon auspicio per una riforma che, ricordiamocelo, non riguarda solo una parte politica, ma l'intero paese e che è stata approvata dal Parlamento europeo all'unanimità. Inoltre, è un ricatto di cui non si capisce bene il significato: se tutto è legato al federalismo fiscale entro gennaio, perché mai la Lega dovrebbe rimanere al governo una volta raggiunto il suo obiettivo? Lasciamo dunque perdere le fibrillazioni e i ricatti della politica e concentriamoci invece sulla riforma in corso. Che c'è che va e che non va nel modello di federalismo fiscale che sta emergendo è una questione da risolvere per migliorare. Al di là dei meriti o dei demeriti dei singoli provvedimenti, quella che appare più carente è la visione complessiva e di lungo periodo del progetto.

La pressione delle forze politiche ha finito con il far prevale gli aspetti di immediato resa mediatica, dimenticandosi di quelli di sostanza. Per esempio, sulla base del decreto sul federalismo municipale ora sotto esame alla commissione bicamerale, sappiamo bene cosa succederà alla finanza comunale domani. Ma non sappiamo cosa succederà domani l'altro, perché non sappiamo quali saranno gli spazi di manovra effettivamente riconosciuti ai comuni sulla nuova imposta municipale, quale sarà l'evoluzione del nuovo fondo di riequilibrio introdotto dal decreto, come sarà alimentato, come contribuirà nel fondo perequativo previsto dalla legge delega e come tutto questo si legherà al nuovo sistema di calcolo dei fabbisogni comunali approvato con un decreto precedente.

La confusione è pericolosa per la capacità di programmazione degli enti locali e di giudizio su un provvedimento importante da parte dell'opinione pubblica. Che dovremmo fare allora? Tornare all'essenziale e concentrarsi su quelli che sono i principi fondamentali del federalismo fiscale.

Continua » pagina 16

«La battaglia continua, come in un videogioco, e la speculazione è ancora tra noi» - Euro sotto 1,30 dollari Tremonti: la crisi non è finita

Pechino finanzia Madrid e prepara la convertibilità dello yuan

La crisi non è finita, siamo in un'area grigia e la speculazione è ancora tra noi. È questo il messaggio lanciato ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti in un incontro a Parigi sulle nuove regole per il capitalismo: «Stiamo affrontando - ha detto - una crisi che assomiglia a un videogioco. Quando pensiamo di aver sconfitto il mostro, ne spunta un altro». Il ministro ha poi rilanciato l'ipotesi delle euro-obbligazioni, replicando alle critiche dei governi di Germania e Francia.

Sul fronte delle valute si muove la Cina: Hong Kong sta trasformando lo yuan (o renminbi) in una vera valuta internazionale. Molti osservatori vedono in questo un obiettivo di lungo termine: affiancare il dollaro nel ruolo di valuta-riserva mondiale. E ieri l'euro per la prima volta da un mese è scivolato sotto quota 1,30 sul dollaro. Pechino, intanto, sta acquistando quote consistenti del debito spagnolo, proseguendo nel sostegno finanziario ai paesi dell'eurozona in difficoltà.

Servizi » pagine 3, 4 e 5

SANITÀ Sud riparto dei fondi Sul contro il governo: criteri da rivedere 106,5 MILIARDI I fondi 2011 per la Salute

La cinese Xinmao rinuncia, parte l'offerta italiana Via libera a Prysmian nella corsa a Draka

Svolta nella leadership mondiale dei cavi per le telecomunicazioni. Il gruppo cinese Xinmao ha rinunciato ufficialmente a lanciare un'offerta per la conquista dell'olandese Draka, dopo che ieri l'italiana Prysmian ha dato il via all'offerta anchevole da 400 milioni di euro. Il passo indietro degli olandesi è giunta a sorpresa, dopo che nelle scorse settimane il gruppo aveva annunciato l'arrivo di un'offerta più sostanziosa per rilevare Draka. In Borsa i titoli Prysmian hanno festeggiato la notizia con un balzo del 10%: se l'offerta andrà a buon fine, infatti, dal matrimonio con il gruppo olandese nascerà il primo gruppo al mondo nel settore cavi. «Punteremo a una integrazione in tempi rapidi» dice l'amministratore delegato Valerio Buttista, che nelle scorse settimane aveva lanciato un appello a favore del made in Europe: «Il continente non può essere un supermarket dove fare shopping di tecnologie».

Filippetti e Martino » pagina 33

LA METAFORA DELLE TRASFORMAZIONI

Quando sul set e nei libri la Fiat ha raccontato l'Italia

di Francesco Antonioli

Italia a bordo di una 500. Una metafora di come l'entra nella cultura popolare dell'Italia. A pochi giorni dal referendum su Mirafiori da cui dipenderanno le scelte decisive

del Lingotto, un viaggio indietro nel tempo per capire come l'azienda torinese diventa anche racconto delle vicende del paese. Cinquant'anni fa, in pieno boom economico, le star del momento (Sofia Loren, Gina Lollobrigida, Walter Chiari) arrivava-

no a Torino a visitare le catene di montaggio. Un omaggio all'idea di modernità che si esprimeva attraverso la fattura di un prodotto affascinante e desiderabile. In questa ha contribuito non poco il cinema. «Forse si potrebbe pensare a un "Mini metal-

lurgio» per questi anni, ipotizza la regista Lina Wertmüller pensando alla pellicola cui con Giancarlo Giannini del 1972. Perché l'emozionalità del momento non offusca la capacità di approfondire, ecco anche una bibliografia ragionata: sette libri per ca-

pire meglio le relazioni industriali del mondo operaio, i più recenti sviluppi Fiat, la famiglia Agnelli, gli scacchi globali in cui si sta giocando la competitività del settore auto.

Gaeta, Ferrando e Poglietti » pagina 8 e 9

Sudan. Referendum per la secessione



Domani il voto. Nel referendum per l'autodeterminazione del sud, è previsto un largo successo del sì alla divisione del Sudan (nella foto, manifestazione a Khartoum per l'unità)

Guerra e pace per il petrolio

Roberto Beolchini » pagina 12

PANORAMA

I vescovi: l'Europa deve agire contro le persecuzioni

«L'Europa faccia sentire una voce forte perché il diritto alla libertà religiosa sia osservato ovunque». Così ieri il presidente della conferenza episcopale Angelo Bagnasco che si dice «attorno dinanzi alle persecuzioni dei cristiani». Oggi in un clima di tensione dopo l'attentato di Alessandria si celebra il Natale copto. Il Papa: «Questa festività porti conforto alle comunità messe in prova».

Napolitano: l'Italia unita ha fatto un salto di qualità. Giorgio Napolitano sarà oggi in visita a Reggio Emilia dove inaugurerà le celebrazioni per il 150° dell'unità d'Italia. Il capo dello stato ribadirà che «unita l'Italia ha fatto un salto di qualità».

La Russia: «Informato tardi sulla morte di Miotto». Ignazio La Russa è stato informato in ritardo dello scoppio a fuoco in Afghanistan nel quale è morto Matteo Miotto. «Sono arrabbiato, dai militari vecchio metodo», ha detto il ministro della Difesa.

Giustizia civile: una causa su cinque coinvolge l'Inps. Circa un milione di cause, sui cinque pendenti della giustizia civile, vede coinvolto l'Inps.

Apps online anche per chi usa computer Mac. Un migliaio di applicazioni saranno messe a disposizione anche per gli utenti di Macbook o iMac della Apple. Lo ha annunciato il numero uno del colosso di Cupertino, Steve Jobs.

Le scadenze normative dal 16 al 31 gennaio



GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Caso Miotto, bandiera fantasma
Un piano Gm contro il debito
Italia promossa dalle banche
Berlusconi punta a 330 deputati
Tremonti e i mostri della crisi

STORIA

Dalla rivolta per il pane alla peste delle banane

Il boom dei prezzi alimentari e ora anche l'epidemia per le banane: il mercato delle commodities agricole è in subbuglio. Sono state le parole di Robert Borsato, coltivatore di banane australiano, a chiarire il fenomeno in arrivo: la pestilenza virulenta e letale che colpisce uno dei frutti più amati dai consumatori. Le banane sono sotto scacco e non c'è ancora una cura che possa contenere l'epidemia. Se contagia, la pestilenza uccide la pianta fenocina, ma non i frutti. Fino a produrre un odore fetido.

Il fungo - nome scientifico Ralstonia solanaceae - è emerso alla fine degli anni 80 a Taiwan, dove ha distrutto il 70% delle coltivazioni di Cavendish, la varietà di banana che rappresenta oltre il 90% delle esportazioni. Poi si è diffusa in Indonesia, dove sono stati devastati simili ettari di coltivazioni. Con la stessa aggressività si è successivamente abbattuto su Malaysia, Cina, Filippine. E più recentemente sull'Australia. Borsato è convinto che prima o poi il fungo sbarcherà sull'ultima spiaggia della Cavendish: l'America latina e caraibica. Da dove americani ed europei importano ogni anno oltre 5 miliardi di tonnellate di banane. E allora saranno dolori, altro che guerre commerciali.

Come se non bastasse la Fao ha lanciato l'allarme proteale sui cereali (mentrati del 50%) e le conseguenze possibili di rivolte sociali. Previsione sbalzo avvertasi in Algeria dove sono esplose le prime proteste a causa dei rincari dei generi alimentari di prima necessità: zucchero, olio e farina. Da lunedì sono iniziati i primi violenti scontri tra polizia e manifestanti a Bab El Oued, quartiere popolare di Algeri, poi ieri le proteste si sono allargate ad altre città del paese (e in Tunisia dove c'è gente disperata che minaccia di suicidarsi per protesta) e la memoria è corsa immediatamente al caos sanguinoso rivolta del cous-cous scoppiata proprio in Algeria nel 1988. Un inizio d'anno davvero indigesto.

Claudio Gaeta » pagina 2 e un intervento di Roberto Zeilick

Commento » pagina 16

Nuova Ford Mondeo. Lo stile veste la tecnologia. Ford logo and 'Feel the difference' slogan.

Table with market data: Mercati (FTSEMib, Dow Jones, etc.), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CANCELLI DELL'EURO, MATERIE PRIME.

Nuova Ford Mondeo. Lo stile veste la tecnologia. Ford logo and 'Feel the difference' slogan.

Prezzi e rendimenti: Azionario 2,4, Azionario 2,5, Belgio 2,2, Danimarca 2,5, Egitto 4,2, Francia 2,2, Germania 2,2, Grecia 4,2, Irlanda 2,2, Lussemburgo 2,2, Malta 0,5, Olanda 2,2, Norvegia 1,1, Olanda 2,2, Polonia 1,1, Portogallo 2,2, Repubblica Ceca 2,2, Slovenia 2,2, Spagna 2,2, Svezia 2,2, Svizzera 2,2, Taiwan 2,2, Thailandia 2,2, Turchia 2,2, USA 2,2, Vietnam 2,2, Cina 2,2. Con *English 24 € 5,90 in più; con **Viaggi del Sole € 6,90 in più; con ***Impresa € 5,90 in più; con ****Management Guide € 7,90 in più; con *****Grandi Biografie € 9,90 in più; con *****Scienze ed avventure € 11,50 in più

La maggioranza «Federalismo o la spina si stacca da sola»

Calderoli in pressing su Berlusconi E il Pdl già pensa all'election-day

Fabrizio Rizzi

ROMA. La Lega non molla. Per il ministro Roberto Calderoli la «spina si stacca da sola» se non arriverà, in Parlamento, l'approvazione del federalismo, nella settimana cruciale dal 18 al 22 gennaio. Che quella sia la scadenza più strategica non c'è alcun dubbio, anche se di non minore valenza sarà quella di martedì, quando la Corte costituzionale, salvo rinvii, dovrà esprimersi sul legittimo impedimento, la legge che assicura uno scudo giudiziario al premier. Se l'uscita del responsabile dell'Economia Giulio Tremonti, che ha denunciato nuovi scossoni dalla crisi economica, non è stata ben digerita da Silvio Berlusconi, i rapporti tra Lega e Pdl non si sono certo rasserenati e restano in tensione.

Non a caso Umberto Bossi fa notare: «Alla fine non litighiamo mai, riusciamo a trovare l'accordo, questo è il senso delle cose. Abbiamo dei riti anti-rottura, nel giro di un anno ci sono cinque o sei incontri automatici, sono spazi da sfruttare. Finché li abbiamo, riusciamo a trovare e mantenere l'equilibrio». E sulle esternazioni berlusconiane sui nuovi comunisti che indossano maglioni di cachemire, il Senatur è lapidario: «Che c'entro io con l'attacco ai comunisti? Io devo trattare».

Mentre si vanno diffondendo voci, non confermate, su Sandro Bondi che avrebbe intenzione di dimettersi da ministro dei Beni culturali per dedicarsi al Pdl (anche se do-

vesse superare il test sulla mozione di sfiducia delle opposizioni), nei vertici del Pdl - pur considerando la crisi di governo un'opzione finale - si sta mettendo a punto l'agenda in caso di caduta dell'esecutivo.

Se questa maggioranza non ce la facesse a superare le prove in Parlamento, la dead-line è fissata per il 30 gennaio e il 10 febbraio. Entro quella scadenza, le date possibili per le urne sarebbero il 27 marzo, 3 aprile oppure 10 aprile. Altrimenti, se l'esecutivo non reggerà a fine febbraio, si andrebbe a un «election-day» con le amministrative a metà maggio. Non meno forti sono le possibilità di spuntarla e di uscire dall'angolo, come ha detto Silvio Berlusconi. Il quale ha mandato un messaggio ad alcuni fedelissimi il cui senso è il seguente: se ci fosse bisogno di andare a votare, dovrà essere la Lega a prendere l'iniziativa, nell'ora e nel giorno. Mai, alcuna decisione sarà presa dal Pdl. Perché il premier vuole che, in campagna elettorale, venga dato conto agli elettori chi ha assunto l'impegno di governare e chi non l'ha fatto.

Osvaldo Napoli, vice-presidente dei deputati Pdl, è convinto che il governo inizierà a fare le riforme, e sui «singoli provvedimenti non andremo giù». «Il premier Silvio Berlusconi vuole governare e non regnare. Sulla bussola del governo e della legislatura è segnata un'unica direzione: le riforme», spiega. ma per andare avanti servono i numeri: da qui la caccia al parlamentare, il cui esito sembra rendere più ottimisti i vertici del partito. Secondo un ministro, ci sono almeno «25 deputati, tutti di

area di centrodestra» contattati, molti dei quali devono dare il loro placet al passaggio. Placet che può essere orientato dal giudizio della Consulta sul legittimo impedimento. Comunque, a fine gennaio, come garantito da Berlusconi, «saremo quanti di loro sono pronti ad entrare nel nuovo gruppo di Silvano Motta». Tutti deputati singoli, non si toccano partiti. Lorenzo Cesa, Udc, mette i paletti: «Assistiamo con grande sconcerto al toto-acquisti di parlamentari, condibito da un'opera sistematica di disinformazione». Mette in guardia dai rischi di compromettere il dialogo tra Udc e governo. In ogni caso, a questa pattuglia, non si sa se ben guarnita o se sarà sparuta, sono affidate le sorti del governo e della legislatura. Berlusconi conta di avere un allargamento della maggioranza, sufficiente a mettere in cantiere almeno due o tre riforme, in accordo con i centristi di Pier Ferdinando Casini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ipotesi
Bondi verso
le dimissioni
anche
se dovesse
superare
il test
della sfiducia

Le prossime tappe

Il cammino del federalismo

<p>2011</p>	<ul style="list-style-type: none"> ■ Cedolare secca affitti ■ Fondo riequilibrio comuni 	
<p>2012</p>	<ul style="list-style-type: none"> ■ Addizionale Irpef regionale ■ Tassa Rc auto e accise benzina alle province 	
<p>2013</p>	<ul style="list-style-type: none"> ■ Iva regionalizzata ■ Nuovi tributi regionali ■ Sanità, costi standard regioni ■ Bollo auto a province 	<p>2014</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Possibile riduzione Irap fino a zero ■ Sei nuove micro tasse ■ Fondo di solidarietà tra le regioni ■ Nuova imposta comunale



Bossi: io tratto con la sinistra Berlusconi punta sui nuovi acquisti

Udc: rafforziamo il Terzo polo. Fli: il Cavaliere non ce la fa

I personaggi

GESÀ

Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa definisce «sconcertante» il calciomercato in corso alla Camera

DELLA VEDOVA

Benedetto Della Vedova garantisce che da Futuro e libertà non si muoverà più nessuno: «Chi è nel mirino del Pdl ha già smentito»

DONADI

La compravendita di deputati nel mirino dell'Idv Donadi: «Berlusconi imitazione del trasformismo di De Pretis»

CICCHITTO

Il presidente dei deputati Pdl Cicchitto chiede a Tremonti di trovare le risorse per una nuova politica che punti alla crescita

Il Senatur: «Io non c'entro con l'attacco ai comunisti e Giulio è un amico»

I centristi non aiuteranno il governo sulla mozione di sfiducia contro Bondi

ROMA — Berlusconi attacca i comunisti in cachemire, Bossi e parte del Pdl li difendono. Con una maggioranza così striminzita alla Camera (e assente in diverse commissioni parlamentari) con il Pd bisogna fare i conti. E così il leader della Lega lasciando il Cardore dice che l'uscita dell'altro ieri del premier sulla sinistra «me l'aspettavo», ma prende le distanze dall'amico Silvio: «Cosa c'entro io con l'attacco ai comunisti di Berlusconi? Io devo trattare». Parole non banali visto che lo stesso Bossi - insieme a Calderoli - sta lavorando sottotraccia per salvare il federalismo anche grazie ai voti dell'opposizione. E archiviando le vacanze in montagna dominate dalla «cena degli ossi» di tre giorni fa con Tremonti e i vertici del Carroccio, Bossi si fa concavo. Fermo restando che o si fa il federalismo o si vota, getta acqua sulle tensioni tutte interne alla maggioranza. «Alla fine non litighia-

mo mai - assicura - riusciamo sempre a trovare l'accordo». Un modo per mettere il freno ai sospetti del Pdl sulla vicinanza tra Tremonti e la Lega. Per farlo scherza, parla di «riti anti-rottura», ovvero i «cinque o sei incontri automatici» che ogni anno portano tutti insieme i leader dell'asse Pdl-Lega. «Sono spazi da sfruttare, finché li abbiamo riusciamo a mantenere l'equilibrio». In particolare sul rapporto con Tremonti dice: «Siamo amici, così tutto diventa più facile. Amen». Eppure le parole di Tremonti sulla crisi che non è finita riaccendono i sospetti del Pdl, che torna a chiedere di aprire i cordoni della borsa per una nuova politica di crescita che aiuti la sopravvivenza del governo.

Bossi non è il solo a smorzare gli attacchi al Pd di Berlusconi. Anche il pdl Carlo Vizzini dice che «se D'Alema è un comunista in cachemire io sono cinese». Sarà un caso, ma Vizzini presiede la commissione Affari costituzionali del Senato dove è atteso il decreto Milleproroghe e la maggioranza è in bilico. Chi invece torna nel mirino del partito del predellino sono i magistrati. Il presidente dei deputati Cicchitto sottolinea che «la giustizia è tra le priorità del governo, sarebbe bene che ne prendessero atto politici e associazio-

ni di categoria». Anm in testa. In scia diversi deputati pidellini tornano sul tema, testimoniando tutti i timori di fronte ai numeri per la riforma della giustizia.

E dei numeri a Montecitorio parla anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa condannando «lo sconcertante toto-acquisti di parlamentari». Il centrista smentisce che i suoi aiuteranno il governo sulla mozione di sfiducia al ministro Bondi per i crolli di Pompei. «Nei prossimi giorni concerteremo con i partiti del nuovo Polo l'assunzione di atteggiamenti coerenti sul piano parlamentare: dal caso Bondi a tutti i principali temi sul tappeto si intensificherà il coordinamento tra Udc, Fli, Api ed Mpa». Contro lo shopping di deputati si scagliano anche l'Italia dei Valori (per Donadi «Berlusconi è uno squallido imitatore del trasformismo di De Pretis») e i finiani. Benedetto Della Vedova dice che nessun futurista entrerà in maggioranza e ricorda le smentite dei deputati individuati negli ultimi giorni dai pidellini. Anche nel predellino non si fanno troppe illusioni, si conferma che quei tre o quattro transfughi necessari per far nascere un nuovo

gruppo alla Camera potrebbero arrivare da Mpa, Libdem, Idv e Pd.

Nel dibattito entrano anche le parole del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il Pdl ancora con Cicchitto chiede di aprire «una seria riflessione» per una politica di crescita. Insomma, basta ai puri e semplici tagli. Attaccano i finiani: Briguglio invita il ministro a non differenziarsi troppo dalla linea del Cavaliere: «Altrimenti subirà il metodo Boffo». Soprattutto esorta il Cavaliere a «non addossare ad altri la responsabilità se il governo non va avanti».

(a.d.a)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

I ministri pdl: se è così disastroso votare

Il retroscena Da Alfano a Frattini cresce l'insofferenza su atti e dichiarazioni del responsabile dell'Economia

I colleghi a Giulio: se è così, urne da evitare

Con i pdl al governo è gelo. Rotondi: c'è chi vorrebbe che lasciasse ma Silvio non può perdere altri pezzi

di FRANCESCO VERDERAMI

Lui dice: «Non ci sono soldi». Gli altri rispondono: «Non ci sono nemmeno le elezioni». Lui è Giulio Tremonti, gli altri sono i suoi colleghi di governo.

Ed è sempre la stessa storia, quella dell'«uno contro tutti», con Berlusconi costretto a smentire l'evidenza, e cioè che non esistono problemi con il ministro dell'Economia. Ma ci sarà un motivo se — appena qualche giorno fa — un suo fedelissimo come il Guardasigilli ha voluto rimarcare di essersi sentito «lasciato solo» dal titolare di via XX settembre nella ricerca dei fondi per la Giustizia.

Quello di Alfano è l'ultimo grido di dolore che giunge dal governo, dove tra i ministri del Pdl cresce il malcontento verso «Giulio». Lo s'intuisce dal modo in cui Frattini replica alle parole pronunciate dal titolare dell'Economia a Parigi: «Le riflessioni di Tremonti vanno sempre prese sul serio e tenute in grande considerazione. Sottolineando che "la crisi non è finita" ha evidentemente avvalorato la tesi — da me condivisa — del presidente del Consiglio, secondo il quale sarebbe disastroso in questa situazione andare alle elezioni anticipate». Con fare diplomatico il rappresentante della Farnesina attacca Tremonti, sfrutta la vis polemica del suo ragionamento per confutar gli la tesi sulla necessità di andare subito alle urne. «Se la crisi non è finita — è infatti la chiosa di Frattini — sarebbe pericoloso precipitarsi al voto...».

Così va avanti uno scontro che mostra quanto siano profonde le crepe all'interno del partito di maggioranza relativa e nel governo, soprattutto tra il premier e il suo superministro, che con la sua sortita ha consentito alle opposizioni di attaccare il Cavaliere e la sua visione «da fiction» della realtà italiana. «Dire che Tre-

monti abbia smentito Berlusconi mi pare un po' eccessivo», commenta il titolare delle Infrastrutture, che di esperienza prova a spostare il tiro sulle opposizioni, «prive — secondo Matteoli — di linea politica, e costrette ad aggrapparsi a casi contingenti pur di criticare Berlusconi. Perciò una volta si schierano con la Carfagna, un'altra con la Prestigiacomo, ora con Tremonti...».

Appunto, Tremonti. Il ministro dell'Economia non poteva non sapere che avrebbe scoperto il fianco al premier con le sue dichiarazioni, alimentando i sospetti nel Pdl sulla «guerra di successione» a Berlusconi. Non a caso ieri nessun esponente di governo ha preso le difese di «Giulio». Il solo Rotondi si è esposto con una pubblica dichiarazione distensiva, «pro bono pacis e in modo doroteo», ammette: «In fondo — racconta il titolare dell'Attuazione del programma — anche De Gasperi soffriva Vanoni, ma l'uno aveva bisogno dell'altro. La verità è che Berlusconi e Tremonti non si scontrano sui grandi scenari bensì sulle questioni quotidiane. Nell'esecutivo c'è chi pensa che sarebbe meglio se Tremonti andasse via, però — a parte il fatto che la cosa non accadrà — sarebbe impensabile per il Cavaliere perdere un pezzo all'anno».

È impensabile anche che il Cavaliere accetti di subire a lungo la linea del superministro. Se il capogruppo del Pdl Cichitto chiede di aprire «una riflessione» sulle misure a favore della crescita, è su mandato del premier che lo fa. Viene interpretato così l'umore di un partito dove c'è chi — come Brunetta — ha già detto che «il tremontismo non basta più», che «non si può andare avanti con la politica di sangue sudore e lacrime». Secondo il titolare dell'Innovazione «sono i numeri a dirci che la fase sta cambiando»: «Sia chiaro, ha ragione Tremonti a soste-

nere che la crisi somiglia a quei videogame dove ucciso un mostro ne appare un altro. Ma i governi non solo hanno il compito di eliminare quei mostri. Devono anche evitare di generarli...».

E dunque, sarà pur vero che il superministro — come spiega il suo collega al Welfare, Sacconi — «vuole tenere alta la guardia sulla disciplina di bilancio». Perché «Giulio» teme il progressivo avvicinamento alla maggioranza dell'Udc, da lui definito «il partito della spesa». Ma «Silvio» vuole avere margini di manovra politica per proseguire nell'azione di governo, e giudica contraddittorio l'atteggiamento del titolare dell'Economia. Il Cavaliere vorrebbe infatti capire come mai a novembre Tremonti sosteneva che si sarebbe potuto tranquillamente andare al voto perché i conti pubblici erano «in ordine», mentre ora che c'è la possibilità di andare avanti con la legislatura e c'è da intervenire con misure economiche di sostegno «la crisi non è finita».

Paragoni storici

Il ministro per l'Attuazione del programma, ex dc, tenta un raffronto storico: anche De Gasperi a suo tempo soffriva Vanoni

Lotta ai mostri

Brunetta dà ragione al compagno di esecutivo sull'analisi da videogame: ma eliminare i mostri non è il nostro unico compito. Chi guida la politica economica di un Paese deve anche evitare di generarli





I conti «Una tragedia, non ci sono soldi», ha commentato lapidario il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan dopo il Consiglio dei ministri del 14 ottobre. «Tremonti è stato bravo a tenere a galla i conti, ma ora vorrei dirgli: devi osare di più», ha detto poi Galan



Le scuse Il 5 novembre è Stefania Prestigiacomo a scontrarsi con Tremonti per il taglio dei fondi destinati all'Ambiente: il ministro definisce «cretinate» nel Consiglio dei ministri, le asserzioni del ministro dell'Economia, che pretende le scuse. Lo scontro prosegue anche il giorno dopo

L'allarme «Ho chiesto aiuto a Tremonti, finora non l'ho ricevuto». Così Angelino Alfano ha commentato mercoledì con il *Corriere* il blocco dell'assistenza informatica agli uffici giudiziari. Ha aggiunto il ministro della Giustizia: «Non dispero perché conosco la sua sensibilità per l'informatizzazione. Intanto faccio da solo»

Sarà un gennaio di fuoco

Sfiducia a Bondi, Federalismo e Legittimo impedimento Ecco i temi caldi della politica

11 gennaio

Alla Camera i capigruppo calendarizzeranno la sfiducia a Bondi. La Consulta invece dovrebbe esprimersi sul Legittimo impedimento

17 gennaio

Inizia la settimana decisiva per il varo del Federalismo fiscale e, al Senato, si calendarizza la discussione sul dl «Milleproroghe»

Alessandro Bertasi
a.bertasi@iltempo.it

■ L'Epifania tutte le feste si porta via e così anche i palazzi della politica iniziano a scaldare i motori in attesa che deputati e senatori tornino a prendere il loro posto a Montecitorio e a Palazzo Madama per dare inizio al nuovo anno parlamentare. Un anno, che sfogliando l'agenda dei lavori, sembra riserverà una serie di appuntamenti cruciali per l'andamento della sedicesima legislatura.

Sfiducia a Bondi

Dopo lo slittamento di dicembre, dovuto un po' per il dibattito sulla sfiducia al governo, un po' per questioni «diplomatiche», l'11 gennaio la conferenza dei capigruppo della Camera fisserà la data per la discussione sulla mozione di sfiducia presentata da Pd e Idv contro il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi. Udc e Api (orientate per l'astensione) attenderanno di conoscere l'esito del braccio di ferro tra finiani e maggioranza. Mentre sono proprio i futuristi a minacciare di votare la sfiducia

nel caso in cui la Lega insista con il dibattito parlamentare sul ruolo del presidente della Camera. Intenzione sulla quale il Carroccio, al momento, non sembra recedere.

Federalismo Fiscale

I giorni decisivi per il destino del governo saranno quelli compresi tra il 17 e il 23 gennaio, quando nelle Commissioni parlamentari competenti si voterà il federalismo fiscale. Intanto da martedì prossimo la commissione bicamerale che sta esaminando la riforma sarà impegnata in riunioni

formali e non, per limare il testo sul fisco municipale, primo vero tassello pesante del federalismo. Artefice di alcuni incontri sembra sarà anche il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli che, proprio l'11 gennaio, vedrà i relatori del provvedimento e potrebbe incontrare in settimana anche il senatore di Fli, Mario Baldassarri, il cui voto (insieme a quello della senatrice della Svp Helga Thaler) è determinante ai fini dell'approvazione del testo. Mercoledì, invece, si riunirà la commissione Finanze della Camera che, insieme a quella Bilancio e alle omologhe di Palazzo Madama deve pronunciarsi sul decreto. E anche qui, come nella bicamerale, la maggioranza è a rischio. In due commissioni su quattro infatti (Bilancio Camera e Finanze Senato) se Fli vota con l'opposizione si finisce pari e il parere viene respinto.

Decreto Milleproroghe

La settimana tra il 17 e il 23 gennaio sarà decisiva ol-

tre che per il Federalismo fiscale anche per il dl «Milleproroghe» che dovrebbe essere messo all'ordine del giorno della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama dove, ancora una volta, Fli, Svp ed Mpa sono determinanti e in grado di «far ballare» maggioranza e governo.

Legittimo impedimento

Altro appuntamento cruciale, previsto anche que-

sto per martedì prossimo, sarà la sentenza della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento. Una decisione che potrebbe essere rinviata al 25 gennaio adducendo, per la seconda volta, la necessità di allontanare la decisione dei giudici dal clima politico arroventato come accadde il 14 dicembre scorso. Infatti il verdetto sulla legge che protegge il premier fino all'ottobre 2011 da tre processi a suo carico (Mills, Mediaset e Mediatrade) potrebbe diventare terreno di scontro politico e legarsi alla sopravvivenza dell'esecutivo.

Accordo Italia-Brasile

Pur in calendario d'Avula per lunedì mattina, la ratifica dell'accordo tra Italia e Brasile sulla cooperazione nel settore della difesa (già

approvato dal Senato) potrebbe, a causa del no brasiliano all'estradizione di Battisti, essere congelato e rispedito in commissione.

Biotestamento

All'ordine del giorno per le prime settimane di gennaio potrebbe esserci anche il testamento biologico. Un tema che vede in prima linea per una sua «urgente» calendarizzazione i cattolici di tutti gli schiera-

menti politici i quali chiedono di tornare al ddl Calabrò che conteneva il divieto assoluto di sospendere l'idratazione e l'alimentazione artificiali. A tentare di riunire i cattolici dei vari partiti ci stanno provando Silvano Moffa e Paola Binetti che puntano ad arrivare a un emendamento bipartisan che cancelli i dubbi di interpretazione nella modifica apportata in commissione Affari sociali. Ma il tema, al di là della sua «sensibilità» per le questioni affrontate, diventa «delicato» soprattutto in chiave politica diventando forse il primo problema di unità per il neonato Terzo Polo.



| LA LETTERA |

Bersani: lanciamo la sfida

per la riscossa italiana

Bersani, appello a opposizioni e forze sociali: «Cambiamo insieme l'agenda del Paese»

«Riforma repubblicana e patto per la crescita: nessuno venga meno a questa responsabilità»

*Riforma
repubblicana
e patto
per la crescita*

**GUARDARE IN FACCIA
I PROBLEMI**

«Nel 2000 la
percentuale di poveri
era del 22%, oggi
è salita al 30»

**QUESTIONE SOCIALE
E STABILITÀ**

«Servono riforme vere:
fisco, lavoro e precarietà
conoscenza, welfare
liberalizzazioni»

**AMMODERNARE
LE ISTITUZIONI**

«Discutiamo di federalismo
legge elettorale, conflitto
d'interessi, informazione
giustizia, legalità»

di **PIER LUIGI BERSANI**

CARO direttore, davanti all'Italia c'è una prospettiva più fragile, più difficile e incerta rispetto a quella di Paesi con i quali siamo stati fin qui in compagnia. Da anni ormai ci stiamo allontanando dalle aree più forti d'Europa e stiamo convergendo su quelle più deboli. Senza una forte correzione, il nuovo decennio aggraverà sensibilmente questo arretramento. Anche altri Paesi sviluppati hanno vissuto il trauma della globalizzazione e della crisi finanziaria ed hanno conosciuto la difficoltà di trovare strumenti efficaci per rispondere. Ovunque, davanti ad una novità secolare, le democrazie occidentali hanno misurato le debolezze di meccanismi di consenso che accorciano gli orizzonti al quotidiano. Ovunque, nei Paesi sviluppati, la democrazia è dubbiosa della sua stessa efficacia, della sua capacità di affrontare le esigenze di cambiamento. Ovunque i cicli politici perdono di prospettiva. In Europa, in particolare, è sembrato che la globalizzazione non consentisse più un patto sociale costoso e inclusivo.

Le forze progressiste hanno per questo pagato un prezzo elettorale. Si sono evidenziati fenomeni di spaesamento, di incertezza, di ripiegamento e sono emerse correnti di opinione difensive o apertamente regressive.

In nessun caso, tuttavia, queste tendenze hanno preso il comando nei grandi Paesi europei. Quasi ovunque le destre hanno vinto dando voce ai problemi e ai timori, senza peraltro dimostrare fin qui di saper aprire la strada a soluzioni vere; e tuttavia in quegli stessi Paesi le correnti populiste e regressive sono state contenute dalle radici saldamente costituzionali delle forze conservatrici, da una statualità più credibile e riconosciuta, da una politica non screditata.

In Italia, in forme peculiari e per certi versi anticipatrici, il campo del Governo è stato

Il segretario del Pd apre con questo intervento una discussione sulla sfida della riscossa italiana

«Chi si oppone a Berlusconi sa che oggi bisogna guardare oltre Berlusconi. E questo guardare oltre contiene in modo ineludibile degli aspetti costituenti»



occupato nell'ultimo decennio da una salda complementarità di berlusconismo e leghismo, nati entrambi in una fase di forte discredito della politica e di cronica debolezza delle Istituzioni. Berlusconi e leghismo hanno, ciascuno per la sua parte, suscitato una "aggressività dei moderati" che ha fatto da traino ad una cultura di delegittimazione dello Stato, di individualismo, di complicità fiscale, di corporativismo sociale e territoriale, di xenofobia. Si è annunciata la libertà in forme tali che ognuno, individuo o gruppo sociale o territorio, potesse interpretarla a modo suo. L'esperienza di governo e il potenziale di comunicazione, sono stati utilizzati per accrescere questa presa di opinione, fino a costruire una solida ideologia capace di resistere ai fatti. Si è così alimentato un consenso per adesione in virtù del quale governare significherebbe interpretare e rappresentare piuttosto che risolvere. I problemi vengono scagliati di volta in volta contro un nemico o vengono semplicemente occultati dalla retorica e dal controllo della comunicazione. La fatica e i rischi delle riforme vengono aggirati dalla personalizzazione; una personalizzazione che, quando è necessario, risolve allestendo miracoli e che, se non risolve, denuncia ad alta voce limitazioni, ostacoli e barriere, costituzionali o meno che siano. Il meccanismo è dunque tale da produrre decisioni minime ma a forte carica simbolica e da drammatizzare, tutto ciò che riguardi direttamente il Capo. Gli interventi strutturali sono assolutamente sporadici e consentiti solo se capaci di colpire e scompaginare gli universi sociali e politici dell'altro

campo.

Una simile descrizione della nostra ultradecennale vicenda politica potrebbe apparire unilaterale e faziosa se non fosse confermata da un onesto bilancio dei fatti. Dieci anni consentono ormai una misura degli effetti reali della curvatura personalistica e populista della nostra democrazia. Veniamo dunque ai fatti, facendoci forza nel selezionare fra la miriade di dati convergenti e univoci, quelli essenziali e riassuntivi. Nel 2000 la quota di popolazione italiana relativamente povera, che viveva cioè con un reddito procapite al di sotto del 75% della media dei Paesi UE, era pari al 22%. Mantenendo il confronto con gli stessi Paesi oggi è al 30%. Nello stesso periodo la percentuale degli italiani relativamente ricchi, cioè con redditi al di sopra del 125% della media UE precipita dal 57 al 25%. Non c'è paragone possibile con nessun altro Paese europeo. Con una velocità impressionante il Sud si allontana dal Nord e il Nord si allontana dall'Europa. Nella percentuale di crescita cumulata nel decennio, siamo negli ultimissimi posti al mondo. Quanto alle attività produttive, facendo pari a 100 la produzione industriale del 2005 oggi siamo all'86 a fronte di una Germania al 98,3 e ad una media dell'area Euro al 95,4. Cumulando i dati sulla disoccupazione, sugli ammortizzatori e sullo scoraggiamento nella ricerca di lavoro si ha un quadro impressionante. Siamo al fondo delle classifiche dei Paesi OCSE per disoccupazione giovanile. Per quella femminile contendiamo in Europa l'ultimo posto a Malta. Il 50% delle ricchezze si è concentrato sul 10% della popolazione senza rapporto alcuno con la fiscalità. Avviciniamo Norvegia e Danimarca nella pressione fiscale mentre perdiamo 10 miliardi di Euro rispetto al 2007 di incassi IVA pur con un aumento dei consumi in termini nominali. Passiamo in tre

anni dal 104% di debito pubblico al 118% senza aver dovuto salvare nessuna banca. Sul fronte sociale scelgo una sola classifica: quella che certifica il nostro primato nell'abbandono scolastico. Quanto al futuro, non c'è previsione che non indichi per noi uno scenario di sostanziale stagnazione con una crescita potenziale inferiore alla metà di quella dei principali Paesi europei.

Non servono cifre ulteriori. È ovvio che l'ultimo decennio poggia su problemi antichi e precedenti a Berlusconi. È altrettanto ovvio che nell'ultimo decennio i problemi non hanno avuto rimedio ma si sono disastrosamente aggravati. So bene che nella realtà italiana ci sono anche le luci e non solo le ombre, ci sono le energie e le risorse e non solo i problemi. Abbiamo una straordinaria capacità di reagire alle sfide: il ciclo di riforme legate all'euro ne è stata nel passato una prova. In Italia c'è una straordinaria cultura del lavoro, c'è una incredibile vitalità di gran parte delle imprese; ci sono risorse di inventiva, di innovazione e di conoscenza comunque invidiabili; c'è una ricchezza mal-distribuita e comunque mobilitabile per gli investimenti; c'è un patrimonio di culture e di tradizioni da orientare alla crescita; c'è un bacino di solidarietà e di civismo capaci di prove eccezionali. La cifra italiana, infine, è ancora grandemente attrattiva nel mondo. Tutto questo c'è. Ma adesso la questione è un'altra. Se non ci convinciamo a guardare in faccia i problemi, non ne usciremo bene. La sostanza è questa.

Restiamo fra i più ricchi Paesi

del mondo, ma perdiamo rapidamente posizioni. Mantenere il nostro ruolo nella divisione internazionale del lavoro, dare una prospettiva di occupazione e di reddito alle nuove generazioni, preservare a standard accettabili un sistema di welfare, rappresentano ormai sfide tali da descrivere una vera e propria emergenza. Per di più, essere il grande

Paese che in Europa cresce di meno e che ha il debito più alto ci espone inevitabilmente a pericolose ondate speculative. È realistico prevedere che nei prossimi anni il debito e il suo costo ci metteranno di fronte ad una serissima difficoltà.

Torniamo adesso alla politica. Venendo ad oggi, le recenti vicende politiche e parlamentari mostrano il dissolvimento delle ultime risorse di governabilità che la destra poteva garantire. Eccoci dunque al punto. Chi riconosce l'emergenza, chi ne è davvero consapevole deve prendersi la sua responsabilità e suscitare una riscossa che mobiliti le energie e le risorse economiche, morali e civili di cui il Paese dispone. Per parte nostra, adempiamo a questo compito rivolgendoci innanzitutto alle forze dell'opposizione di centrosinistra e di centro. Riconosciamo le loro diversità, perfino nelle prospettive politiche. Ma se queste diversità prevalessero, potrebbe venire per il Paese un altro decennio di deriva populista e di ulteriore scivolamento. Chi si oppone a Berlusconi sa che oggi bisogna guardare oltre Berlusconi. Questo guardare oltre contiene in modo ineludibile degli aspetti costituenti. Troppe sono state le deformazioni, le distorsioni; troppo prepotenti (e impotenti) le scorciatoie personalisti-

ché; troppo lungo il sonno delle riforme. Qui non si parla semplicemente di una alternanza in un sistema che funziona. Qui si parla di una riorganizzazione della democrazia parlamentare. Qui non si parla di un semplice programma economico. Qui si parla di un nuovo patto fondamentale in campo economico e sociale su terreni fondativi come quelli della fiscalità e delle relazioni sociali. E' questa la ragione profonda di un appello che vuole coinvolgere forze progressiste e moderate. Nessuno dovrebbe prendersi la responsabilità di negare il suo contributo ad una transizione costituente in nome di prospettive più limitate, personali o di partito. Ci sono forse altre strade? Davvero si può pensare di condizionare Berlusconi e la Lega? Davvero si può immaginare un appuntamento politico o elettorale che non proponga un bivio dirimente su fondamentali temi costituzionali? E non ci sarebbero forse poca logica e troppo rischio nel restringere o dividere in partenza il campo di forze che oggi si oppone alla destra? Discutiamo dunque di una piattaforma essenziale. Discutiamo di una riforma repubblicana che parli di Istituzioni, di federalismo, di legge elettorale, di informazione, di conflitti di interesse, di giustizia per i cittadini, di costi della politica, di legalità e che sia saldamente ancorata ai principi costituzionali. Discutiamo di questione sociale e di un grande patto per la stabilità e la crescita fatto di vere riforme: fisco, lavoro e precarietà, econo-

scenza, welfare, politica industriale, economia verde, liberalizzazioni, questione meridionale. Tutto questo impegnando l'Italia nel rilancio del grande sogno europeo. E' su una simile piattaforma che il PD sta lavorando, ed è questa la proposta che avanzerà nelle prossime settimane. A chi ci obietta che la nostra proposta politica è difficile e forse utopica nelle condizioni date, noi rispondiamo semplicemente che la politica non si fa con il calcolo delle probabilità; la politica deve avere una idea di che cosa sia meglio per il Paese e sostenerla. In ogni caso quindi, a prescindere dalle risposte che avremo, e dagli esiti che proporrà la contingenza politica, questa sarà la nostra ispirazione: una ispirazione aperta e inclusiva, perché consapevole della profondità della crisi italiana. Ed è proprio questa consapevolezza che ci porta a sollecitare il contributo autonomo, attivo e responsabile dei protagonisti sociali, della cultura, dell'informazione libera e di ogni autorità civica e morale. A tutti ci rivolgeremo con le nostre proposte. L'Italia non può più accettare di essere narcotizzata dal chiacchiericcio politicista e da un divario fra politica e società che accumula sfiducia e passività. Dobbiamo cambiare l'agenda. Dobbiamo parlare finalmente dell'Italia e degli Italiani. Dobbiamo progettare un cambiamento. Dobbiamo organizzare uno sforzo collettivo in cui chi ha di più dà di più. La nuova generazione ha bisogno di un orizzonte. Nessuno venga meno a questa responsabilità, all'impegno per una riscossa italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE

Terzo Polo, Cesa: pronto il coordinamento parlamentare

Di fronte alla campagna acquisti del Pdl, Udc, Fli e Api reagiscono serrando i ranghi

ROMA - Campagna acquisti dentro le file centriste (dai risultati per ora, ma così probabilmente sarà anche in seguito, fallimentari). Tentativi di dividere

I FUTURISTI BLINDATI

Della Vedova: nessun finiano è pronto ad entrare nella maggioranza

il Terzo Polo, blandendo quelli dell'Udc e infierendo su quelli di Futuro e Libertà. Offerta di poltrone. Ammiccamenti a costo zero, come quelli di Sandro Bondi: «Con Casini vogliamo dialogare su riforme e federalismo». Preghiere: «Confidiamo in Casini», dice Osvaldo Napoli, vicecapo-

gruppo del Pdl a Montecitorio.

Ecco, la strategia d'acchiappo, da parte dei berluscones verso i centristi, si muove su tanti terreni. «Compresa la disinformazione», accusa il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. Il quale smentisce che il Terzo Polo possa muoversi in maniera differenziata sulla mozione di sfiducia al ministro Bondi - quando arriverà in Aula e se davvero ci arriverà - con i centristi orientati verso un voto contrario mentre i finiani e gli altri confermerebbero il loro voto favorevole. Così non è?

Il Terzo Polo, fanno sapere i centristi, si muoverà all'unisono sui dossier politici in ballo. Ed è in via di definizione un coordinamento parlamentare fra i partiti che ne fanno parte, dall'Udc all'Api, dal Fli all'Mpa. Osserva Cesa: «Assistiamo con grande sconcerto al toto-acquisti di parlamentari, condito da un'opera sistematica di disinformazione. Siamo perplessi perché avevamo sperato che nella maggioranza maturasse una consapevolezza reale dei problemi del Paese, delle sue difficoltà e della necessità di nuovi e più corretti rapporti tra maggioranza e

opposizione». E ancora: «Nei prossimi giorni concerteremo con i partiti del nuovo Polo l'assunzione di atteggiamenti coerenti sul piano parlamentare: dal caso Bondi al trattato militare Italia-Brasile e a tutti i principali temi sul tappeto».

Intanto prosegue il calcio-mercato parlamentare, i berluscones sono impegnatissimi a contattare deputati che potrebbero rimpolpare le truppe di Silvio. I centristi si dicono «sconcertati» davanti a questi tentativi di reclutamento, i finiani s'indignano, mentre Silvano Moffa (ex Fli rientrato all'ovile e ora calamita per nuovi ritorni) mostra sicurezza e dice che la pesca dentro Udc e dentro Fli sta andando a buon fine. Replicano i futuristi: «Nessuno di noi è pronto a entrare nella maggioranza e quelli che vengono chiamati in causa smentiscono», avverte Benedetto Della Vedova. E Gian Luca Galletti, vice-presidente dei deputati dell'Udc: «Invece di dedicarsi alla contabilità parlamentare, il premier dovrebbe aprire una fase politica nuova, sulla base di una comune assunzione di responsabilità da parte di forze diverse». Il che non significa, ovviamente, un ingresso dell'Udc nel governo ma l'avvio di una grande stagione di discontinuità rispetto all'attuale esecutivo. Fra i berluscones, qualcuno comincia ad avanzare dubbi sulla strategia (non fruttuosa) della campagna acquisti: Daniela Santanchè, la presunta super-reclutatrice, è chissà perché speranzosa: «Meglio non corteggiare quelli dell'Udc, arriveranno senza bisogno di pressioni». L'ex mentore della Santanchè, Ignazio La Russa: «Se gli rubi i suoi - dice il ministro - Casini è più difficile che entri organicamente nella maggioranza».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legittimo impedimento. Nel caso in cui la Consulta rimettesse al giudice del processo il potere di decidere, si moltiplicherebbe il contenzioso

Tre opzioni sul tavolo della Corte costituzionale

Andrea Maria Candidi

ROMA

Non è né una bocciatura senza appello, né una promozione a pieni voti: si avvicina la data dell'11 gennaio, giorno in cui i giudici della Corte costituzionale si riuniranno per esaminare la legge sul legittimo impedimento, e quella del compromesso sembra essere l'ipotesi più probabile. Ma ci si interroga anche sulle conseguenze che le varie opzioni sul tavolo della Corte potrebbero produrre sullo scudo che consente a Silvio Berlusconi di allontanare lo spettro della ripresa dei tre processi a suo carico (Mills, Mediaset e Madiatrade).

Dopo il rinvio dell'appuntamento precedentemente fissato - per la concomitanza il 14 dicembre scorso della discussione sulla fiducia in parlamento -, martedì prossimo i quindici giudici della Corte sono chiamati a pronunciarsi sulla tenuta costituzionale dello scudo-tampone (non va dimenticato che la legge ordinaria in questione, qualora dovesse superare il vaglio della Consulta, è applicabile fino a quando non ne sarà varata una di rango costituzionale). Peraltro, la prossima settimana si presenta molto intensa per la Corte che dovrà decidere anche sull'ammissibilità di sei quesiti referendari (uno dei quali sul legittimo impedimento).

Le opzioni sono sostanzialmente tre per i giudici delle leggi: dichiarare l'incostituzionalità delle norme, respingere gli addebiti oppure proporre un compromesso.

Quest'ultima è stata additata come la soluzione più probabile, attraverso quella che tecnicamente si chiama sentenza «interpretativa di rigetto». In altre parole, la Consulta non cancellerebbe le norme sotto esame, ma ne fornirebbe una lettura "terza", a tenuta di costituzionalità. Ad esempio, rassegnando al giudice presso il quale si sta celebrando il processo il potere di decidere, di volta in volta, se quello prospettato dall'imputato costituisca o meno un legittimo impedimento tale da giustificare un rinvio dell'udienza.

Un compromesso che comunque non solo è sgradito al premier, che punta al risultato pieno, ma che sembra neanche donare efficienza al sistema. Poniamo il caso che uno dei processi riprenda e che Silvio Berlusconi, chiamato dal giudice a partecipare a un'udienza, presenti istanza di rinvio per legittimo impedimento e che il giudice ritenga invece che l'impegno indicato non possa giustificare uno slittamento. In questo caso, i legali del Cavaliere potrebbero, ogni volta che un giudice respinga la richiesta di rinvio, invocare di nuovo i giudici della Consulta per conflitto di attribuzione tra poteri dello stato. Da una parte quello giudiziario e dall'altra la presidenza del consiglio dei ministri.

Così facendo, le conseguenze negative sembrano aumentare. Il tribunale continuerebbe infatti a non poter andare avanti con il processo, in attesa che la Consulta si pronunciasse sul contrasto. Mentre i quindici "guardiani" della Costituzione vedrebbero rientrare dalla finestra ciò che avevano invano tentato di far uscire dalla porta, e cioè un vaglio definitivo sulla legge del legittimo impedimento. Un po' come accade con le autorizzazioni a procedere negate dalle camere di appartenenza dei parlamentari, contro le quali i giudici procedenti sollevano conflitto davanti alla Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

9 aprile 2010

■ Entra in vigore la legge 51/2010 sul legittimo impedimento

16 aprile 2010

■ Passano pochi giorni e il tribunale di Milano solleva una prima questione di legittimità costituzionale della legge

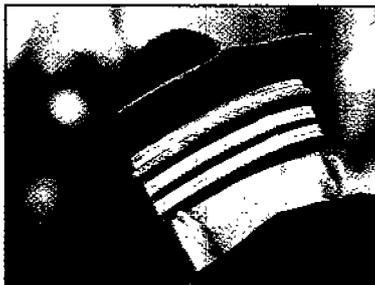
11 gennaio 2011

■ Dopo il rinvio dell'udienza del 14 dicembre scorso, la Consulta affronta la decisione sul legittimo impedimento



Il sindaco-tentenna paga i danni all'Asl

Paga i danni, a favore dell'Asl, il Sindaco che tergiversa e fa scadere i termini di una sanzione amministrativa. È quanto ha affermato la Corte dei conti della regione Abruzzo, con la sentenza 15 novembre 2010 n. 501. Insomma, lasciar trascorrere il tempo può comportare un danno erariale all'Asl di circa 5 mila e cioè



il minimo dalla sanzione irrogabile contestata al commerciante che ha posto in vendita prodotti ittici in violazione delle disposizioni sulla tracciabilità del prodotto, ovvero di risalire allo stabilimento che ha spedito il prodotto. In particolare, secondo la Procura, il sindaco abruzzese avendo dato seguito con un ritardo di tre anni alla richiesta - più volte avanzata per iscritto dalla Asl di Teramo - di audizione del contravventore sarebbe rimasto, poi, totalmente inerte, facendo maturare, quindi, il termine di prescrizione quinquennale previsto, dalla legge 689/1981, a far data dalla scoperta dell'illecito. Insomma nessuno poteva negare, secondo la Procura, che il comportamento del Sindaco era «improntato a negligenza, sotto il profilo della mala gestio del settore contenzioso, non avendo lo stesso tenuto nella necessaria considerazione ed importanza il delicato settore della gestione del contenzioso in materia sanitaria

e di sicurezza alimentare, vulnerando così il rispetto della legittimità dell'azione amministrativa e del necessario operato dei suoi apparati secondo efficienza ed economicità.» La tesi è stata fatta propria del Collegio il quale ha rilevato che il Sindaco «non ha utilmente esercitato il potere punitivo

conferitogli dalla legge nei tempi prefissati». A prescindere, infatti, dalla definitività o meno della pronuncia in sede civile sulla prescrizione del diritto di credito dell'Azienda sanitaria, il cui procedimento allo stato dei fatti non si era ancora concluso, secondo la Corte dei conti «la colpevole inerzia si rende palese anche in ragione della mancata adozione di qualsivoglia provvedimento in proposito, foss'anche l'emissione di ordinanza motivata di archiviazione». Tale aspetto del resto era stato anche evidenziato dalla Asl competente che aveva sollecitato più volte il Sindaco per l'emissione dell'ordinanza, con la conseguenza che «quando infine il potere è stato esercitato, l'atto sindacale è risultato ovviamente illegittimo per essere intervenuto oltre il termine quinquennale fissato dalla legge n. 689/1981».

Marilisa Bombi

—©Riproduzione riservata—



ECONOMIA**CHI COMANDA ALL'INPS**

E IO CI METTO LA FACCIA

Promozioni. Pubblicità. E uno spot in tv con lui, Mastrapasqua. Intanto però la Corte dei Conti processa la sua gestione...

DI LUCA PIANA

Non deve vendere i tortellini di Giovanni Rana o i polli freschi di Francesco Amadori. Eppure Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, al pari di questi imprenditori "self-made men", ha deciso di metterci la faccia. Dimostrando un'insospettabile sicurezza di sé, ha interpretato uno spot di 45 secondi, in onda quest'inverno sulle reti Rai e Mediaset, per reclamizzare il nuovo sito Internet dell'istituto che paga la pensioni a 18 milioni di italiani. È la prima volta per uno che, come lui, si definisce un "civil servant", un servitore dello Stato che svolge una funzione pubblica, dove non si vende nulla, ma si fornisce un servizio.

Com'era prevedibile, lo spot di Mastrapasqua, commercialista romano di 51 anni finora sconosciuto ai più, ha suscitato all'interno dell'Inps diverse perplessità, culminate anche in volantini da parte dei sindacati di base: la scelta di puntare sulla propria immagine ha alimentato il sospetto che il presidente voglia far carriera, che punti addirittura a una poltrona da ministro. Ma i più critici storcono il caso soprattutto perché la campagna pubblicitaria è cominciata proprio quando la Corte dei Conti rendeva nota l'ultima relazione sull'attività di controllo sull'Inps. Una relazione che, assieme a giudizi molto positivi sul recupero di efficienza e sulla lotta alle truffe, sottolinea anche problemi delicati.

In particolare, i magistrati contabili contestano: i troppi poteri concentrati nelle mani del presidente; i vuoti che si sono creati nel sistema dei controlli interni; i ritardi nell'opera di contenimento dei costi di funzionamento, in continuo aumento a fronte della promessa di ridurli di 130 milioni nel 2009 e di altri 300 entro il 2011;

l'eccesso di consulenze esterne e il ricorso non sempre giustificabile ai servizi delle agenzie interinali. Questioni che, al di là delle preoccupazioni della Corte, secondo quanto ha ricostruito "L'Espresso", stanno creando tensioni su temi concreti. Il primo sono i poteri di Franco Vari, un dirigente in pensione legato a Mastrapasqua, capostipite di quella che per l'Inps è una specie di dinastia (ci lavorano anche due nipoti, assunte tramite concorso), che il presidente ha voluto forzando il parere di altri organi - alla guida del neonato Organo indipendente di valutazione che vigila sulle carriere interne. Il secondo sono i rapporti con i privati che gestiscono gli immobili dell'Inps (fra i quali Pirelli e Romeo Gestioni), oggetto di un duro scontro interno sulla durata del loro mandato.

Nel bene e nel male, dunque, Mastrapasqua è il nuovo uomo forte del sistema pensionistico italiano. Per inquadrare il tipo, occorre partire dal suo indirizzo di commercialista, a due passi da Porta Pia. Uno studio di stampo familiare, le cui dimensioni limitate non gli hanno impedito di affastellare una serie infinita di incarichi. Per Antonio, fratello di Pietro Mastrapasqua (revisore contabile meglio conosciuto dagli addetti ai lavori), sembrano in effetti aver contato parecchio le relazioni

politiche. Da sempre considerato vicino ai circoli dell'ex Democrazia cristiana capitolina, in ottimi rapporti con il sindacato cattolico Cisl, è entrato da giovane nell'entourage del sottosegretario Gianni Letta, eminenza grigia di Silvio Berlusconi. E lì si è fatto strada, passando dalla vice presidenza dell'Ente Promozione Sportiva Disabili alla direzione dell'Ospedale Israelitico di Roma.

Ancora oggi, a due anni e mezzo dall'arrivo all'Inps, un impegno che lo deve assorbire non poco, Mastrapasqua risulta avere cariche in 36 società diverse, appartenenti a gruppi pubblici e privati (da Equitalia a Benetton, dall'Eur a Telecom Ita-





Lo stand dell'Inps al Forum della Pubblica amministrazione. A sinistra: Antonio Mastrapasqua

lia), nonché in imprese che figurano tra i fornitori dell'istituto pensionistico. Ma non basta. Per comprendere la portata dei suoi rapporti, va tenuta in considerazione anche la moglie, Maria Giovanna Basile, commercialista pure lei. Chi ha avuto il piacere di cenare da loro, nel centro di Roma, descrive la signora come una donna capace di consigliare il marito anche su aspetti tecnici del suo mandato. D'altronde, per lei, le cariche sociali risultano ben 38. La più altisonante è quella, assunta di recente, di sindaco nella Rai diretta da un altro lettiano, Mauro Masi.

Per Mastrapasqua, dunque, l'Inps è un banco di prova per misurare fin dove potrà arrivare. E lui, che a dispetto dell'imprimatur di Letta alla sua nomina, sembra essere in rapporti discreti più con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che con quello del Welfare, Maurizio Sacconi, ce la sta mettendo tutta, cercando di trasmettere l'immagine di un istituto nuovo, in grado di mettersi «al servizio del Paese». Uno sforzo corroborato da spese promozionali nel 2010 per 7,3 milioni, cinque volte quelle dell'anno prima.

All'istituto Mastrapasqua è giunto da commissario il 4 luglio 2008, designato da un governo Berlusconi da poco insediato. Poche settimane e subito il tema dei possibili conflitti d'interessi veniva messo alla prova: il 25 luglio la Path Net, una società del gruppo Telecom che fornisce servizi di trasporto dati, dove lui siede nel collegio sindacale, riceveva a trattativa privata una commessa da 3,2 milioni. Solo un assaggio, visto che la varietà degli incarichi professionali di Mastrapasqua finisce spesso per esporlo a questo rischio. Un altro esempio? Basta andare sul sito Web dell'Inps e cliccare sull'icona di Vicky, l'as-

sistente virtuale che aiuta gli utenti a muoversi fra i vari servizi. Uno strumento, quest'ultimo, elaborato dalla Almaviva dell'imprenditore Alberto Tripi, società nella quale il numero uno dell'Inps è stato fino a poco tempo fa sindaco effettivo e la moglie è tuttora sindaco supplente.

Dopo la parentesi da commissario, la stretta di Mastrapasqua sull'istituto si è rafforzata quest'anno, con la riforma che ha soppresso il consiglio di amministrazione, affidandone i compiti a Mastrapasqua. Riforma che non ha convinto la Corte dei Conti, che teme una gestione meno autonoma e sottolinea la confusione nel sistema dei controlli, legata anche alla nascita del nuovo

Organismo indipendente di valutazione (Oiv), che ha affiancato il Consiglio d'indirizzo e vigilanza (Civ). Un passaggio spinoso ha riguardato, appunto, la nomina di Vari alla guida dell'Organismo di valutazione, una specie di sceriffo che vigila sulle carriere dei dirigenti e che, di conseguenza, ha poteri molto concreti su chi può salire nelle gerarchie e chi no. L'incarico - retribuito con 65 mila euro l'an-

Inps in cifre

(dati in miliardi di euro)

	2008	2009	Variazione %
Entrate contributive	147,6	145,0	-1,8
Trasferimenti statali	79,9	84,8	+6,2
Totale entrate (1)	270,4	281,5	+4,0
Costo del personale	2,0	2,0	-2,0
Totale spese di funzionamento	3,7	4,0	+6,0
Pensioni e altre prestazioni istituzionali	198,0	209,1	+5,6
Totale uscite (2)	256,9	276,2	+7,0
Saldo di parte corrente	13,9	3,3	-76,0
Saldo finanziario (3)	13,4	5,3	-61,0

(1) Comprende alienazione di beni, riscossione di crediti, accensione di prestiti e il recupero di prestazioni pensionistiche indebite

(2) Comprende gli investimenti, estinzione di debiti e altri oneri

(3) Tiene conto del saldo positivo delle operazioni in conto capitale (2,4 miliardi)

Fonte: Corte dei Conti

no, auto blu, ufficio - era stato bocciato dalla Civit, la commissione nazionale di vigilanza sulla pubblica amministrazione, fra gli altri motivi anche per il fatto che Vari ha superato l'età pensionabile. Ma Mastrapasqua ha tenuto duro e ottenuto dalla Civit un secondo pronunciamento favorevole al suo prescelto, rimandando al futuro il rispetto dei requisiti prescritti.

Vari, ex direttore centrale, è stato a lungo l'uomo forte nella gestione dei "beni strumentali" dell'Inps, uffici, palazzi e quant'altro. Un settore che, forzatamente, finisce spesso nel mirino delle critiche, come è accaduto, ad esempio, per il ricco contratto d'affitto (600 mila euro l'anno, stando alle indiscrezioni) che l'istituto paga al costruttore romano Domenico Bonifaci per la sede degli uffici di Roma Eur, in via Chopin, oggetto di vari abusi edilizi e di un incendio causato dall'impianto elettrico mentre, nel 2006, era in corso il trasloco. Ebbene, appena insediato alla guida del nuovo organo, Vari ha redatto un sistema di valutazione interna dei dirigenti che ha creato parecchi mal di pancia al Consiglio di vigilanza dell'istituto, dove sono rappresentati imprenditori e sindacati. Che si è visto costretto a chiedere degli aggiustamenti, per restituire alla direzione generale funzioni che Vari, l'uomo del presidente, voleva sottrarre.

Un secondo retroscena che rivela le tensioni interne all'Inps riguarda, come detto, la gestione del patrimonio immobiliare. Nel giugno 2009 l'istituto ha dato il via alla procedura per creare un fondo che dovrà valorizzare i suoi palazzi. Quest'estate, tuttavia, erano in scadenza i contratti che ne affidano la gestione ai privati, fra i quali il gruppo Pirelli e la Romeo Gestioni. La direzione delle risorse strumentali ha così prolungato il contratto con i privati, scegliendo di lasciar loro i palazzi per altri 30 mesi. Un periodo eccessivo, che ha spinto il direttore generale Mauro Nori a firmare una richiesta dal contenuto chiarissimo: «Sei mesi sono più che sufficienti, poi valuteremo come va la creazione del fondo immobiliare». Con i costi che continuano a salire, con i regali forse è meglio non eccedere.

ha collaborato Ugo Prati

«Un conto superiore ai 22 mila euro»

UDINE. Per la Corte dei conti ammonta a poco più di 22 mila euro il conto a carico dell'ex presidente del Consiglio regionale Edouard Ballaman. La somma è indicata nell'atto di citazione che il procuratore Maurizio Zappatori ha depositato alla cancelleria della sezione giurisdizionale della stessa Corte, a metà dello scorso dicembre. L'atto di citazione equivale al decreto di chiusura delle indagini preliminari che prelude il rinvio a giudizio se paragonato alla procedura penale. Il procuratore Zappatori ha contestato una cinquantina di viaggi sui 68 dell'elenco emerso all'inizio dell'indagine dagli accertamenti della Guardia di finanza. Diciotto viaggi con l'auto blu finiti sotto la lente

della procura sono, invece, risultati compatibili con l'attività istituzionale dell'ex presidente del Consiglio regionale. Gli altri 50 - sempre secondo la procura - sono personali. Per definire l'accusa di danno erariale, i finanzieri hanno esaminato tutta la documentazione. Per esempio ogni ora di lavoro straordinario effettuato dagli autisti assegnati alla Audi A6 in uso a Ballaman ha dovuto essere giustificata a livello contabile. Sono stati esaminati i dati disponibili nelle memorie elettroniche come quelle delle spese sostenute per i percorsi autostradali non istituzionali delle quali è rimasta traccia nei computer oppure nei mandati di pagamento. A questi dati sono state affiancate le

annotazioni di servizio degli autisti, le ricevute dei pagamenti autostradali o la distinta del "Telepass", le fatture per i pieni di benzina effettuati tra il 7 maggio 2008 e il 18 marzo 2010, l'ultimo giorno in cui Ballaman avrebbe usato in modo ritenuto "spurio" l'auto regionale. Nel computo della spesa riconducibile all'ex presidente del Consiglio regionale sono poi finiti gli straordinari riconosciuti all'autista, il costo del carburante per muovere l'Audi blu, il costo della vettura per chilometro e i pedaggi autostradali corrispondenti. A questi elementi sono stati aggiunti i costi del leasing pagato dalla Regione in rapporto all'utilizzo privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spese ingiustificate: la Corte dei conti condanna l'ex dg Andrea Viero a risarcire 3.388 euro



Viero, ex direttore generale in Comune a Trieste e in Regione

TRIESTE. Andrea Viero, già direttore generale del Comune di Trieste e della Regione Friuli Vg nella gestione Riccardo Illy, è inciampato in un piccolo gruppo di fatture per presunte spese conviviali di cui non ha fornito spiegazione esauriente del loro interesse istituzionale nè al Comune e tantomeno ai giudici della Corte dei Conti. È stato condannato dalla stessa Corte a risarcire con 3.388 euro l'amministrazione municipale di cui all'epoca era manager.

Andrea Viero che era difeso dall'avvocato Renato Fusco, aveva puntato ad accreditare quelle spese, effettuate in ristoranti e caffè "alla moda" come fossero di «rappresentanza» e di rilievo istituzionale. Nelle motivazioni della condanna il presidente Enrico Marotta e il giudice estensore Francesca Padula, spiegano esaurientemente quali sono i veri limiti della «rappresentanza». Ecco in dettaglio il loro pensiero, così come riportato nella sentenza. «Per potersi definire di rappresentanza una spesa, devono esistere lo stretto legame con i fini istituzionali dell'ente e la necessità dell'ente di una proiezione esterna, o di intrattenere pubbliche relazioni con soggetti estranei, al fine di mantenere o accrescere il prestigio dell'amministrazione e richiamare l'attenzione di soggetti qualificati. Deve escludersi che l'attività di rappresentanza possa configurarsi nell'ambito dei normali rapporti istituzionali o di servizio o nei confronti di soggetti i quali, ancorchè esterni all'ente stesso, non siano tuttavia rappresentativi degli organismi di appartenen-

za. Le spese non corrispondenti a questi canoni, in quanto sostenute senza titolo, costituiscono danno ingiusto per l'ente».

In particolare modo sono entrate nel «mirino» dei magistrati contabili le spese effettuate da Andrea Viero in alcuni ristoranti come l'Elefante Bianco e l'Harry's Grill. «Le spese sostenute nei ristoranti non possono ritenersi lecite, in quanto relative ad incontri con il personale interno del Comune, per motivi inerenti le normali funzioni assegnate a dipendenti del Municipio e dunque in carenza dei presupposti». «Tanto deve ritenersi anche per le spese per i tre stagisti dell'Università di Trieste che operavano per il servizio di controllo di gestione. Non esistevano i presupposti nemmeno per l'incontro con il presidente dell'Acegas che è una società multiservizi partecipata dal Comune di Trieste; stesso discorso per l'esperto di finanza di Mediobanca che proponeva la ristrutturazione del debito del Municipio: si trattava di spese in occasione dello svolgimento delle normali funzioni dell'ente locale». Parole affilate come un katana giapponese anche per i pranzi - a spese del Comune - effettuati da Andrea Viero in compagnia «del personale dell'Associazione Interessi Metropolitan e con il signor Angelo Baiguera, indicato quale dirigente della Pallacanestro Trieste. Si osserva che gli elementi tardivamente addotti a giustificazione, non si presentano sufficienti a ritenere conformi ai suindicati principi le spese sostenute».

(c.e.)



La sentenza della Corte dei Conti: troppe indennità Condanna per Del Balzo

LA Corte dei Conti ha condannato il consigliere regionale Romolo Del Balzo a risarcire il Comune di Minturno di oltre 22mila euro. La magistratura contabile ha ritenuto responsabile De Balzo di danno erariale per aver percepito, nel periodo giugno 2000-dicembre 2005, una doppia indennità: quella da presidente del Consiglio della città del sud pontino e quella di assessore alla Provincia di Latina. In netto contrasto con quanto dispone il testo unico degli enti locali.

A pag. 3

La Corte dei Conti ha condannato il consigliere regionale: era presidente del Consiglio e assessore in Provincia

Il doppio stipendio di Del Balzo

Per cinque anni ha intascato due indennità, ora dovrà risarcire il Comune di Minturno

***Per l'intervenuta prescrizione
di una parte delle somme
contestate, il danno erariale
è sceso da 49mila euro
a poco più di 22mila***

PER uno che intende il mandato elettorale come una specie di investitura divina, qualcosa più forte anche di un'accusa per truffa, una condanna di questo tipo dev'essere più fastidiosa che altro. Ma il consigliere regionale Romolo Del Balzo può consolarsi: nella lunga lista dei politici condannati a risarcire, l'esponente pontino alla Pisana non è solo. Il suo no-

me, infatti, dal 22 dicembre scorso campeggia accanto a quelli più altisonanti di colleghi che, a forza di scivolare su storie di fondi distratti, incarichi e assunzioni inutili, hanno finito per fare «carriera». Arrivando ad occupare scranni importanti in Parlamento o a capo di questo o quel governo regionale. Solo per

tranquillizzare Del Balzo, storie come quelle capitate a lui negli ultimi anni hanno riguardato personalità di spicco della scena politica nazionale. A partire dal sindaco di Palermo Diego Cammarata, condannato definitivamente a pagare 200 mila euro per dieci incarichi di consulenza affidati a professionisti esterni, fino ad arrivare all'ex governatore della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, detto «Totò». Anche lui condannato al risarcimento di qualcosa come 39 milioni di euro per l'acquisto di un centinaio di ambulanze da destinare al 118. Troppe, secondo la Corte dei Conti. Come pure

troppi sono stati gli stipendi, anzi, le indennità, percepite da Romolo Del Balzo nell'arco temporale giugno 2000-dicembre 2005. Periodo in cui



l'attuale presidente della commissione lavori pubblici della Regione Lazio «ha contemporaneamente ricoperto - si legge nella sentenza di condanna pubblicata sul sito della magistratura contabile - senza interruzioni, per circa dieci anni, oltre all'incarico di presidente del consiglio comunale di Minturno, anche quello di assessore provinciale presso la Provincia di Latina» e «che in tale lungo periodo ha percepito per intero sia l'indennità di carica di presidente del Consiglio comunale, che quella di assessore provinciale». In contrasto quindi con quanto disposto dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, secondo il quale «avrebbe dovuto optare per una sola delle indennità di carica» oppure percepire il 50% di ciascuna. Accortezza che, evidentemente, Del Balzo deve aver disatteso. Così da mandare su tutte le furie alcuni consiglieri comunali di Minturno. I quali il 22 febbraio 2007 mettono nero su bianco il loro disappunto e lo inviano in busta chiusa alla Corte dei Conti. Che dopo aver riscontrato gli estremi per la condanna, prima quantifica il danno erariale in 49.425 euro poi, accogliendo una eccezione della difesa dell'onorevole affidata all'avvocato Massimo Signore, riconosce «l'intervenuta prescrizione» per una parte delle somme pretese e chiude la partita, calcoli alla mano, a 22.481,16 euro. Ma visto che nel 2008 Del Balzo aveva già fiutato l'andazzo, per portarsi un po' avanti aveva pensato bene di versare sul conto del Comune di Minturno un acconto di 10.000. Una «franchigia» che oggi gli consentirà di sbrigare la pratica sborsando poco più di 12mila euro e qualche spicchio per le spese di giudizio. Insomma, più o meno quanto percepisce, ogni mese, dalla Regione Lazio. Auguri.

Valerio Sordilli

Il caso

E il decreto Milleproroghe rischia il Vietnam in Parlamento

La Lega: tutti a casa se aumenta la spesa

Le leggi

DECRETO

Il decreto milleproroghe arriva al Senato. Come alla Camera, i numeri delle commissioni sono in bilico

SFIDUCIA

Se sulla sfiducia a Bondi, Fli e Udc voteranno contro sarà sfida all'ultimo voto

PLURALISMO

Delicato il voto sulla mozione per il pluralismo alla Rai promossa da Futuro e Libertà

ETICA

Problematico per il terzo polo il passaggio sulla bio-etica al quale lavorano Moffa e la Binetti

Oltre al federalismo maggioranza in bilico anche su Bondi, Rai e temi bioetici

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Gennaio, il mese della sopravvivenza. Stretto tra federalismo, voti di sfiducia e provvedimenti economici, il governo avrà seri problemi a non andare sotto alla Camera. In aula e nelle commissioni. Con il rischio di consegnare il Paese alla richiesta di voto della Lega. Il Carroccio non ha niente da perdere. Lavora in solitudine per trovare maggioranza alternativa sul federalismo ed è pronto a chiedere le elezioni nel caso i numeri dimostrassero che non avrebbe senso scommettere sul resto della legislatura. Tanto, assicurano i vertici padani, il federalismo fiscale può essere incassato anche con le elezioni anticipate lavorando a Camere sciolte e addirittura dopo il voto, fino all'insediamento del nuovo governo.

E così tutti gli occhi sono puntati sui prossimi provvedimenti che arriveranno in Parlamento. Primo, il decreto Milleproroghe.

Il testo - che tra le altre cose contiene i tagli all'editoria, allo spettacolo e al 5 per mille - settimana prossima sbarca al Senato. Ad occuparsene dovrebbe essere la commissione Affari costituzionali, in bilico dopo l'uscita dei finiani dalla maggioranza. Fondamentale il voto del senatore altoatesino Oskar Peterlini (Svp) che ha già annunciato: «Il mio voto favorevole non è incondizionato». I guai, e l'avvertimento arriva direttamente da due ministri del Nord, potrebbero diventare ancora più seri se anche alla Camera venisse deciso di affidare il provvedimento alla Affari costituzionali, dove l'opposizione ora è in vantaggio di tre voti (25 a 22). «Se esce dalla commissione con miliardi di spesa imposti dall'opposizione andiamo tutti a casa», avverte un colonnello leghista.

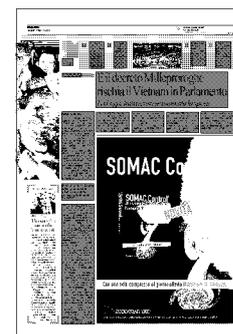
Non mancano altri appuntamenti caldi, che renderanno sempre più pressante la caccia al deputato da parte del Pdl per formare quel terzo gruppo alla Camera (i famosi "responsabili") in grado di riequilibrare le commissioni e dare un po' di ossigeno in aula (già prima della rottura con i futuristi il governo è andato sotto svariate decine di vol-

te). Che dovrà votare anche la delicata mozione di sfiducia al ministro Bondi (a meno che non si dimetta prima), finito nel mirino di Idv e Pd per i crolli di Pompei. Se il terzo polo - che sta discutendo sul da farsi - dovesse convergere sul voto contro il coordinatore del Pdl in aula andrebbe in onda una nuova sfida all'ultimo numero (ad oggi la maggioranza si regge su tre voti di vantaggio). Determinante nella scelta di Fli e Udc l'atteggiamento che la Lega terrà martedì prossimo alla capigruppo sulla richiesta di una discussione sulla necessità di dimissioni di Fini dalla presidenza della Camera.

Un altro tema sensibile è la ratifica dell'accordo sulla difesa tra Italia e Brasile in calendario in aula per lunedì (già passato in Senato). Per non correre rischi dopo il caso Battisti dovrebbe essere congelato e rispedito in commissione. Ma ci sono poi la mozione di Fli sul pluralismo

dell'informazione nella Rai e la proposta di legge costituzionale per l'abolizione delle province. Temi delicati. Così come, ma questa volta più per il terzo polo che per la maggioranza, l'eventuale passaggio parlamentare sul testamento biologico al quale stanno lavorando il finiano "pentito" Silvano Moffa e Paola Binetti. Mettere insieme il voto della cordata laica di Fli e dei cattolici Udc non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTONOMIE

Con questo federalismo comuni troppo legati

LE RIFORME DIFFICILI

Tre mosse per il federalismo

Più autonomia tributaria, perequazione e decentramento variabile

di Massimo Bordignon

Le sorti del federalismo fiscale sembrano sempre più legate a quelle della sopravvivenza del governo: o federalismo fiscale entro gennaio o morte, minaccia la Lega. Non è un buon auspicio per una riforma che, ricordiamocelo, non riguarda solo una parte politica, ma l'intero paese e che è stata approvata dal Parlamento quasi all'unanimità. Inoltre, è un ricatto di cui non si capisce bene il significato: se tutto è legato al federalismo fiscale entro gennaio, perché mai la Lega dovrebbe rimanere al governo una volta raggiunto il suo obiettivo?

Lasciamo dunque perdere le fibrillazioni e i ricatti della politica e concentriamoci invece sulla riforma in corso. Che c'è che va e che non va nel modello di federalismo fiscale che sta emergendo e cosa potremmo fare per migliorarlo? Al di là dei meriti o dei demeriti dei singoli provvedimenti, quella che appare più carente è la visione complessiva e di lungo periodo del progetto.

La pressione delle forze politiche ha finito con il far prevalere gli aspetti di immediata resa mediatica, dimenticandosi di quelli di sostanza. Per esempio, sulla base del decreto sul federalismo municipale ora sotto esame alla commissione

bicamerale, sappiamo bene cosa succederà alla finanza comunale domani. Ma non sappiamo cosa succederà domani l'altro, perché non sappiamo quali saranno gli spazi di manovra effettivamente riconosciuti ai comuni sulla nuova imposta municipale, quale sarà l'evoluzione del nuovo fondo di riequilibrio introdotto dal decreto, come sarà alimentato, come confluirà nel fondo perequativo previsto dalla legge delega e come tutto questo si legherà al nuovo sistema di calcolo dei fabbisogni comunali approvato con un decreto precedente.

La confusione è pericolosa per la capacità di programmazione degli enti locali e di giudizio su un provvedimento importante da parte dell'opinione pubblica.

Che dovremmo fare allora? Tornare all'essenziale e concentrarci su quelli che sono i principi fondamentali del federalismo fiscale.

Primo, non si può avere davvero federalismo fiscale senza riconoscere una forte dose di autonomia tributaria agli enti locali. Da questo punto di vista, i decreti delegati proposti appaiono tutti carenti. Gli spazi di manovra sui tributi locali sono eccessivamente vincolati dallo stato, senza che se ne capisca bene il motivo.

Perché, per dire, alle regioni si consente di ridurre l'Irap, ma solo se

non si aumenta l'addizionale Irpef più di tanto? Che autonomia tributaria è quella che predetermina non solo gli spazi di manovra sull'aliquota ma anche tutte le detrazioni, come nel caso dell'imposta municipale unica? Per i comuni c'è poi un problema fondamentale.

Può avere senso identificare il patrimonio immobiliare la fonte fondamentale della loro autonomia tributaria; non ha senso delimitare ex ante questo patrimonio, escludendo a priori dalla tassazione tutta la parte relativa alle prime case, cioè in sostanza i residenti che più avrebbero incentivo a controllare i comportamenti degli enti locali.

Se per ovvie ragioni politiche non si vuole reintrodurre l'Ici, si studino soluzioni alternative, come per esempio l'imposta sui servizi, di cui a lungo si è parlato.

Secondo, la perequazione. La riforma offre già tutte le garanzie possibili perché i governi locali più poveri abbiano comunque risorse sufficienti per garantire i servizi fondamentali. Il temuto taglio delle risorse al Sud, su cui pure si concentra la maggior parte del dibattito pubblico, è un non problema alla luce delle disposizioni della legge delega, ed è una responsabilità pesante delle varie forze politiche far credere, per motivi strumentali, che sarà questo l'effetto del federalismo fiscale.

Il problema vero qui non è la pere-



quazione, ma come renderla funzionale alla ripresa di livelli di efficienza adeguati. A questo dovevano servire i costi standard. Ed è una responsabilità pesante della politica aver perso questa occasione nel caso della sanità, dove i costi standard introdotti non hanno in realtà nessun effetto, nemmeno in prospettiva, sulla distribuzione delle risorse tra le regioni.

C'è infine un ultimo punto fondamentale. Per ragioni non interamente chiare, con la legge delega si è scelto un modello di federalismo fiscale che dovrebbe valere simultaneamente per tutte le autonomie territoriali, indipendentemente dal grado di efficienza raggiunto. Ma è un modello che rischia di scontentare il Nord, che vorrebbe più autonomia, spaventando comunque il Sud. Esiste un'alternativa: il decentramento a velocità variabile.

La legge delega non attribuisce nuove competenze alle regioni, ma prepara la strada perché nuove funzioni siano esercitate in futuro, in particolare sulla scuola e sulla finanza locale. Perché non rendere l'accesso a queste funzioni, e alle relative risorse, dipendente dal grado di efficienza raggiunto nell'offerta dei servizi e nel rispetto dei patti di stabilità?

Lungi dall'essere discriminatorio, questo approccio incentiverebbe anche le regioni che sono più indietro a rimettersi in pari e consentirebbe di sperimentare sulle regioni più avanzate la capacità effettiva di organizzare in modo efficiente le funzioni devolute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALUTARE L'EFFICIENZA

Legare l'accesso alle nuove funzioni delle regioni alle capacità dimostrate nell'offerta di servizi e nel rispetto del patto di stabilità

Secondo l'Aisi i consulenti che hanno piazzato 57,5 miliardi di titoli non sono del tutto affidabili

Gli 007 in allarme per i derivati

Sicurezza economica nazionale a rischio per i contratti con i comuni

DI MARIO LETTIERI *
E PAOLO RAIMONDI **

La capillarità geografica della diffusione della finanza derivata nei bilanci degli Enti locali rappresenta un aspetto sconosciuto della crisi finanziaria. La pericolosità dei derivati nei bilanci degli Enti locali è alta. Lo dimostra anche la recente presa di posizione dei nostri servizi segreti. L'ultimo numero di «Gnosis», rivista italiana di intelligence dell'Agenzia informazioni sicurezza interna (Aisi) diretta da **Giorgio Piccirillo**, infatti, riporta una competente e dettagliata analisi dal titolo: «Sicurezza nazionale e supporto agli enti locali: intelligence economico-finanziaria contro il «virus» dei derivati».

Attingendo dai dati forniti nei mesi passati dalla Banca d'Italia, dalla Corte dei Conti e dalla Commissione Finanze del Senato, l'Aisi spiega come «l'ammontare dei contratti in essere è all'origine di un intreccio economico-finanziario nel quale l'Ente locale viene «guidato» nella sua scelta da consulenti (advisor) non sempre indipendenti nelle loro valutazioni e in palese conflitto di interesse, i quali danno vita a transazioni in cui spesso gli interessi finanziari delle pubbliche amministrazioni e quelli delle banche di investimento proponenti i contratti, divergono».

L'ultimo rapporto della Banca d'Italia dimostra come il valore di mercato (*mark to market*) dei contratti derivati stipulati da privati e da enti pubblici italiani sia negativo e sia aumentato dai 47,9 miliardi di euro del periodo ottobre-dicembre 2009 ai 57,5 miliardi del primo trimestre 2010. Sarebbero coinvolti oltre 42.000 operatori, tra imprese, enti locali, famiglie e società finanziarie.

Secondo via Nazionale, nel primo trimestre 2010, le perdite per le amministrazioni pubbliche dalla stipula di contratti derivati sono aumentate di 2,5 miliardi di euro, pari al 10% in più rispetto al 2009, e si sono maggiormente concentrate passando da 470 a 404 amministrazioni pubbliche sottoscrittrici. Soltanto per gli Enti locali l'ammontare dei derivati sarebbe di circa 36 miliardi di euro.

Oltre all'aspetto finanziario ne è un altro tutto politico «per la presenza di costi occulti che acuiscono le forti pressioni già in atto sulla sostenibilità dei debiti pubblici nazionali», e di conseguenza, l'Aisi stigmatizza, «per i riflessi negativi sul Bilancio pubblico, locale e nazionale, lo spreco e le inefficienze causate da un abuso di tali contratti possono rappresentare un obiettivo di sicurezza economica nazionale».

Ne è un esempio il caso del Comune di Milano, che ha sottoscritto a suo tempo derivati per 1,7 miliardi di euro con 4 grandi banche estere, che è approdato davanti al Tribunale del capoluogo lombardo con il rinvio a giudizio per truffa aggravata delle stesse banche. Esso dimostra come amministratori troppo «disinvolti» hanno spesso operato in maniera assolutamente incauta e non orientata al benessere collettivo.

Anche la Corte dei Conti ha più volte rilevato la sproporzione tra il rischio assunto dall'Ente locale rispetto a quello assunto dall'operatore finanziaria-

rio, avanzando perplessità circa la «convenienza economica» di molte operazioni. Recentemente sono scattate numerose verifiche sui «buchi» causati dai derivati. Sono difficilmente quantificabili in quanto sono tutti contratti Otc e quindi sottratti a qualsiasi supervisione delle agenzie di controllo preposte. La Regione Lazio ha evidenziato 82,8 milioni di euro di «costi occulti», tra commissioni e simili, applicati dalle 11 banche coinvolte nel periodo 1998-2007. Ben 59 milioni riguardano 4 banche soltanto: l'Ubs, la

Citigroup, la Merrill Lynch e la Lehman Brothers.

La procura di Firenze ha messo sotto sequestro preventivo valori per 22 milioni di euro di 6 banche nazionali e internazionali, con la Merrill Lynch in testa, accusate di «illecito profitto» derivante da contratti derivati stipulati con il Comune di Firenze

con la Regione Toscana e con altri enti.

Anche molti privati, pmi e commercianti, hanno iniziato procedimenti legali presso i vari tribunali italiani per sottrarsi al cappio dei derivati. In alcuni casi le sentenze stanno dando ragione alle vittime.

Da ultimo, il documento pubblicato in Gnosis ammonisce che «la vulnerabilità della situazione attuale è elevata: improvvisi default da parte degli enti locali sottoscrittori, causati da insolvenze, potrebbero determinare effetti negativi e comportamenti di panico a catena, gravemente pregiudizievoli per la stabilità



della finanza pubblica non solo locale, ma anche nazionale».

L'Aisi auspica che «aldilà di modifiche normative, che hanno effetti solo sui comportamenti futuri, è necessaria una gestione «corrente» e «territoriale» del problema. In tal senso, una capacità di intelligence finanziaria da parte dei servizi di informazione nazionali, che affianchi le amministrazioni locali e gli organismi di vigilanza, potrebbe fornire un apporto rilevante nel tutelare il sistema di finanza locale».

Questa valutazione è pienamente condivisibile. Tuttavia riteniamo che il governo e il parlamento abbiano il dovere di intervenire più energicamente nei confronti di quelle banche che hanno approfittato dell'ignoranza o della complicità interessata di molti amministratori. Senza indulgere in inutili e controproducenti rimpalli di responsabilità.

***Sottosegretario
all'economia
nel governo Prodi
** Economista**

—© Riproduzione riservata—

Primi chiarimenti sui metodi di calcolo in una circolare della Ragioneria generale dello stato

Patto di stabilità a misura di ente

Risultato da raggiungere specifico per ogni amministrazione

DI **MATTEO BARBERO**

Prima indicazioni sul nuovo Patto di stabilità interno degli enti locali. Una nota della Ragioneria generale dello stato del 27 dicembre scorso, disponibile sul sito internet <http://www.rgs.mef.gov.it>, ha infatti puntualizzato le modalità di determinazione degli obiettivi di province e comuni, alla luce delle (rilevanti) novità introdotte dalla legge di stabilità 2011 (legge 220/2010). Questi gli aspetti salienti.

Obiettivo strutturale e obiettivi specifici

La circolare della Rgs conferma la sostanziale irrilevanza dell'obiettivo c.d. «strutturale», previsto dal comma 90 dell'art. 1 e consistente nel raggiungimento di un saldo finanziario di competenza mista pari a 0. Il vero obiettivo è, quindi, quello definito come «specifico», differenziato per ciascun ente, da calcolare secondo la procedura disciplinata dai commi 88, 91 e 92.

Il metodo di calcolo

Il punto di partenza è il calcolo della media degli impegni di spesa corrente registrata nel triennio 2006-2008, come desunti dai consuntivi. Nel triennio 2011-2013 ogni ente dovrà conseguire un saldo di competenza mista non inferiore al valore ottenuto moltiplicando tale media per i coefficienti (differenziati per tipologia di ente e per anno) previsti dal comma 88. A tale valore va poi detratto l'importo della riduzione dei trasferimenti erariali determinata dall'art. 14, comma 2, della manovra estiva (dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010). Per l'anno 2011, infine, è previsto un fattore di correzione finalizzato a dimezzare la distanza fra i nuovi obiettivi e quelli calcolati in base alla previgente normativa (art. 77-bis del dl 112/2008, convertito dalla legge 133/2008). La Rgs ha reso disponibile sul proprio sito internet dedicato al Patto un modello di calcolo in formato Excel che consentirà alle amministrazioni interessate di

determinare i rispettivi obiettivi, inserendo nelle caselle attive (non colorate) i dati richiesti.

Il Patto regionale

Gli obiettivi calcolati mediante le tre descritte fasi

potranno essere rimodulati dalle regioni, ai sensi di quanto previsto dai commi 138-143. Si tratta di una quarta fase, solo eventuale, che può innescarsi attraverso due differenti meccanismi: 1) il Patto regionale «verticale», che consente alle regioni di autorizzare un peggioramento del saldo programmatico degli enti locali del proprio territorio attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale, compensandolo con una riduzione di pari importo dell'obiettivo regionale di cassa o di competenza; 2) il Patto regionale «orizzontale», attraverso cui le Regioni possono operare compensazioni fra gli obiettivi di Province e Comuni, fermi restando le disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni e l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione. L'obiettivo definitivo sarà, dunque, quello risultante dalle eventuali variazioni decise in sede di Patto regionale, verticale e/o orizzontale. I due meccanismi prevedono tempistiche e

modalità parzialmente differenti: nel primo caso, gli enti locali dovranno comunicare, entro il 30 aprile (15 settembre nel 2011), l'entità dei pagamenti che potrebbero effettuare nel corso dell'anno ad Anci, Upi e alle regioni di appartenenza, che dovranno decidere entro il 30 giugno (31 ottobre nel 2011); nel secondo caso, le regioni dovranno intervenire entro il 30 giugno (31 ottobre nel 2011), attenendosi, oltre che ai criteri stabiliti (a livello decentrato) in sede di Consiglio delle autonomie locali, anche a quelli che saranno stabiliti (a livello centrale) con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza uni-

ficata.

Le misure correttive del nuovo Patto

La procedura di calcolo sopra illustrata dovrà essere aggiornata non appena sarà emanato il decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e d'intesa con la Conferenza stato-città e le autonomie locali, previsto dal comma 93, che stabilirà misure correttive finalizzate a distribuire in modo più equo il contributo dei diversi enti alla manovra.

— © Riproduzione riservata — ■



SANITÀ

77

Sul riparto dei fondi Sud contro il governo: criteri da rivedere

106,5
MILIARDI

Del Bufalo e Turno ▶ pagina 10

I fondi 2011 per la Salute

Sud in trincea sui fondi sanità

Il governo ripartisce i 106,5 miliardi, le regioni meridionali bocciano i criteri

Anno decisivo. Costi standard e benchmark saranno costruiti proprio sui risultati 2011 **Le cifre.** La partita vale tra il 73 e l'83% dei bilanci locali, a seconda dei casi

Paolo Del Bufalo
Roberto Turno
ROMA

Un premio ancora una volta soltanto all'anzianità della popolazione, ma nessun riconoscimento delle più sfavorevoli condizioni socio-economiche di partenza e neppure dei costi-capestro per pagare i viaggi della speranza verso il nord in cerca di cure migliori. Sulla proposta di riparto della mega torta da 106,45 miliardi appena elaborata dal governo per garantire l'assistenza sanitaria pubblica nel 2011, si annuncia un nuovo scontro tra i governatori e tra le regioni e il governo. Con le regioni del sud, che contestano i vecchi criteri ancora una volta confermati dal ministero della Salute, già pronte alle barricate.

La partita è rimasta fin qui quasi sotto traccia. Alle prese con i tagli inferti dalla manovra per il 2011 e col parere concesso al governo solo prima di Natale sul decreto collegato al federalismo per i futuri costi standard sanitari, i governatori finora hanno quasi finto di accantonare il problema. Che però nei prossimi giorni riprenderà quota e che, stavolta più che negli anni scorsi, è destinato a spaccare il fronte delle regioni. Perché la partita è esplosiva per i bilanci locali: i 106,45 miliardi rappresentano tra il 73 e l'83% del totale dei bilanci locali. Partita però quest'anno ancora più decisiva in vista del federalismo fiscale: costi standard e

benchmark tra le regioni con le best practice si costruiranno nel 2013 proprio in base ai risultati finali del 2011 della spesa sanitaria. Insomma: chi perderà quest'anno, partirà ancora più azzoppato tra due anni. E ora il tira e molla tra i governatori sta per cominciare: la proposta di riparto dei fondi elaborata dal ministero della Salute guidato da Ferruccio Fazio potrebbe andare all'ordine del giorno della prossima conferenza stato-regioni del 20 gennaio. Ma tra i governatori è già scattato l'allarme e in queste settimane comincerà la solita trattativa per limare la distribuzione delle risorse.

Soprattutto al sud - che non a caso fa il pieno delle regioni commissariate e sotto lo schiaffo dei piani di rientro dal deficit - i governatori stanno preparando le contromosse. Probabilmente tutti insieme, indipendentemente dal colore politico del governo locale. Con almeno due contestazioni di fondo.

La prima è che il riparto proposto - illustrato in un ampio servizio del prossimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» - non considera le condizioni socio-economiche che al sud sono critiche rispetto al nord. Del tutto trascurati restano gli indici di deprivazione, di disoccupazione, di salute in base al reddito, di sviluppo sociale ed economico del territorio. La seconda contestazione è che la proposta del governo fa pesare come un macigno il conguaglio del costo delle migra-

zioni sanitarie dei pazienti, pressoché a senso unico verso il nord: una regione non può garantire l'appropriatezza di una prestazione eseguita fuori dai suoi confini e il sud si trova costretto a pagare servizi senza avere alcun controllo. Così almeno pensano al sud.

L'accusa dei governatori meridionali è esplicita: non si può cambiare la sanità favorendo solo le regioni da Roma in su, considerando come unico criterio per assegnare le risorse, oltre quello della popolazione residente, l'età degli assistiti perché gli over 65 si ammalano più degli altri. Le regioni più "vecchie" infatti sono al nord e questo non facilita davvero, sostengono i governatori del sud, il cammino del federalismo fiscale tanto più nell'ottica dei costi standard che partiranno nel 2013 sulla base dei risultati d'esercizio - e dell'appropriatezza e degli standard di cura - che saranno raggiunti quest'anno.

Di tutto questo, che non a caso è stato uno dei leit motiv dell'asse realizzato tra i governatori del sud in questi mesi proprio in occasione delle discussioni sul federalismo fiscale e dei costi standard sanitari, la proposta del ministero del resto non poteva farsi carico. Le regole attuali non lo prevedono esplicitamente e il controparte soprattutto delle realtà più forti del nord non lo ha mai consentito. Se ce ne sarà la possibilità, lo si vedrà magari nel 2013. Ma per il sud la partita è

scottante. E, soprattutto, si gioca già adesso. In chiave futura, appunto. Anche perché le previsioni dei risultati per il 2011 non lasciano grandi speranze e già si ipotizzano altri deficit miliardari e un allargamento delle regioni sottoposte a piani di rientro. E non solo nel mezzogiorno. Con il governo che tra l'altro tiene stretti i cordoni della borsa, frenando sui nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza) e lasciando in sospeso da giugno la copertura del superticket sulla specialistica. Come dire: se non arriva dal governo, la stangata per gli assistiti dovranno prepararla le stesse regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIEZIONE SULLE REGOLE

I parametri premiano solo l'anzianità, che avvantaggia il Nord, e non considerano le condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno

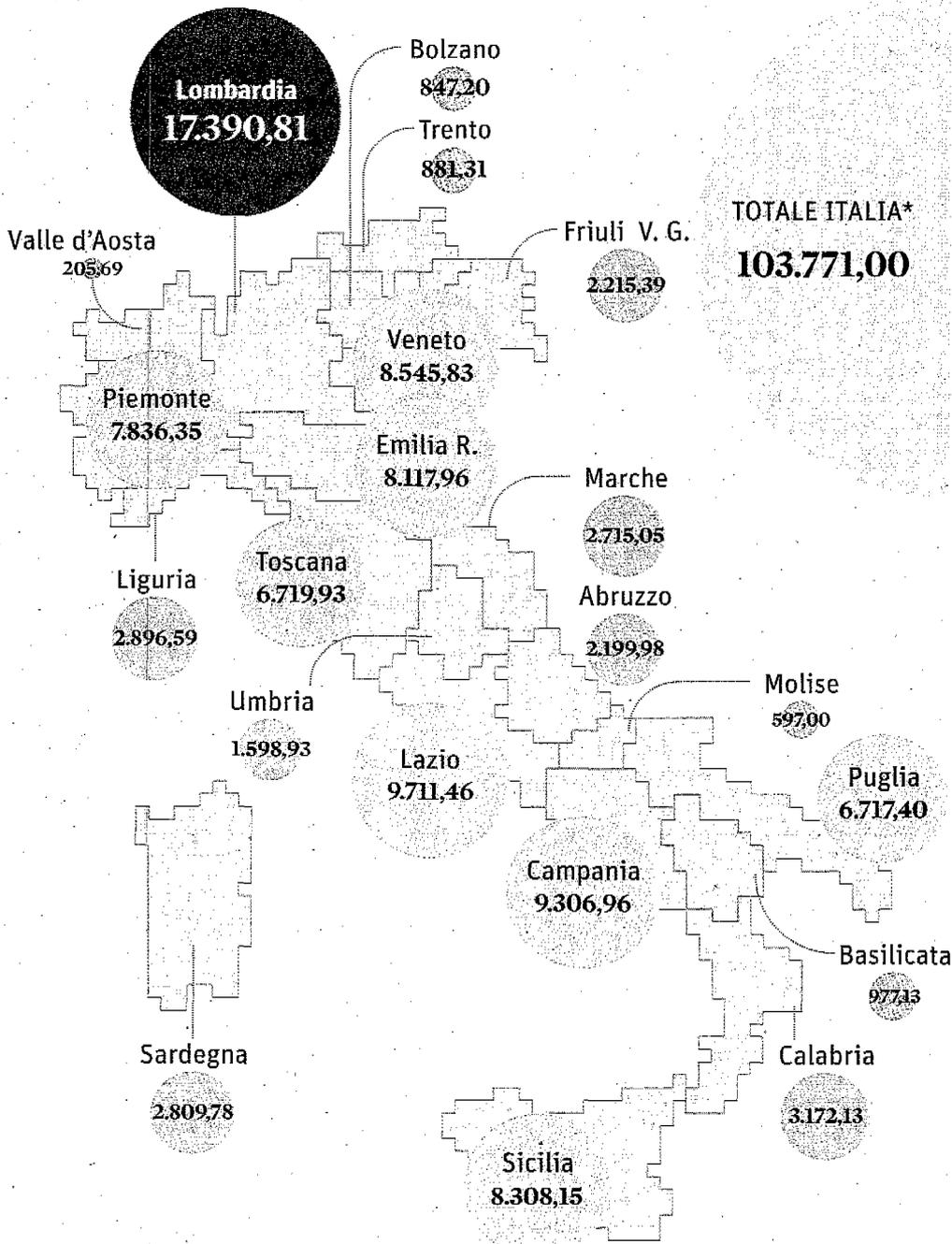




Proposta alle regioni. Il ministro della Salute Ferruccio Fazio

I fondi per la salute per il 2011

Dati in milioni di euro



(*) Gli ulteriori 3.350,79 milioni riguardano: somme vincolate e finalizzate (3.158,39 milioni) e destinate al Bambino Gesù di Roma (157,85 milioni) e all'Ordine di Malta (34,55 milioni)

PARLA IL MINISTRO GELMINI

Nella riforma universitaria i ritocchi chiesti dal Quirinale

www.ilssole24ore.com

Eugenio Bruno pagina 7

Gelmini: accolti i rilievi del Colle

Saranno recepite con il milleproroghe le modifiche suggerite da Napolitano

Attuazione. Pronto il decreto sul reclutamento. Poi nomine all'Anvur e confronto sugli statuti

Dialogo. Fissato per il 18 gennaio l'incontro al Miur con i rappresentanti degli studenti

Eugenio Bruno
ROMA

L'università è il testimone che il vecchio anno passa al nuovo. Se il 2010 si è concluso con l'approvazione della legge che riscrive la governance degli atenei e innova la disciplina dei concorsi, il 2011 si apre con l'accoglimento dei rilievi mossi dal Colle all'atto di firmare la legge. Parola di Mariastella Gelmini che rompe il silenzio e sceglie il Sole 24 Ore per confermare di voler «seguire i suggerimenti del capo dello stato e proseguire il dialogo con gli studenti. Nella speranza - aggiunge - che dopo l'approvazione della riforma ci sia meno spazio per l'ideologia, il 18 incontrerò al ministero i rappresentanti del consiglio nazionale universitario». Dopodiché partirà una fase attuativa molto impegnativa, con quasi 50 provvedimenti da varare. Il primo, annuncia la responsabile dell'Istruzione, conterrà le nuove regole sui concorsi. Ammesso che la maggioranza in parlamento tenga. Ma su questo il ministro non ha dubbi, perché «durante le vacanze il presidente Berlusconi ha lavorato bene al punto che ci sono 10-15 deputati in più tra quelli pronti a entrare nel gruppo di responsabilità e quelli che appoggeranno comunque il governo».

Il presidente Napolitano ha chiesto di intervenire su

quattro articoli della legge. A che punto è il cantiere?

Ci stiamo lavorando proprio in questi giorni, anche insieme al presidente Berlusconi. È bene ricordare che si tratta di dettagli tecnici che non incidono sulla sostanza della riforma. Detto questo intendiamo proporre le soluzioni operative nel più breve tempo possibile.

Lo si farà già in sede di conversione del decreto milleproroghe?

Mi sembra la soluzione più opportuna e che garantisce tempi veloci di approvazione. Naturalmente affronteremo la materia con i presidenti delle Camere.

Uno degli appunti del Colle riguarda la riserva del 10% dei fondi per il merito agli studenti che risiedono nello stesso luogo in cui si trova l'ateneo. Questa norma sopravviverà?

Stiamo valutando la reale portata di questa norma e le sue implicazioni. Riteniamo che sia necessario un approfondimento dal punto di vista tecnico. Ci lavorerò da lunedì quando tornerò al ministero.

Sopprimendo la quota del 10% non c'è il rischio di inimicarsi la Lega?

Non voglio entrare nei dettagli ma problemi con la Lega non ci sono e non ci saranno. L'asse Berlusconi-Bossi è saldissimo. Peraltro su

quella norma c'era la condivisione della maggioranza. Se ci saranno modifiche da apportare le valuteremo tutti insieme.

Come eliminerete invece la doppia modifica alla legge Moratti del 2005 sui professori aggregati che al Senato non si è riusciti a rimuovere?

Si tratta solo di rimediare a un errore formale che non è stato sanato alla Camera, in fase di coordinamento finale del testo: basta eliminare un comma che risulta ridondante rispetto al corpo della legge.

E sui lettori di lingua straniera come intendete procedere?

Stiamo analizzando le indicazioni del Presidente per valutare se siano necessarie modifiche alla formulazione dell'articolo, fermo restando che la sostanza dell'articolo stesso non è in discussione.

L'ultimo rilievo del Quirinale interessa i contratti per gli esperti. Il requisito di un reddito di 40mila euro verrà rimosso?

Si tratta di un emendamento voluto dal Pd che il governo ha accolto, pur con qualche perplessità, perché il problema di evitare che i contratti per l'insegnamento diventino precari sottopagati esiste. Forse il capo dello stato ha voluto sottolineare che questo emendamento non è un rimedio adeguato. Anche

in questo caso stiamo valutando possibili correttivi.

Condurre la riforma in porto è stato un successo ma ora vi aspetta una fase di attuazione impegnativa. Conferma l'obiettivo di terminarla in sei mesi?

Certamente sì, il primo impegno è presentare le norme relative al reclutamento, che sono essenziali per rimettere in moto un sistema bloccato. Il decreto è già pronto e lo presenteremo già nel mese di gennaio. Seguiranno immediatamente gli altri adempimenti, ovviamente a partire da quelli più urgenti.

Quali?

Sicuramente la nomina dei membri dell'Anvur e poi partirà il confronto sull'esigenza di cambiare gli statuti degli atenei. Reclutamento, valutazione e adeguamento degli statuti sono i tre aspetti più urgenti.

Non teme che il clima politico e i nuovi equilibri nelle commissioni parlamentari mettano a rischio il suo disegno?

Sono certa di poter contare anche in questa fase sul pieno sostegno della maggioranza. Mi auguro anzi, come ho detto durante il dibattito al Senato, che anche l'opposizione voglia dare un contributo co-



struttivo alla definizione dei provvedimenti applicativi della riforma.

A parte il federalismo il primo banco di prova è la sfiducia al ministro Bondi. Come finirà?

È talmente priva di senso politico che credo sarà respinta. Ritengo disonesto chiedere le dimissioni di Bondi solo perché c'è stato un crollo a Pompei. In passato con altri ministri dei beni culturali ci sono stati altri crolli ma nessuno ha chiesto le loro dimissioni.

Passiamo alla ricerca. Si attende ancora il varo del Pnr 2010-2012. Che a questo punto si chiamerà 2011-2013. Quando pensa di portarlo in consiglio dei ministri?

Il Pnr è già stato portato all'attenzione del Cipe prima di Natale. Non appena sarà licenziato dal Cipe, verrà presentato in consiglio dei ministri. Il piano ha già avuto l'approvazione della comunità scientifica, è stato studiato in collaborazione con gli altri ministeri, con la conferenza stato-regioni, con Confindustria. Permetterà di finanziare i progetti bandiera strategici per i prossimi anni. Nell'ambito del piano, sono aperti due bandi, uno da 565 milioni di euro per la ricerca industriale e un altro da 915 milioni per i distretti tecnologici, per le regioni della convergenza. Per le altre regioni c'è un ulteriore bando per i distretti tecnologici, che uscirà in primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREMI REGIONALI AL MERITO
«Valuteremo se eliminarli ma il rischio di inimicarci la Lega non c'è: l'asse Berlusconi-Bossi è saldo»**

**LE SORTI DEL GOVERNO
«Il premier ha lavorato bene durante le vacanze e ci sono 10-15 deputati pronti ad appoggiarci»**

**LA SFIDUCIA A BONDI
«È talmente priva di senso politico che credo sarà respinta. È stato disonesto chiedere le dimissioni»**

ARTICOLI DA RIVEDERE

1 Ai residenti il 10% dei fondi per il merito

Napolitano ha considerato «non coerente con il criterio del merito» la parte dell'articolo 4 della riforma che prevede l'assegnazione dei premi al merito con una «riserva» del 10% che viene destinata agli studenti residenti nella stessa regione dell'ateneo. La misura è stata fortemente voluta dalla Lega

2 Doppio intervento sui professori aggregati

Altra criticità da correggere l'articolo 6 che restringe i criteri della legge Moratti del 2005 per assegnare il titolo di professore aggregato laddove l'articolo 26 sopprime la stessa norma. Qui il Colle suggerisce di «eliminare il comma 5» della legge

3 Compenso minimo per i contratti agli esperti

Nel mirino anche l'articolo 23 della riforma universitaria sui contratti di insegnamento agli esperti esterni, che appare al presidente della Repubblica Napolitano «di dubbia ragionevolezza nella parte in cui richiede il possesso di un reddito minimo di 40mila euro»

4 Trattamento dei lettori di lingua straniera

Tra le norme su cui intervenire Napolitano ha citato anche l'articolo 26 della riforma, sui lettori di lingua straniera. Per il Colle l'adeguamento a una sentenza della Corte Ue va formulato «in termini non equivoci e corrispondenti al consolidato indirizzo giurisprudenziale della corte costituzionale»

I 150 anni dell'Unità d'Italia, Napolitano apre le celebrazioni

Il tricolore, simbolo di libertà

A Reggio Emilia la storia della nostra bandiera ripercorsa con documenti, reperti e immagini

LA MOSTRA

Quando i governi proibivano il verde-bianco-rosso e molti patrioti proponevano vessilli alternativi

Tricolore

Modernità di un simbolo antico

di MARIO AVAGLIANO

QUANDO nel 1855 all'Esposizione Universale di Parigi fu presentata l'opera di Andrea Appiani jr, nota con il titolo di *La cospiratrice*, raffigurante una giovane italiana emigrata in Francia che tiene stretti sul cuore i colori nazionali, il tricolore verde-bianco-rosso era già diventato il vessillo dell'Italia unita, ancora in fieri e tutta da costruire, ma agognata da migliaia di patrioti "dalle Alpi allo Stretto" (come scrisse Giovanni Berchet).

Il dipinto curiosamente fu esposto nel padiglione austriaco e all'epoca fece scandalo, tanto che nelle recensioni milanesi della rassegna non ne venne fatta menzione.

La bellezza della tela e il momento storico in cui fu concepita (negli anni Cinquanta dell'Ottocento, dopo il fallimento della prima guerra d'indipendenza) ne giustificano la scelta come immagine-coperti-

na del prezioso catalogo della mostra "La bandiera proibita. Il Tricolore prima dell'Unità", curata da Paolo Peluffo, Lauro Rossi e Anna Villari, che significativamente aprirà oggi a Reggio Emilia, a Palazzo Casotti, le celebrazioni del centocinquantesimo, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Una mostra importante, in cui il dipinto di Appiani segna quasi il punto terminale del percorso per immagini e documenti attraverso il quale si snoda la storia del tricolore italiano, adottato per la prima volta nei primi giorni dell'ottobre 1796 come simbolo della Legione Lombarda, sorta a Milano per volere di Napoleone Bonaparte, e poi dichiarato vessillo ufficiale della Repubblica Cispadana (primo embrione della Nazione italiana), nella solenne seduta tenutasi proprio a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797.

Il sogno dell'Unità d'Italia era allora un progetto di modernità, rappresentava la "nazione" contrapposta al localismo settecentesco privo di sviluppo. di connes-

sioni internazionali, di giustizia e di diritti civili. Il tricolore significava a quei tempi richiesta di costituzione e di autogoverno. Di conseguenza era una bandiera proibita dai governi reazionari, che era pericoloso conservare in casa e tanto più esibire in pubblico.

Ma il tricolore verde, bianco e rosso non fu l'unica bandiera ad essere considerata come possibile simbolo di unificazione. Tra il 1796 e il 1848, narra la mostra, vari altri vessilli furono presi in considerazione dai patrioti. Ad esempio la Repubblica Romana che si formò a Roma nel febbraio 1798, in seguito all'intervento delle truppe francesi, abbattendo il governo pontificio ed allontanando papa Pio VI, scelse come simbolo del nuovo Stato un tricolore con i colori nero, bianco e rosso disposti verticalmente. L'alternativa più forte, ricorda Peluffo nella prefazione del catalogo, "fu nel corso del 1820 e del 1821

il Tricolore carbonaro rosso, nero e celeste", una bandiera rivoluzionaria e internazionalista.

Alla scelta definitiva della bandiera attuale contribu-

irono l'adozione del vessillo verde, bianco e rosso da parte delle milizie italiane durante il periodo napoleonico della Repubblica e del Regno d'Italia, dal 1805 al 1814, e poi la spinta decisiva venuta da Giuseppe Mazzini e la sua Giovine Italia, che nel 1831 indicò il tricolore come segno dell'Italia "Una, libera, indipendente, repubblicana", dandogli quel significato nazionale che ritroviamo nell'articolo 12 della nostra Costituzione.

Tra i cimeli e le opere presenti nella mostra, vanno segnalati, oltre alla bandiera tricolore e al tamburo utilizzato dai Martini nelle Cinque Giornate di Milano del 1848, il dipinto di Gerolamo Induno intitolato *Legionario garibaldino a Roma* e la bandiera tricolore della Repubblica Romana appartenuta al colonnello garibaldino inglese Ugo Forbes, che difese Roma nel 1849, ri-



tornata sul colle
capitolino nel
1999. Stoffe un
po' logore e cariche di gloria
che furono ricamate, come
ricorda opportunamente
Emanuela Bruni in un sag-
gio del catalogo, da donne
patriote spesso dimenticate,
in un'epoca in cui cucire il
tricolore, le coccarde e i ves-
silli era "un atto rivoluziona-
rio" e costava il carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra ricavi e minori spese l'istituto recupererà 400 milioni in dieci anni

L'Inps "stringe" gli uffici: in vendita 75 immobili

Mastrapasqua: «Operazione senza precedenti»

di MICHELE DI BRANCO

ROMA – A Catania gli impiegati – dispersi in nove tetri e immensi palazzi sparpagliati in giro per la città – finivano per girare a vuoto. Nei prossimi anni lavoreranno in un'unica struttura e così anche a Cagliari, Milano e altre 106 province italiane. All'Inps hanno deciso che se ci si stringe un po' si lavora meglio. E allora via gli immobili di troppo, addio affitti costosi e mai più spese folli per riscaldare, illuminare, proteggere e raggiungere uffici inutili, sedi deserte e fatiscenti. L'Istituto di Previdenza lancia – nelle parole del suo Presidente Antonio Mastrapasqua – «la più grande operazione di vendita e di risparmio immobiliare mai realizzata da una pubblica amministrazione italiana».

Finiscono sul mercato, a partire da quest'anno, 75 immobili, per una superficie totale di 175mila metri quadri ed un incasso prudenziale stimato in 84 milioni, e si tagliano contratti di affitto per 8 milioni di euro. Una partita affidata a una società immobiliare privata che l'Inps individuerà, tramite gara, nelle prossime settimane e che – nelle previsioni – produrrà risparmi per 24 milioni l'anno in termini di minori spese di gestione. A conti fatti, nei prossimi dieci anni, tra immobili ceduti (una tantum) e minori spese annue, l'Inps punta a ottenere maggiori disponibilità finanziarie per

400 milioni di euro. E questo solo per i suoi uffici provinciali e regionali che rappresentano un terzo dei propri asset.

Nel 2012, infatti, saranno messi sul mercato anche gli immobili giudicati superflui delle agenzie territoriali e sub provinciali. Un'altra tranche che – nelle stime dei vertici dell'Istituto di Previdenza – dovrebbe fruttare altri 200 milioni di euro. Per dare un'idea della maxi opera di dimagrimento immobiliare, l'Inps ha calcolato che – nei prossimi anni – saranno dismessi immobili pari alla superficie di dieci Palazzi dei Congressi di Roma messi in fila indiana. «Molti governi e molte amministrazioni – commenta il numero uno dell'Inps Mastrapasqua – avevano ipotizzato di fare quello che stiamo facendo noi oggi. Ma senza mai riuscirci. Questa operazione sanerà alcune situazioni folli che gridavano vendetta. Uffici vuoti e inutili, dipendenti che pur lavorando nella stessa struttura non riuscivano a dialogare tra di loro».

Mastrapasqua spiega che, parallelamente all'attività di

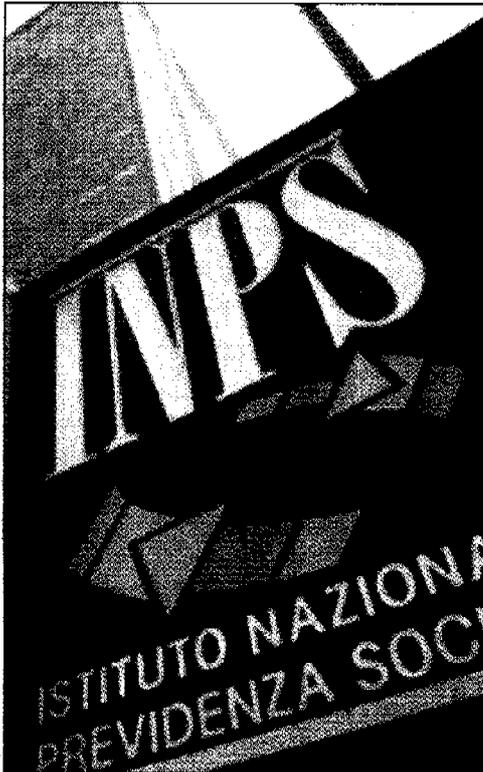
razionalizzazione degli immobili, nei prossimi quattro anni l'Inps investirà 40 milioni di euro per ristrutturare e modernizzare gli uffici e le proprie strutture lavorative.

«Fino a dieci anni fa – spiega Mastrapasqua – l'Inps contava su 45mila dipendenti, oggi siamo scesi a 27mila. È chiaro che l'Istituto doveva darsi un'organizzazione logistica più adeguata e razionale tagliando gli sprechi e riducendo le spese». Quanto all'attività generale dell'Inps, Mastrapasqua conferma che nel corso del 2010 le richieste per pensioni di invalidità sono diminuite del 20% rispetto all'anno precedente e che nei prossimi due anni verranno effettuati altri 500mila controlli per contrastare il problema delle domande avanzate senza i requisiti idonei. Il Presidente dell'Inps ha inoltre confermato che 25 milioni di cittadini stanno ricevendo, in queste settimane, le lettere attraverso le quali l'Inps comunica loro le modalità per collegarsi al sito dell'Istituto per verificare la propria carriera contributiva.

PREVISTA UNA SECONDA TRANCHE

Nel 2012 in vista la cessione di sedi subprovinciali per 200 milioni





**L'inps punta a
concentrare i
dipendenti
nelle sedi
mentre oggi
sono
sarpagliati tra
diversi edifici e
prevede forti
risparmi**

Un dossier del ministero per la p.a. e l'innovazione sulla semplificazione amministrativa

Burocrazia da 21,5 mld per le pmi

I maggiori costi da pratiche contributive, ambientali e fiscali

PAGINA A CURA
DI ANTONIO CICCIA

La burocrazia costa alle pmi 21,5 miliardi di euro all'anno. L'obiettivo è di ridurre il conto entro il 2012 del 25%. Questo il quadro offerto dal dossier su «La semplificazione amministrativa per le imprese» stilato dal ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione del 22 dicembre 2010, che analizza anche il da farsi fino a giugno 2012. I dati raccolti mettono al primo posto della classifica dei costi amministrativi il settore di lavoro e previdenza, seguito da ambiente e fisco.

Lavoro e previdenza. Le pmi hanno sostenuto oneri amministrativi pari a 9,9 miliardi di euro all'anno. Le procedure più costose risultano la tenuta del libro paga (6 miliardi di euro), le denunce mensili dei dati retributivi e contributivi (2 miliardi di euro) e le comunicazioni relative alle assunzioni e alle cessazioni dei rapporti di lavoro (540 milioni di euro).

Il dossier stima un risparmio pari a 4,8 miliardi di euro (48% dei costi) dagli interventi attuati tramite il decreto legge n. 112/2008: eliminazione del libro paga e del libro matricola e istituzione del libro unico del lavoro, previsione dell'acquisizione d'ufficio del Durc. Inoltre sono state adottate le misure organizzative e tecnologiche che hanno consentito l'unificazione delle denunce mensili dei dati contributivi e retributivi (UniEmens) e l'informatizzazione delle comunicazioni obbligatorie relative alle assunzioni e alle cessazioni dei

rapporti di lavoro.

Privacy. Gli oneri amministrativi per le pmi sono pari a 2,2 miliardi di euro all'anno, dovuti alla trasmissione e conservazione dell'informativa relativa ai dati personali (397 milioni di euro) e all'aggiornamento del documento programmatico per la sicurezza (Dps) (217 milioni di euro).

Sono allo studio semplificazioni per il gran numero di imprese che trattano solo i dati sensibili del personale, dei collaboratori e dei loro familiari, chiarendo la nozione di finalità amministrativo-contabili per le quali è già previsto un regime semplificato. Prevista anche l'esclusione del Codice della privacy per i trattamenti di dati relativi a persone giuridiche, nei rapporti tra loro per sole finalità di natura amministrativo-contabile.

Le semplificazioni dovrebbero comportare un risparmio di circa 600 milioni di euro all'anno per le pmi.

Appalti. I costi per le pmi ammontano a 1,2 miliardi di euro all'anno (per le sole imprese da 5 a 249 addetti). Le procedure più costose riguardano la presentazione delle domande e della documentazione (in media 27 volte all'anno) con un aggravio di circa 870 milioni di euro all'anno. Ulteriori criticità riscontrate riguardano la carenza di una modulistica standardizzata per l'attestazione dei requisiti.

Allo studio l'istituzione di una banca dati da cui le amministrazioni possano acquisire la documentazione per la partecipazione alle gare e gli schemi tipo per l'attestazione dei requisiti di ordine

generale.

Fisco. Gli oneri amministrativi per le piccole e medie imprese sono pari a 2,7 miliardi di euro all'anno: i costi della dichiarazione dei sostituti d'imposta, modello 770 semplificato, sono di 762 milioni di euro con un costo unitario medio per impresa di 492 euro; quelli della comunicazione dati Iva sono di 464 milioni di euro con un costo unitario medio per impresa di 341 euro e quelli della dichiarazione annuale Iva sono di 1.492.000 euro con un costo unitario medio per impresa di 341 euro.

Il dossier informa che la rilevazione è stata appena conclusa ed è stato avviato dall'Agenzia delle entrate il tavolo di lavoro con le associazioni imprenditoriali sugli interventi di semplificazione.

Ambiente. I costi per le pmi sono pari a 3,4 miliardi di euro all'anno. Le procedure più costose sono: il costo dell'autorizzazione allo scarico di acque reflue industriali (1 miliardo di euro), della documentazione per l'impatto acustico (793 milioni di euro), della tenuta dei registri di carico e scarico dei rifiuti (395 milioni di euro) e dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera (331 milioni di euro). È, però, in corso di predisposizione un regolamento di semplificazione che introduca una proporzionalità degli adempimenti in relazione alla dimensione e al settore produttivo dell'impresa e alle esigenze di tutela degli interessi pubblici.

Paesaggio e beni culturali. Raggiungono i 621 milioni di euro all'anno gli oneri amministrativi per la richiesta di autorizzazione agli interventi sui beni (199

milioni di euro), la presentazione dei progetti per gli interventi conservativi imposti (224 milioni di euro) e la richiesta di autorizzazione alla modifica dello stato dei luoghi (176 milioni di euro) in ambiti di tutela paesaggistica.

—©Riproduzione riservata—

Costi amministrativi per le pmi nelle aree di regolazione misurate (imprese fino a 250 addetti)

AREA	COSTI AMMINISTRATIVI ANNUI (MILIARDI DI EURO)
LAVORO E PREVIDENZA	9,9
AMBIENTE	3,4
FISCO	2,7
APPALTI	1,2
PREVENZIONE INCENDI	1,4
PRIVACY	2,2
PAESAGGIO E BENI CULTURALI	0,6
TOTALE	21,5

Fonte: PCM, DFP - Ufficio per la semplificazione (La misurazione dei costi ha riguardato 71 procedure ad alto impatto selezionate con le associazioni imprenditoriali e le amministrazioni in sette aree di regolazione)



CONSULTA

Reversibilità Indennità al 60%

DI CARLA DE LELLIS

L'Indennità integrativa speciale (Iis) fa parte del trattamento pensionistico di base e, pertanto, spetta nella stessa misura della pensione base. Lo ha stabilito con la sentenza n. 1/2011 la Corte costituzionale chiamata a pronunciarsi dalla Corte dei conti in tema di pensione di reversibilità liquidata ad eredi di pensionati pubblici (Inpdap).

La questione riguarda la titolare di una pensione di reversibilità, liquidata dal 2003 nella misura del 60% unitamente all'Iis nella stessa misura. La pensionata ha fatto ricorso alla Corte dei conti per ottenere il riconoscimento del diritto alla liquidazione dell'Iis in misura intera, in quanto «assegno accessorio da corrispondersi separatamente dalla pensione base», secondo l'interpretazione della legge n. 724/1994. Il giudice di primo grado ha respinto il ricorso, applicando la legge n. 296/2006 che ha stabilito che l'Iis deve essere liquidata nella stessa misura della pensione base. La Corte dei conti ha quindi sollevato questione di legittimità costituzionale della predetta legge n. 296/2006 (Finanziaria per il 2007), rispetto agli articoli 111 e 117 della Costituzione, perché, «nell'imporre una interpretazione del sistema che non può che portare a una

decisione di siffatte vertenze favorevole all'erario pubblico e sfavorevole al pensionato pretendendo che tale interpretazione abbia efficacia nei procedimenti giudiziari in corso», verrebbe a porsi in contrasto con il principio del «giusto processo» (convenzione europea dei diritti dell'uomo), e di converso con l'articolo 117 della costituzione, a norma del quale l'attività legislativa trova un limite nella necessità del rispetto degli obblighi internazionali».

La Corte costituzionale ha respinto il ricorso richiamandosi alle precedenti sentenze n. 74/2008 e n. 228/2010, in cui ha già dichiarato non fondata l'incostituzionalità della medesima legge, seppure in riferimento a differenti questioni. In particolare, con la sentenza n. 228/2010 la Corte ha affermato, tra l'altro, l'insussistenza dei denunciati profili di irragionevolezza dell'intervento legislativo che ha portato a regime il conglobamento dell'Iis nella pensione di reversibilità, posto che esso è volto a soddisfare «esigenze, non solo di contenimento della spesa pubblica, ma anche di armonizzazione dei trattamenti pensionistici tra settore pubblico e privato».



Corte costituzionale. Per le reversibilità post-1995 L'integrativa speciale Inpdap passa il test di legittimità

Aldo Ciccarella

Per le pensioni pubbliche di reversibilità liquidate dal 17 agosto 1995 (data di entrata in vigore della legge 335/95) l'Indennità integrativa speciale già in godimento del dante causa va attribuita nella misura percentuale prevista per il trattamento di reversibilità, indipendentemente dalla data di decorrenza della pensione diretta. È quanto stabilito dalla Corte costituzionale (sentenza 1/2011), che ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 296/06, legge Finanziaria 2007 (commi 774, 775 e 776) sollevata dalla Corte dei Conti.

Il problema

La Corte costituzionale è tornata sull'annosa questione della misura dell'Is da corrispondere nel caso di liquidazione della pensione di reversibilità dopo il 17 agosto 1995. In base alla legge 335, infatti, non va più corrisposta in misura intera come assegno accessorio separato dalla pensione base (come prevedeva l'articolo 15, comma 5 della legge 724/95), bensì nella misura percentuale prevista per il trattamento di reversibilità.

Il quadro normativo di riferimento nasceva dalla sostanziale diversità delle norme applicate nel settore privato da quello pubblico. Infatti, diversamente da quanto accadeva nel privato, in quello pubblico il sistema originariamente delineato dal Dpr 1092/73 prevedeva che la pensione del pubblico dipendente fosse calcolata su una determinata base pensionabile alla quale si aggiungeva l'indennità integrativa speciale,

che era considerata come elemento accessorio del trattamento pensionistico. La diversità di questi sistemi si ripercuoteva nel calcolo della pensione di reversibilità. Nel settore privato, la percentuale del 60% a favore del coniuge era infatti calcolata sulla pensione del dante causa determinata in base al principio dell'onnicomprensività, che includeva tutti gli elementi retributivi sui quali operava l'aliquota del 60%; nel settore pubblico, viceversa, si calcolava la misura della pensione di reversibilità sulla pensione diretta, pari al 50%, e si aggiungeva, in misura piena, l'indennità integrativa speciale.

Le nuove regole

L'articolo 15 della legge 724/95 ha poi stabilito che la corrispondenza dell'Is in misura intera si sarebbe dovuta interrompere (per essere inglobata nel trattamento pensionistico), per quanto riguarda le pensioni dirette, dal 31 dicembre 1994, e avrebbe potuto continuare a essere corrisposta alle pensioni di reversibilità, purché riferite alle pensioni dirette liquidate entro tale data. Beneficio che è stato abrogato implicitamente dall'articolo 1, comma 41 della legge 335/95, con il quale si è alla fine stabilito che la disciplina del trattamento di reversibilità in essere nell'ambito dell'Assicurazione generale obbligatoria venisse esteso anche al settore pubblico. Il che ha dato il via a numerosi ricorsi alla Corte dei Conti da parte delle titolari di pensioni di reversibilità che si sono visti ridurre l'importo della pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta Meno fondi statali e il cinema italiano aumenta gli incassi

Tommy Cappellini

Comincia oggi l'inchiesta del *Giornale* per raccontare la verità sul Fus, il fondo unico per lo spettacolo. I tagli ai finanziamenti pubblici, che la sinistra intellettuale da mesi strumentalizza per accusare il governo di voler uccidere la cultura in Italia, stanno in realtà ottimizzando le risorse del sistema. La prima puntata la dedichiamo al cinema: i dati testimoniano che, quando lo Stato stringe i cordoni della borsa, il cinema italiano produce film migliori e si accaparra una quota sempre maggiore di mercato. Domani la seconda puntata, dedicata alla riorganizzazione degli enti lirici.

a pagina 23

LA VERA STORIA DEL FUS / CINEMA

I fondi calano? Gli incassi crescono

I finanziamenti pubblici sono meno ricchi, eppure la quota di mercato dei film italiani è in aumento. Ecco i numeri che danno torto a chi profetizza la fine della settima arte

SOLDI In realtà il grosso del denaro non va affatto alla produzione di nuove pellicole

Inizia oggi l'inchiesta del *Giornale* sul Fondo unico per lo spettacolo (Fus) e sul rapporto tra cultura e finanziamento pubblico.

Tommy Cappellini



qualche mese che a proposito del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus) se ne sentono e vedono di tutti i colori. Da quando è statore-

dotto a 258 milioni di euro per il 2011 (l'anno prima era a 402 milioni, dieci anni fa, nel 2001, a 530 milioni) c'è stato chi ha paventato la completa bancarotta culturale del Belpaese, chi l'impossibilità di mettere in cantiere la prossima edizione della Biennale del Cinema a Venezia, chi la chiusura, tout court, della Scala. Una certa crème della cinematografia nostrana - da Riccardo Scamarcio a Isabella Ferrari, passando per Paolo Sorrentino - si è raccolta intorno alla Fontana di Trevi una fredda sera dello scorso novembre per protestare in diretta televisiva contro i tagli, mentre il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi guardava sconsolato dallo studio di Anzolino. Sotto Natale, una mano-

vra di reintegro agganciata al decreto «mille proroghe» per riportare il Fus a 400 milioni è stata stralciata, generando una nuova ondata di sgomento. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha smentire l'esistenza di un contributo speciale di un euro su ogni biglietto di ingresso nelle sale cinematografiche. Alcuni sperano ancora in un emendamento duran-



te l'iter per convertire il decreto in legge, altri vorrebbero lasciare le cose come stanno. Chi ha ragione? Per rispondere alla domanda potrebbe essere utile dare un'occhiata a documenti pubblici o ad uso interno del Ministero relativi all'anno appena trascorso.

Un protocollo firmato dallo stesso Bondi, datato 4 marzo 2010 e vidimato dalla Corte dei Conti, ci dice che dei 409 milioni disponibili per il 2010 (poi tagliati a 402 per «aiutare» la Grecia in crisi) quasi la metà, il 47,5 per cento, è destinato agli enti lirici, il 18,5 alle attività cinematografiche, il 16,2 per cento alle teatrali di prosa, il 13,7 alle musicali, il 2,2 alle attività di danza, l'1,5 a quelle circensi. All'Osservatorio per lo spettacolo va poi lo 0,1 delle risorse, mentre le spese di funzionamento delle varie Commissioni assorbono lo 0,03 per cento.

Si tratta di percentuali che si sono consolidate negli anni, nel senso che non cambiano granché a seconda che la cifra stanziata sia di 258 milioni oppure il doppio o il triplo. Questo suggerisce già qualcosa: che a protestare sono sempre gli stessi. Lo si capisce traducendo in euro sonanti le percentuali riportate dal documento: le fondazioni lirico sinfoniche erano destinatarie per il 2010 di 194 milioni di euro, il cinema incamerava 75 milioni, i teatri di prosa 66, le attività musicali 56. Con largo stacco seguivano danza (9 milioni), circo (6 milioni) e spese di mantenimento della struttura del Fus. Il taglio per la Grecia non ha stravolto la costellazione dei beneficiari, ha soltanto ritoccato le cifre (di qualche decimale) verso il basso, perché alla fine, dei 409 previsti, sono stati comunque distribuiti ben 402.486.267 euro. Riuscirà l'Italia dello spettacolo a sopravvivere con i 258 milioni del prossimo anno? C'è chi dice sì. Più che i numeri, infatti, le proteste degli ultimi mesi riguardano uno status quo che pochi vogliono smantellare.

Prendiamo un esempio saliente di utilizzo del Fus: il cinema.

Nel 2010 ha ricevuto 75 milioni di euro, a cui vanno aggiunte, sia detto tra parentesi ma non troppo, le agevolazioni fiscali operative da metà del 2009 (e valide fino a giugno di quest'anno). Il «giro» di queste agevolazioni non è una cifra piccola: almeno 50 milioni di euro certificati (ma esiste una ragionevole stima che siano 90), e il bello è che arrivano automaticamente. Se un produttore spende 100 euro per fare il suo film, il 15 per cento gli ritorna indietro come credito di imposta compensabile con tutti i tipi di contributi che si versano con il modello F24.

Ma restiamo ai 75 milioni ricevuti dal cinema l'anno scorso: come sono stati spesi? Al Centro sperimentale di cinematografia sono andati 10,5 milioni, a Cinecittà 12, mentre 7,5 milioni sono serviti per sovvenzionare «iniziative di cultura cinematografica» (festival e rassegne, anche all'estero), alla Biennale Cinema di Venezia ne sono invece andati 7. Le sale d'essai sono state sostenute con 2,5 milioni di euro, mentre 4,5 sono stati spesi come contributo percentuale sugli incassi (destinato ai film nazionali ammessi ai benefici di legge, anche questo è un aiuto automatico e lo hanno beccato, tra le polemiche, persino i cinepanettoni). I restanti 31 milioni sono serviti alla produzione di autori affermati (17 milioni), di opere prime e seconde (10 milioni) e per sostenere la produzione di documentari e di cortometraggi, nonché per i contributi in conto interesse agli esercenti, ad esempio per ristrutturare o ammodernare le sale di proiezione. Per queste ultime finalità sono state utilizzate anche risorse giacenti.

Si potrebbe supporre che passare da 75 del 2010 ai probabili 46 milioni del 2011 imporrà scelte dolorose alla nostra settimana arte, fino a relegarla nell'angolo rispetto a nazioni che investono persino esageratamente in essa, come facevamo noi prima del cambio di rotta. Dal 1994 al 2004, infatti, le opere di nostri autori affermati hanno ricevuto complessivamente

l'enorme cifra di 600 milioni di euro. Spesso il contributo copriva il 70 per cento del costo di produzione (nel 2009 ha coperto solo il 12 per cento). Ma ecco la novità: una stima conclusasi due settimane orsono ha rivelato che dal 1994 al 2004 l'incasso al botteghino dei nostri film finanziati dallo Stato ammonta al 10 per cento dell'importo ricevuto. In pratica, nel decennio in cui il nostro cinema veniva finanziato a man bassa con 600 milioni di euro, ecco che dai biglietti venduti ne rientravano solo 60. D'accordo, altri introiti potrebbero essere arrivati dagli home video, dalle Tv a pagamento e quant'altro, ma l'incasso al botteghino dà l'idea di come quell'immensa produzione abbia avuto un impatto nullo o quasi in termini di pubblico. Si può scorrere l'elenco delle centinaia di film finanziati in quegli anni con cifre a sei zerie che poi hanno incassato pochissimo al botteghino. Da *Rosa Funzeca* di Aurelio Grimaldi (2001, finanziato con 1,5 milioni, incasso 71 mila) a *Il trasformista* di Luca Barbareschi (2002, finanziato con 1,7 milioni di euro, incasso 70 mila) è quasi tutto una perdita.

C'è poi un'altra novità: oggi che il contributo dello Stato ha l'obbligo di non superare il 50 per cento del costo di un film - il resto lo si deve reperire altrove - il nostro cinema ha acquisito una quota di mercato interno del 30 per cento (più di quella del cinema francese; nel 2005 eravamo al 24,7%, nel 2000 al 15%). Se nel «vecchio» sistema, dove nascevano addirittura società finalizzate ad accaparrarsi la propria fetta di Fus, parecchi si arricchivano o campavano molto bene ma pochissimi spettatori vedevano alla fine il film (sempre che venisse girato), ecco che il nuovo corso del Fus permette paradossalmente, cifre alla mano, di produrre film che raccolgono più pubblico. Si vede che a qualcuno dà fastidio.

**1. Fine prima puntata.
Continua domani**

L'istituzione Nata nel 1984, si assesterà sui livelli attuali

Fu il ministro socialista Lelio Lagorio uno dei più strenui sostenitori dell'esigenza di un Fondo unico per lo spettacolo (Fus), alla fine istituito con la legge 163 del 1985. Prima di allora, vi era solo un gran numero di leggi e leggine sparse che tentavano di razionalizzare le fonti di finanziamento ai vari settori, dalla musica al circo: spesso entravano in conflitto tra di loro oppure erano dedicate addirittura a finanziare singoli casi. Il Fus è oggi legato a doppio filo alla legge finanziaria e tra un'altalena e l'altra è arrivato ai 402 milioni per l'anno scorso: per i prossimi tre è previsto si assesti intorno ai 258 milioni di euro. Nel 2009 la sua incidenza percentuale sul Pil è stata dello 0,026. L'utilizzo del Fus è monitorato dall'Osservatorio dello Spettacolo, un ufficio di eccellenza che produce annualmente una spessa e dettagliatissima relazione pubblicata ogni mese di marzo e consultabile pubblicamente su sito del Ministero dei Beni Culturali.

IN CIFRE

258 mln

Il Fus negli ultimi 10 anni: 499 milioni (2002); 517 (2003); 499 (2004); 464 (2005); 427 (2006); 441 (2007); 473 (2008); 398 (2009); 402 (2010). Per il 2011 sono previsti 258 milioni.

47,5%

È la percentuale del fondo destinata agli enti lirici nel 2010. Il 18,5 è andato al cinema, il 16,2 per cento al teatro di prosa, il 13,7 alle attività teatrali musicali, il 2,2 alle attività di danza, l'1,5 a quelle circensi.

75 mln

Sono 75 i milioni ricevuti dal cinema italiano nel 2010. Di questi, 27 milioni sono serviti alla produzione di pellicole di autori affermati (17 milioni) o di opere prime e seconde (10 milioni).

600 mln

A tanto ammontano i finanziamenti pubblici destinati a registi affermati tra il 1994 e il 2004. Gli incassi però, secondo dati recenti del ministero, non hanno superato i 60 milioni di euro.

30%

Secondo le stime del ministero dei Beni culturali, è la quota di mercato del cinema italiano, nettamente in crescita rispetto al passato e superiore anche a quella del cinema francese in Francia.

Alla graduatoria del concorso non si accede da Google

Graduatorie dei concorsi disponibili on line solo ai concorrenti e non raggiungibili dai motori di ricerca generale. Lo schema delle linee guida del garante del 15 dicembre 2010, in materia di trattamento di dati personali effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e di diffusione sul web di atti e documenti adottati dalle pubbliche amministrazioni, restringe l'accesso ai documenti delle selezioni tramite internet.

Il documento del garante, in libera consultazione fino al 31 gennaio 2011, premette che l'ordinamento prevede particolari forme di pubblicità per gli esiti delle prove concorsuali e delle graduatorie finali di concorsi e selezioni pubbliche: sono previste, per esempio, l'affissione presso la sede degli esami, la pubblicazione nel bollettino dell'amministrazione interessata o, per gli enti locali, all'albo pretorio.

Secondo il garante lo scopo principale di tale regime di conoscibilità è quello di rendere note le decisioni adottate dalla commissione esaminatrice e dall'ente pubblico, anche per consentire il controllo sulla regolarità delle procedure concorsuali o selettive da parte dei soggetti interessati. Peraltro le previsioni normative che disciplinano la pubblicazione di graduatorie, esiti e giudizi concorsuali prevedono espressamente la diffusione dei relativi dati personali, anche mediante l'utilizzo del sito istituzionale dell'amministrazione di riferimento.

Conseguentemente lo schema delle linee guida ritiene appropriate quelle modalità di diffusione on line di graduatorie, esiti e giudizi concorsuali che consentono di rendere conoscibili i dati personali riportati consultando il sito istituzionale dell'amministrazione pubblica competente, escludendone quindi la reperibilità tramite i comuni motori di ricerca esterni. Quindi si deve evitare

che navigando in rete «per caso» ci si imbatta nelle graduatorie concorsuali. Il garante si spinge a suggerimenti tecnici. È possibile, per esempio, attribuire ai partecipanti alla procedura concorsuale credenziali di autenticazione: username o password, numero di protocollo o altri estremi identificativi forniti dall'ente agli aventi diritto. Così sarà consentito ai partecipanti di accedere agevolmente ad aree del sito istituzionale nelle quali possono essere riportate anche eventuali ulteriori informazioni rese disponibili ai soli aventi diritto sulla base della normativa in materia di accesso ai documenti amministrativi (elaborati, verbali, valutazioni, documentazione relativa a titoli anche di precedenza o preferenza, pubblicazioni, curricula). Per questi documenti la visibilità deve essere limitata agli interessati, fatto salvo il diritto di accesso ai terzi previsto dalla legge 241/1990, da valutarsi in relazione alle motivazioni delle singole istanze.

Nel provvedimento, pertanto, si considerano certamente pertinenti ai fini della pubblicazione on line gli elenchi nominativi ai quali vengano abbinati i risultati di prove intermedie, gli elenchi di ammessi a prove scritte o orali, i punteggi riferiti a singoli argomenti di esame, i punteggi totali ottenuti. Si deve, quindi, ritenere che rimangono comunque ferme le regole di accessibilità generalizzata, tramite l'albo pretori virtuale, degli atti conclusivi dei procedimenti, destinati a forme di pubblicità legale. Al contrario appare invece eccedente la pubblicazione di dati concernenti il recapito di telefonia fissa o mobile, l'indirizzo dell'abitazione o dell'e-mail, i titoli di studio, il codice fiscale, l'indicatore Isee, il numero di figli disabili, i risultati di test psicoattitudinali.

Analoghe sono le cautele da adottare in relazione alle pubblicazioni effettuate nel quadro delle ordinarie attività di gestione di rapporti di lavoro.



Il ministro dell'economia: salvate le banche ma anche gli speculatori

«La crisi non è finita»

Tremonti: siamo tornati quasi al punto di partenza

ROMA — «La crisi non è finita», dice Tremonti. «La guardia dei governi deve restare alta». Niente facili ottimismo. «Siamo in un momento in cui un Paese dopo l'altro viene attaccato dai mercati finanziari. Siamo vivendo come in un videogame, abbatti un mostro e ne arriva un altro». A Parigi per un convegno organizzato dalla sua collega Christi-

ne Lagarde, il ministro ha anche messo in guardia dal fatto che «con la speculazione siamo tornati al punto di partenza». Perché i governi hanno salvato le banche, ma anche la speculazione. Discorso che non riguarda l'Italia perché da noi nessuna banca ha avuto bisogno di essere salvata.

CONTI, LAMA
E PIERANTOZZI A PAG. 3

L'ALLARME

Il ministro ospite della Lagarde cita Churchill e insiste: «Sfida tra continenti, non c'è più l'Europa degli Stati-nazione»

Tremonti: la crisi non è finita siamo come in un videogame

E da Parigi rilancia il suo progetto di Eurobond

**LE BANCHE
SALVATE DAI GOVERNI**

**PAPANDREOU
ASSICURA**

«Con la speculazione siamo tornati al punto di partenza, non bisogna abbassare la guardia»

«L'aiuto della Ue non è beneficenza, la Grecia restituirà tutti i prestiti»

di ROSSELLA LAMA

ROMA — «La guardia deve restare alta. Siamo in una situazione in cui viene attaccato dai mercati finanziari un paese dopo l'altro. Siamo vivendo come in un videogame. Appare un mostro, lo combatti, lo vinci e allora ti rilassi, ma subito dopo appare un altro mostro, ancora più forte del primo». L'im-

magine del videogame decisamente piace al ministro Giulio Tremonti, che è tornato ad usarla ieri a Parigi, nel suo intervento al convegno "Nuovo mondo, nuovo capitalismo" organizzato dal ministero delle Finanze francese. Il modo in cui la

speculazione sta mettendo sotto tiro i paesi di Eurolandia più indebitati in effetti dà l'idea di una sfida difficile da vincere per il continuo spostamento del bersaglio. Il piano di salvataggio della Grecia varato dalla Ue e dall'Fmi non riesce ad evitare l'inalberamento dei tassi di interesse di Atene. Poi è stato il turno dell'Irlanda, e anche qui l'Europa ha lanciato un corposo paracadute da 85 miliardi di euro. Ora il Portogallo sembra la prossima vittima.

Tremonti ha rilanciato a Parigi la proposta di emettere Eurobond, in parziale sostituzione del debito nazionale dei singoli

paesi, proprio per togliere acqua alla mare della speculazione. «Il progetto Eurobond è una scelta politica, non tecnica», ha



aggiunto. E a chi lo stoppa, Germania in testa, con l'argomento che in questo modo si incentiva la finanza allegra a spese dei governi più virtuosi nei loro conti pubblici, il ministro replica che «nessun Paese in Europa sta facendo deficit spending, anzi tutti stanno facendo l'opposto». Nessun paese sta spendendo a debito, tutti hanno già attivato tagli massicci dei loro bilanci, anche a costo di una crescita più lenta.

L'idea stessa di Eurobond rientra in un concetto di Europa che supera quello di un insieme di Stati-nazione. Quella stagione è finita, ha detto Tremonti. «Se si guarda al futuro geopolitico è evidente che la competizione è tra continenti, e per questo bisogna far prevalere una logica federale». Cita Churchill e il suo "Che l'Europa risorga" del 1946, sulle macerie lasciate dalla seconda guerra mondiale. E non risparmia le banche e «la speculazione che è quasi tornata ai punti di partenza». I governi hanno salvato le banche e con esse la speculazione. Discorso che non riguarda però l'Italia, perché da noi nessuna banca ha avuto bisogno di essere salvata dallo Stato.

La partita tutta europea su come affrontare la crisi dei debiti sovrani è ancora aperta. E nell'intervallo dei lavori Tremonti ne ha parlato al tavolo della colazione con la collega e padrona di casa Christi-

ne Lagarde.

Il premier greco Georges Papandreou guarda con interesse alla strada degli Eurobond. «Dobbiamo usare tutti gli strumenti della cassetta degli attrezzi per attenuare le fluttuazioni sul mercato dei debiti sovrani», ha detto ieri al convegno, insistendo sul fatto che l'aiuto della Ue alla Grecia «non è beneficenza perché Atene lo rimborserà interamente». E poi ha aggiunto quello di cui tutti i governi del Vecchio continente, anche i meno "generosi", hanno ormai consapevolezza, che «la sfida in ballo è più ampia». Che non sono in gioco i destini della Grecia o dell'Irlanda, ma la stessa costruzione europea.

Le parole di Tremonti sulla crisi hanno suscitato in Italia diverse reazioni. Fare futuro apprezza «il realismo» del ministro. «Meglio del "ghe pensi mi" di Berlusconi», dicono i finiani. L'Udc invita a non sottovalutare l'allarme di Tremonti. E il Pd ricorda che «il ministro da dieci anni gestisce l'economia del Paese senza fare riforme. Non ci si può limitare ad analisi, bisogna dare risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

La crescita dei debiti pubblici (in % del Pil)

	2007	2009	2011	2013	2015
Stati Uniti	62,1	84,3	99,3	105,4	110,7
Giappone	187,7	217,6	234,1	242,9	249,1
Germania	64,9	73,5	76,5	77	75,6
Francia	63,8	78,1	87,6	90	88,3
Gran Bretagna	43,9	68,5	81,9	86,1	83,9
Italia	103,5	115,8	119,7	119,7	118,8
Canada	65,1	81,6	80,5	76,7	71,6

Fonte: Fmi. Dal 2011 in poi stime

LA PAROLA CHIAVE
DEBITO SOVRANO

È il debito emesso da un governo nazionale attraverso i titoli di Stato. Come fanno con le società private, le agenzie di rating danno un voto di affidabilità allo Stato che emette i titoli, e quel voto orienta gli investitori sul rischio che si assumono comprando quei bond, Btp e Bot. Tanto più alto è il rischio e tanto più alto è il tasso di interesse al quale gli investitori comprano

Gli scenari

“L’euro non si discute, ma la crisi morde ancora”

Gli economisti d'accordo con Tremonti sui rischi per l'Europa: attenzione al contagio

ENRICO FRANCESCHINI
GIAMPIERO MARTINOTTI
EUGENIO OCCORSIO

TUTTI d'accordo con Tremonti: il più incerto è il suo collega francese, interpellato a margine dello stesso convegno parigino, ma gli economisti e gli autorevoli osservatori che abbiamo intervistato invitano alla massima prudenza. La crisi insomma, non è superata, e perfino in Cina comincia a serpeggiare la preoccupazione. La tempesta più furibonda imperversa sull'Europa: eppure per il destino finale della moneta unica resta un certo ottimismo, se non altro per le conseguenze davvero nefaste che avrebbe la sua divisione o sparizione. Certo, fa tremare tutti la situazione irlandese e greca, e generale è la consapevolezza che la speculazione potrebbe mettere sotto scacco anche paesi più grandi. Ma a garanzia resta la forte volontà politica di non spezzare il grande esperimento della moneta unica.

Le domande

- 1 Per Tremonti la crisi non è finita. Quali sono le prospettive del 2011?
- 2 Dopo Grecia e Irlanda, c'è un rischio contagio verso altri Paesi europei?
- 3 È ancora possibile la fine dell'euro? L'eurobond può servire a salvarlo?

Mario Sarcinelli

L'economia reale soffre Eurozona divisa sul debito

1. «La crisi reale seguita a quella finanziaria, almeno per l'Europa, non è finita. Nelle tre grandi aree economiche — Asia con l'America meridionale, Stati Uniti ed Europa — le prospettive di crescita per il 2011 sono ottime per la prima, buone per la seconda, limitatissime per la terza (intorno all'1%), salvo l'eccezione della Germania purché però la domanda nella prima e nella seconda area cresca secondo le previsioni».

2. «I debiti sovrani sono uno spettro anche in Giappone e negli Usa ma in Europa la situazione è più delicata per la molteplicità degli stati, ciascuno con il proprio merito di credito: i cannoni della speculazione si concentrano sui più vulnerabili per struttura economica e necessità di ricorso al mercato. La proposta di unificare parzialmente i debiti

pubblici dell'Eurozona per ampliare il fronte di resistenza vede contraria la Germania, a ragione poiché non c'è la giustificazione storica e politica che indusse Alexander Hamilton ad unificare i debiti delle ex-colonie Usa. Ciò che si può fare è sussidiare il costo del debito di Grecia e Irlanda per un periodo abbastanza lungo: *condicio sine qua non* è una severa politica di bilancio nei paesi aiutati».

3. «Gli eurobond sono una buona idea per finanziare programmi di opere pubbliche, come ipotizzava Jacques Delors, ma la parziale comunitarizzazione del debito non avrebbe probabilità di successo al di là, sul piano meramente finanziario, dell'aggiunta di un grosso emittente pubblico a quelli esistenti. Né credo a una crisi dell'euro o una spaccatura per le difficoltà tecniche, legali e politiche, ma soprattutto perché l'Europa non vuole sparire nel XXI secolo dalle zone del mondo che contano, dove difender l'identità monetaria e rafforzare per quanto possibile quella politica».



Mario Sarcinelli, presidente di Dexia e docente alla Sapenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Joseph Stiglitz

Da seguire l'esempio dell'Argentina

«PER l'Europa e gli Stati Uniti il 2010 doveva essere un anno di transizione, in realtà è stato un incubo. Le crisi di Irlanda e Grecia ha messo in dubbio l'affidabilità dell'euro e ha fatto crescere la prospettiva di fallimenti sul debito sovrano». Il premio Nobel Joseph Stiglitz nel suo ultimo intervento pronostica un 2011 di crescita lenta e lancia una proposta per uscire dalla crisi: «La ristrutturazione dei



debiti sovrani sarà la chiave anche se le banche e faranno pressioni sul governo per evitare di dover riconoscere le perdite. L'esperienza ci insegna che c'è vita dopo una ristrutturazione. L'Argentina ha vissuto il trauma nel 2002, ma da allora il livello di povertà si è ridotto di tre quarti e ha affrontato la crisi attuale meglio degli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eric Besson

Il momento peggiore è passato l'austerità non freni la ripresa

1. «Dalle prime battute del convegno vediamo che i politici sono più ottimisti degli esperti, pensano che si vada verso la ripresa. Ma di quale crisi parliamo? La crisi riguarda il Vecchio Mondo: l'Europa, gli Usa, il Giappone. Ma l'America latina non è in crisi, l'Asia si sviluppa prodigiosamente e anche l'Africa cresce a un ritmo piuttosto elevato. La crescita mondiale, a fine 2010, sarà del 4,8%. L'Europa ha una crescita fiacca, ma si può pensare che il peggio è passato. Dobbiamo vigilare affinché la crisi finanziaria, che è quasi finita, e la crisi del debito, che è stata controllata, non intacchino la crescita. Spetta a noi (Stato, investitori e imprese private) darci i mezzi per accelerarla».



Eric Besson, ministro dell'Industria, francese

2. «Si direbbe che tutti gli Stati abbiano fatto sforzi importanti, che dovrebbero rassicurare. Con un unico interrogativo: Joseph Stiglitz, per esempio, dice che gli europei hanno

in testa solo l'indebitamento e che l'austerità può spezzare la crescita. Questo è il rischio potenziale».

3. «La Francia vuol difendere con molta forza l'euro, Nicolas Sarkozy l'ha detto con chiarezza. Rinunciare all'euro sarebbe oggi la cosa peggiore: non lo faremo. Poi c'è una questione più tecnica, quella delle euroobbligazioni e su questo punto mi attengo alla posizione del presidente della Repubblica: allo stato attuale dei fatti, non ne vedo l'interesse, né la necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bill Emmott

La moneta unica resisterà ma a qualcuno costerà caro

1. «Sono d'accordo: la crisi non è finita. Il debito privato è stato fondamentalmente trasferito al debito pubblico, che grava sulle economie di molti paesi complicando la ripresa. In Europa permane dunque un'ombra: il rischio che qualcuna delle economie più deboli non riesca a finanziare il debito con lo spettro di fallimenti a catena. In America e nei paesi emergenti tale scenario è meno probabile, per quanto tutti siano oggi interconnessi. Nei paesi emergenti c'è un problema di alta inflazione, che indurrà Cina e India a rallentare la crescita».



Bill Emmott giornalista, ex direttore dell'Economist

2. «Il pericolo del contagio non è svanito. La possibilità che quanto avvenuto in Grecia e Irlanda contagi altre nazioni dipende in primo luogo dalla crescita: se questa sarà bassa o comunque inferiore alle aspettative, il rischio di una crisi del debito risorgerà. È un'ipotesi che deve preoccupare Spagna, Italia e a mio avviso perfino la Francia».

3. «Non mi aspetto una divisione della zona dell'euro in un euro del Nord e uno del Sud. Specialmente in presenza di una crescita economica lenta e di una necessità di ristrutturazione del debito. In generale, non credo che l'euro-zona finirà. Può darsi che qualcuno debba pagare un prezzo più alto per restare. E che un singolo paese decida di uscire per tornare a una moneta nazionale, ma sarebbe una decisione politica, non economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alain Minc

Crescita fiacca nel 2011 la delusione sarà il dollaro

1. «Dire che la crisi non è finita è quasi un'ovvietà. Siamo sul filo del rasoio e possiamo essere alla mercé di uno sbandamento, che amio avviso può essere solo monetario: il rischio non è una crisi dell'euro, ma una crisi del dollaro. Nell'immediato avremo un periodo di crescita fiacca e noi europei pagheremo il prezzo del 20% di indebitamento legato alla crisi del 2007. I nostri paesi hanno un debito fra il 70 e il 100% del pil, ma il prezzo pagato con la crisi è il 20-25%, il resto è l'accumulazione di trent'anni di piccole vigliaccherie. Paghiamo questo, più che la crisi del 2007».

2. «Ci saranno incidenti, ma credo che il mondo capirà una volta per tutte che gli europei, Germania in testa, faranno quel che occorre per proteggere l'euro. La scomparsa dell'euro costerebbe caro soprattutto ai tedeschi. Se si ragiona in termini cinici, la Grecia aiuta la Germania, perché tira l'euro verso il basso e quindi favorisce l'export tedesco: quel che la Germania guadagna è superiore ai costi per aiutare la Grecia».

3. «Un doppio euro sarebbe la fine dell'euro. Gli eurobond sono una possibilità, si tratta di modalità tecniche. La formula migliore è stata enunciata da un grandissimo italiano, Tommaso Padoa-Schioppa: si copre con gli eurobond il 60 per cento del debito europeo. Al di là, ogni paese paga i tassi di interesse che la sua condotta merita».



Alain Minc
imprenditore e
consulente
francese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robert Engle

Valuta giù senza eurobond Merkel sbaglia ad opporsi

1. «Nei paesi emergenti continuerà una crescita robusta, ma la Cina comincia a sentire i morsi dell'inflazione per lo sviluppo accelerato della domanda interna e gli effetti dell'immissione nel sistema da parte della Fed di un'enorme quantità di dollari, valuta da cui Pechino è fortemente dipendente. L'Europa resta l'anello debole del pianeta ma la sorpresa è l'America: la crescita sarà migliore del previsto perché i consumi stanno riprendendo anche per le diminuzioni delle tasse. Le imprese hanno ricominciato a investire e la disoccupazione calerà presto».

2. «I rischi nell'eurozona resteranno forti per la vulnerabilità alla speculazione, fino alla creazione di un meccanismo di supporto ai paesi più indebitati più strutturato del fondo appena varato che interverrà solo per le emergenze. Se un paese dovesse fallire porterebbe con sé con un diabolico effetto domino diversi altri. L'Italia però è ben difesa dallo scarso debito privato».

3. «Non capisco perché la Germania si opponga agli eurobond: contribuiranno a un accentrimento delle funzioni, alla coesione nell'area, a un maggior potere della Bce, e il tutto favorirà la sopravvivenza dell'euro che è interesse della stessa Germania. Né vanno ipotizzate complesse e rischiosissime divisioni in due dell'euro: qualsiasi spostamento degli equilibri porterebbe ad una disintegrazione dell'intero sistema».



Robert Engle,
docente di
finanza alla Nyu,
Nobel nel 2003

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca Prove di assalto, dal quoziente familiare ai bonus

La nuova trincea del Tesoro: nessuna riserva da spendere

ROMA — A scampo di equivoci, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'ha voluto subito mettere in chiaro. Il fabbisogno del 2010, cioè la differenza tra entrate e uscite di cassa del bilancio, è stato di oltre 16 miliardi più basso del previsto, ma non è il caso di lasciarsi andare all'ottimismo, allargando i cordoni della spesa pubblica. E per far capire che non c'è nessun tesoretto da spendere, nel comunicato con cui il Tesoro ha annunciato i dati definitivi della cassa dello Stato, Tremonti ha sottolineato chiaro e tondo che i buoni risultati dipendono anche da uno slittamento al 2011 delle spese previste l'anno scorso, a cominciare dalla terza rata del prestito alla Grecia.

Un altro messaggio molto chiaro indirizzato al partito trasversale della spesa facile, sempre in agguato, e ringalluzzito davanti agli spiragli aperti dall'incertezza politica che circonda le

l'economia in tutta Europa. «Nessun Paese in Europa sta facendo *deficit spending*. Anzi - ha ricordato ieri il ministro dell'Economia - tutti fanno l'opposto». Cioè tagliano, riducendo i programmi di spesa.

Il messaggio è indirizzato ovviamente anche ai ministri, alcuni dei quali, non ancora passata una settimana dall'avvio dell'esercizio 2011, hanno già cominciato a lamentarsi delle scarse risorse a disposizione. La linea adottata dal Tesoro, davanti alle richieste che stanno arrivando dai suoi colleghi, è imperativa: per finanziare nuovi programmi le risorse vanno individuate dentro il bilancio di ciascun ministero. Esattamente come ha fatto il Guardasigilli, Angelino Alfano, recuperando nella contabilità del ministero di Grazia e Giustizia i fondi necessari all'informatizzazione dei tribunali.

Di nuovi interventi di finanza pubblica si parlerà solo a maggio-giugno, in vista del decreto estivo di manutenzione della Legge di Stabilità. E fino ad allora sarà durissima spuntare qualche euro al ministero dell'Economia, che per giunta sarà impegnato in quegli stessi mesi nel delicato confronto con Bruxelles ed i ministri dell'Eurogruppo sulla verifica del processo di convergenza dei conti pubblici italiani verso gli obiettivi di Maastricht.

Nel frattempo l'intenzione del Tesoro è quella di spingere sulle riforme già impostate, il federalismo, con la messa a punto dei decreti legislativi di attuazione, e la riforma fiscale, che tuttavia presuppone tempi lunghi, e dovrà garantire un effetto neutro sui conti pubblici. Prima si razionalizza, si semplifica il sistema e si chiudono i buchi all'evasione. Poi, se da quest'operazione scaturiscono risorse, come Tremonti crede, si potranno anche ridurre le aliquote. Per gli stessi motivi sembra quasi impossibile immaginare l'introduzione rapida del quoziente familiare fiscale, che chiede il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ed alla quale ha sempre strizzato l'occhio anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. La riforma fiscale è delicata, soprattutto in un momento in cui gli occhi dei mercati si concentrano sui Paesi euro, pronti a colpire ogni debolezza. «È necessaria, ma difficile» ha sempre detto Tremonti. Escludendo, anche qui, qualsiasi fuga in avanti.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi di euro: il taglio del fabbisogno nel 2010 sull'anno prima

118% Il livello del debito pubblico rispetto al Pil nel 2010 in Italia

sorti del governo. Il calendario parlamentare, del resto, offre subito buone occasioni per affondare la «zampata» giusta. Il milleproroghe, per esempio, che è appena arrivato all'esame della commissione Affari Costituzionali del Senato, dove per giunta la maggioranza conta 13 voti e le opposizioni 14. Le richieste di nuovi interventi si stanno già affastellando: l'integrazione dei fondi per il cinque per mille dell'Irpef al volontariato, dove mancherebbero 100 milioni rispetto al necessario, e poi per le agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie destinate al risparmio energetico, tanto per cominciare.

Il fatto è che il ministro dell'Economia non ha nessuna intenzione di mollare la stretta sui conti pubblici. Lo ha ribadito per l'ennesima volta anche ieri a Parigi: la disciplina di bilancio è, per Tremonti, uno dei quattro pilastri su cui basare l'uscita dalla crisi e la ripresa del-



A VELOCITÀ DI CROCIERA

**Il quoziente familiare
sarebbe una bomba
sui conti pubblici
per circa 32 miliardi**

Sansonetti a pag. 3

L'impatto varia a seconda dei calcoli. Per il Tesoro è sempre troppo

Quoziente, una bomba sui conti da 8 a 32 miliardi

DI STEFANO SANSONETTI

Si fa presto a dire quoziente familiare. Della misura, che dovrebbe agevolare fiscalmente le famiglie (in particolare quelle numerose), si parla da anni. Il punto è che i principali studi disponibili sul suo effetto finanziario non forniscono segnali confortanti, in un momento di vacche magre come quello attuale. A seconda di come lo si declina, infatti, il quoziente può costare da un minimo di 8 a un massimo di 32 miliardi di euro. Cifre ragguardevoli, in grado di far capire perché il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, vede l'operazione come fumo negli occhi. E questo nonostante l'Udc di **Pier Ferdinando Casini** abbia proprio chiesto l'approvazione di questa misura come condizione minima per votare a favore del federalismo fiscale tanto caro alla Lega di **Umberto Bossi** e alla stesso titolare del dicastero di via XX Settembre.

ItaliaOggi ha incrociato i risultati di alcuni dei più recenti studi compiuti sugli effetti finanziari del quoziente. Il quale, in buona sostanza, prevede un meccanismo di tassazione che tenga conto del reddito complessivo familiare, al posto di quello



Pier Ferdinando Casini

del singolo individuo, e realizzi così un fisco a misura di famiglia, con particolare attenzione a quelle che tirano avanti con un solo reddito. Uno dei più dettagliati dossier è stato messo a punto qualche anno fa dall'Isae, l'Istituto di studi e analisi economica. Nel rapporto si considerano tre ipotesi alternative: la prima implica la somma dei redditi dei componenti della famiglia dopo aver applicato a essi le relative deduzioni; la seconda sottrae al reddito individuale solo quella parte della deduzione che effettivamente si differenzia in funzione del

tipo di reddito; la terza applica al reddito equivalente l'intero ammontare della deduzione decrescente. Gli effetti sul bilancio statale sono diversi. Nella prima ipotesi, quella minima e quindi difficilmente spendibile da un punto di vista politico, le casse statali se la potrebbero cavare con 3,7 miliardi di euro. Che già diventano 7,8 nel secondo caso, per arrivare addirittura a 18 miliardi nel terzo. Insomma, dare un po' più di corpo al quoziente significa spendere come minimo 8 miliardi.

Poi c'è un'analisi condotta dalle Acli, con la collaborazione dell'Università cattolica di Milano. In questo caso le stime, pur prendendo spunto dal quoziente familiare utilizzato in Francia, si basano su un meccanismo con coefficienti adattati alla realtà macroeconomica italiana. La conclusione a cui giunge la simulazione è che il gettito dell'imposta sulle persone fisiche si ridurrebbe del 25%, cioè costerebbe alle casse dello stato la bellezza di 32 miliardi di euro. Da ogni osservatorio, come si vede, spuntano cifre a dir poco insostenibili. O che almeno Tremonti, al momento, non è assolutamente intenzionato a sostenere.

—© Riproduzione riservata—



LE NUOVE SORPRESE DELLA CRISI

PAUL KRUGMAN

PILLOLA di saggezza per il nuovo anno: anche se forse abbiamo finalmente smesso di sprofondare siamo ancora ben in fondo al pozzo. Spero che la gente lo capisca.

Perché sento il bisogno di dirlo? Perché ho notato che molti hanno accolto con eccessivo entusiasmo i recenti dati positivi in campo economico. A preoccuparmi è soprattutto il rischio di un magnanimo ottimismo, temo cioè che alla luce di qualche indicatore economico favorevole si decida che non serve più promuovere la ripresa e si prendano iniziative che ci facciano andare a fondo. Ma veniamo alle buone notizie: vari indicatori economici, a partire dall'andamento relativamente positivo delle vendite natalizie fino ai nuovi dati relativi alla disoccupazione (siamo scesi finalmente a meno di 400.000 domande di indennizzo la settimana) indicano che la fase dei grandi tagli post bolla sta forse per concludersi. L'edilizia non dà segni di un ritorno ai livelli dei tempi della bolla e le famiglie oberate dai debiti non sembrano propense a tornare alla vecchia abitudine di spendere tutto ciò che guadagnano, ma per una modesta ripresa economica bastava bloccare il crollo del comparto edile e interrompere la crescita dei risparmi, cosa che pare stia avvenendo. Le previsioni sono state aggiornate: quest'anno una crescita economica del 4% sembra possibile.

Hurra! Ma in un nuovo, non è molto. Sono i posti di lavoro che contano per le famiglie americane, non i dati del Pil. E se si parte da un tasso di disoccupazione prossimo al dieci per cento, l'aritmetica della creazione di posti di lavoro - ovvero la crescita economica necessaria a tornare ad una situazione occupazionale tollerabile - è scoraggiante.

In primo luogo è necessaria una crescita annuale del 2,5 per cento circa solo per tenere il passo con l'incremento della produttività e della popolazione e per impedire che la disoccupazione aumenti. Ecco perché i diciotto mesi trascorsi tecnicamente si connotano come ripresa ma sono stati vissuti come recessione: il Pil cresceva ma non abbastanza rapidamente da far calare la disoccupazione.

Una crescita superiore al 2,5 per cento col tempo porterà a una riduzione della disoccupazione, ma non in maniera direttamente proporzionale. Per tutta una serie di motivi è storicamente dimostrato che servono due punti di crescita in più in un anno per far calare la disoccupazione di un punto.

Facciamo i conti allora. Supponiamo che l'economia Usa cresca del 4 per cento, a iniziare da oggi per i prossimi anni a venire. Sarà considerata in generale un'ottima performance, addirittura un boom economico. Senza dubbio una crescita superiore a tutte le attuali previsioni. Ma la matematica dice che anche in presenza di una crescita del genere il tasso di disoccupazione sarà prossimo al nove per cento alla fine di quest'anno e ancora sopra l'otto per cento alla fine del 2012. Non arriveremo a qualcosa di simile alla piena occupazione prima della fine del primo mandato presidenziale di Sarah Palin.

A parte gli scherzi, nei prossimi anni, anche in presenza di buoni livelli di crescita economica ci aspettano tassi di disoccupazione che fino a non molto tempo fa sarebbero stati giudicati catastrofici, e in realtà lo sono. Al di là delle aride cifre c'è una distesa di sofferenza e di sogni infranti. E i numeri dicono che la sofferenza continuerà a perdita d'occhio.

Cosa si può fare quindi per accelerare questo processo di risanamento troppo lento? Un sistema politico razionale avrebbe già da tempo creato una versione aggiornata al ventunesimo secolo della Works Progress Administration - avremmo impiegato i disoccupati in lavori socialmente utili mirati a riparare e migliorare la nostra fragile infrastruttura.

Ma nel sistema politico che ci ritroviamo la senatrice Kelly Ayotte, repubblicana, il primo dell'anno ha dichiarato che «La prima cosa da fare è porre fine agli sprechi di Washington».

Realisticamente, il meglio che ci possiamo aspettare dalla politica fiscale è che Washington non si metta d'impegno ad ostacolare la ripresa. Attenzione in particolare alle Idi di marzo: allora il governo federale avrà

probabilmente raggiunto il limite di debito pubblico e il GOP tenterà di costringere il presidente Barack Obama a procedere a tagli alla spesa pubblica deleteri per l'economia.

Anche la politica monetaria mi preoccupa. Due mesi fa la Federal Reserve ha annunciato un nuovo piano per promuovere la crescita

occupazionale attraverso l'acquisto di obbligazioni a lungo termine. All'epoca molti osservatori erano convinti che i primi 600 miliardi di dollari fossero solo l'inizio. Ma ora sembra che siagjà la fine in parte perché i repubblicani stanno tentando di costringere la Fed a tirarsi indietro, ma anche perché una serie di dati economici leggermente migliori fornisce una scusa all'immobilismo. Esiste anche una buona possibilità che la Fed alzi il tasso di interesse quest'anno, o quantomeno sembra questa l'idea del mercato dei futures. Una decisione del genere a fronte di un alto tasso di disoccupazione e di un'inflazione minima sarebbe folle, ma non è detto che non accada. Per tornare al mio punto di partenza, qualunque siano gli ultimi dati economici siamo ancora sul fondo del pozzo. Possiamo solo sperare che al vertice se ne rendano conto in molti.

© 2011 New York Times Service
Traduzione di Emilia Benghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni

Risparmiatori, anche il 2011 all'insegna della prudenza

Spese in calo ma si manterrà basso il costo del denaro

Giusy Franzese

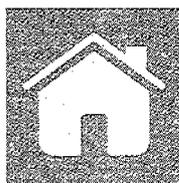
Cautela. Che poi significa preoccupazioni, timori che l'anno appena iniziato possa essere duro come quello appena finito, o addirittura peggiore. Le parole del ministro Tremonti sulla crisi che «non è finita», probabilmente non sorprenderanno molto gli italiani. I quali, secondo vari sondaggi, non hanno mai abbassato la guardia sulla crisi economica. Tant'è che per il 2011 prevedono di continuare a tirare la cinghia, spendendo per i consumi e i beni non indispensabili il meno possibile, così come hanno già fatto nel 2010 (il crollo delle vendite di auto e motorini è solo uno dei segnali in questo senso). Meglio tenere i pochi soldi che si riesce a risparmiare liberi sul conto corrente, giusto per farsi trovare meno impreparati a eventuali peggioramenti della situazione. Nel 2011 lo farà il 71% degli italiani, rivela uno studio Eurisko-Ing direct. D'altronde tra inflazione che rialza la testa, disoccupazione che non accenna a diminuire, scenari internazionali poco rassicuranti, c'è poco da scialare.

E così i consumi resteranno ancora al palo. La Cgia di Mestre ha calcolato che negli ultimi tre anni le famiglie italiane hanno speso 17 miliardi e mezzo in meno, tagliando i consumi di circa 700 euro famiglia. La Federconsumatori ha registrato nel 2010 una flessione del 9% dei crediti al consumo. E il 2011 non farà eccezione. Anche le politiche di stimolo all'economia, vista la situazione dei bilanci pubblici, non promettono granché. Il tutto alla fine si potrebbe tradurre in una sorta di carne che si morde la coda: se si spende poco (a livello privato e pubblico) l'economia non riparte. Ma come si fa a dare torto a chi privilegia la cautela se un giorno sì e l'altro pure, dai vari fronti, arrivano notizie angoscianti? Appena l'altro giorno, ad esempio, la Federal Reserve paventava una "ricaduta" della situazione

economica in Europa a causa dei problemi delle banche e dei debiti sovrani.

Questa brutta e lunga crisi un vantaggio però lo ha portato: mai gli europei - e quindi anche gli italiani - avevano avuto un costo del denaro così basso. Combinando il dato con l'andamento del mercato immobiliare in discesa, c'è chi è riuscito ad acquistare l'abitazione a prezzi convenienti, magari usufruendo di prestiti bancari a tassi molto bassi. Sperando che la situazione quantomeno non peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



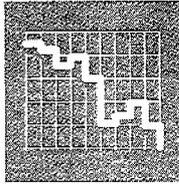
La casa

Mutui a tasso fisso e voglia di investire: l'immobiliare riparte

Tutto parti con lo scoppio della bolla immobiliare, quei prestiti "subprime" che provocarono pignoramenti a catena e poi il cedimento del sistema, a partire dalla Lehman Brothers. E quindi la crisi mondiale. Ed ecco che le notizie in arrivo dagli Usa di un nuovo aumento dei pignoramenti (+31,2% sul trimestre precedente, +3,2% annuale), di un calo dell'0,8% del prezzo delle case nelle 20 maggiori città americane, fanno tremare i polsi anche da questa parte dell'Oceano. In realtà l'andamento in discesa del mercato immobiliare e il costo del denaro a livelli bassissimi, sono stati per gli italiani l'unico vero vantaggio di questa tremenda crisi. In tanti ne hanno approfittato. Secondo i dati rilevati dall'Abi (associazione bancaria italiana), il trend è in continua crescita: a giugno 2010 i prestiti per l'acquisto di abitazioni era cresciuto del 4,7%, a ottobre dell'8,3%. Nella tipologia dei mutui preferiti domina il tasso fisso. Ma nonostante gli interessi mai così bassi (anche se nel resto di Eurolandia secondo l'Ance, associazione costruttori edili, sono ancora più bassi) la crisi morde così tanto che il 5% delle famiglie italiane che hanno sottoscritto un mutuo non riesce a rimborsarlo secondo la scadenza. E meno male che c'è la moratoria: la misura fino a settembre 2010 ha interessato quasi 31 mila mutuatari per un debito residuo di 4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

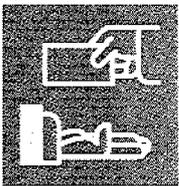




La Borsa

Mercati azionari verso il rilancio, dubbi sull'obbligazionario

Il 2010 non sarà sicuramente ricordato come un anno doc per Piazza Affari, che ha chiuso con un calo del Ftse Mib pari al 13,2%, rispetto al +10,3% di Londra e al +16,4% di Francoforte. Ma proprio per questo la sensazione degli analisti è che il mercato finanziario milanese abbia tutti i margini per recuperare il terreno. Ma in quale direzione possono essere orientati i risparmiatori? La crescita dei mercati azionari, secondo la maggior parte degli esperti, dovrebbe avvenire a discapito di quelli obbligazionari, sui quali pesano le incognite relative ad alcuni Paesi emittenti. Nessun dubbio, al contrario, sul fatto che sui mercati più sicuri, come la Germania, il rendimento dei titoli di Stato è così basso che è facile prevedere uno spostamento sull'azionario. Quanto ai comparti, c'è cautela sull'industria: Maggiore cautela, invece, sul settore industriale. C'è molta attenzione sui titoli Fiat, in attesa però di capire cosa succederà sui titoli Chrysler. A giudizio degli analisti, finora la scelta del Lingotto ha premiato ma molto dipenderà dal futuro trend del mercato dell'auto dopo l'anno nerissimo delle immatricolazioni. Sotto osservazione anche altri titoli, come quelli del comparto delle telecomunicazioni: ma a livello globale saranno interessanti le società che si occupano di materie prime e della loro esportazione, soprattutto «in America Latina e Africa, che potrebbe essere il nuovo traino per i mercati emergenti. Anche se il continente è complicato a livello politico» dice Marco Binda di Gestire.



I debiti sovrani

Resta alto il rischio di contagio ma l'Ue: saremo vigili

Debiti sovrani, rischio default, timori di contagio. Quanti erano gli italiani, o meglio gli europei, in confidenza con questi termini all'inizio del 2010? Pochi, probabilmente. Di certo alla fine del 2010

erano molti ma molti di più. Prima la Grecia, poi l'Irlanda. Unione Europea e Fondo Monetario Internazionale sono dovuti intervenire in soccorso di entrambi con prestiti sostanziosi. Ma l'attenzione purtroppo resta puntata sugli altri Paesi, quelli che i britannici giocando sulle iniziali hanno definito Pigs, ovvero porcelli. L'acronimo si riferisce a Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna. Ma c'è chi aggiunge un'altra "I" e ci mette dentro anche l'Italia. Di certo le tensioni sui mercati non si sono allentate. Anzi. Il Portogallo è stato declassato dalle agenzie di rating, la Spagna resta un'osservata speciale.

«A livello di euro abbiamo gli strumenti per agire e se necessario ne adotteremo altri» ha cercato di tranquillizzare il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. In programma c'è la riforma della governance economica, del patto di stabilità e di crescita e la costituzione di un fondo "salva-stati" permanente (quello temporaneo, creato in maggio da Ue e Fmi con 750 miliardi di euro, scade nel giugno 2013). Per ridurre il debito dei Paesi membri c'è chi propone un percorso, fino ad arrivare al 60% del Pil, in 20 anni. Per l'Italia significherebbe una manovra da 45 miliardi ogni anno a partite dal 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le banche

Il sistema italiano è solido, i veri pericoli previsti in Spagna

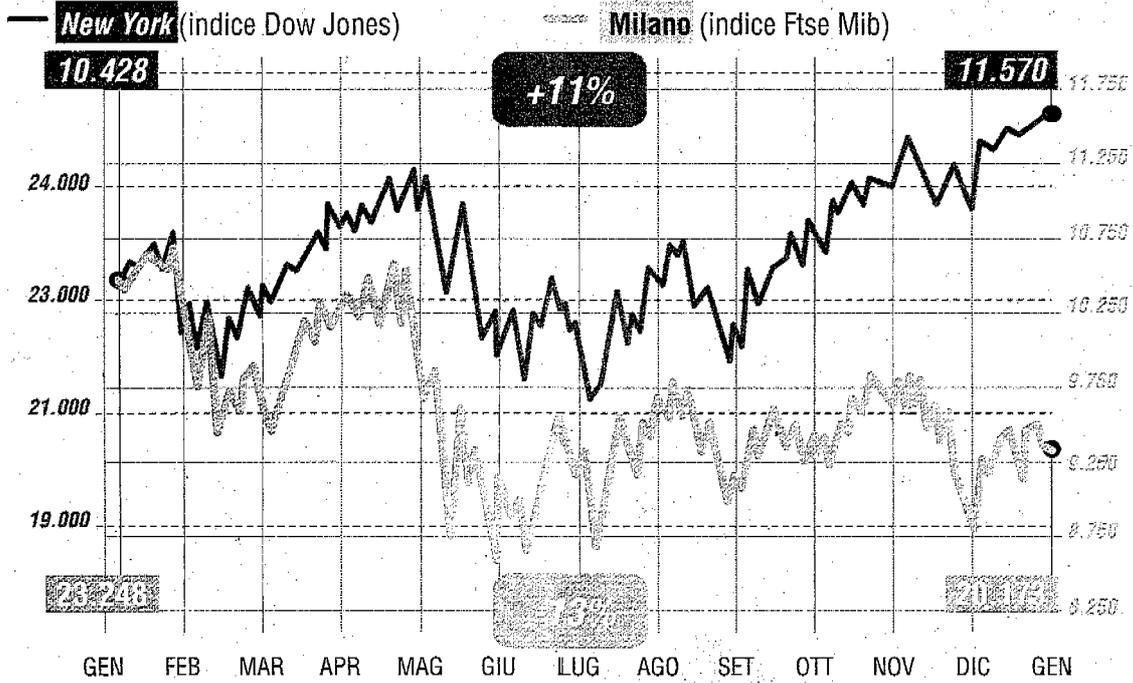
A febbraio ci sarà un altro round: nuovi "stress test" sulle principali banche europee per capire la loro reale situazione patrimoniale. Il round precedente, quello del luglio 2010, non aveva convinto tutti. Su 91 istituti di credito monitorati solo sette erano stati bocciati. Tutte promosse le cinque banche italiane. Criteri troppo morbidi, secondo il Fondo monetario internazionale, il cui capo economista Olivier Blanchard, recentemente è tornato a chiedere «più credibili stress test, insieme a regola più chiare». Immediata la replica del commissario europeo Olli Rehn: stavolta il test «sarà più rigoroso e completo».

Molti sono i timori soprattutto per le banche della penisola iberica. Già la Banca di Spagna nei mesi scorsi ha quantificato le sofferenze sui prestiti dell'universo bancario in 100 miliardi di euro, il 5,5% del totale dell'esposizione creditizia delle banche spagnole. Un livello che non si vedeva dal 1996. Ma secondo autorevoli analisti c'è da attendersi per il 2011 un buco di ben 200 miliardi di euro. Il che potrebbe costituire una minaccia concreta per la stabilità del Paese guidato dal governo Zapatero.

Gli americani ci guardano con attenzione, quindi. Ma in realtà anche al di là dell'Oceano le cose non vanno per il meglio: circa 100 banche Usa tra quelle già salvate mostrano segnali di possibile fallimento. Nel trimestre precedente - secondo quanto riportato dal Wall Street Journal - erano 86.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2010 a Wall Street e a Piazza Affari



L'analisi

Tre spettri si aggirano sui mercati

Oscar Giannino

Giulio Tremonti ha deluso forse gli ottimisti a oltranza, con le sue parole pronunciate ieri a Parigi. Ma ha solide ragioni dalla sua parte, a vedere le cose come stanno e senza occhiali pregiudiziali. Non è un caso che abbia usato la metafora alla quale è affezionato da due anni, per ribadire che dalla crisi finanziaria mondiale non siamo affatto fuori: e cioè la crisi vista come un videogame in cui, ucciso un mostro e tirato un sospiro di sollievo, ecco che sullo schermo da dove meno te lo aspetti ne saltano fuori un altro paio, ancor più minacciosi. Usare la stessa immagine nel tempo non è sinonimo di scarsa fantasia. È un effetto voluto, proprio per sottolineare che oggi come ieri bisogna continuare a tenere la guardia alta. Senza troppo entrare nel tecnico, vediamo i tre aspetti internazionali che più preoccupano Tremonti. E passiamo poi al versante domestico, perché c'è anche quello, naturalmente.

La prima preoccupazione riguarda l'ambito da cui la crisi si è originata, nell'estate 2007, per poi esplodere a settembre 2008 con il crac di Lehman: l'intermediazione finanziaria. A più di tre anni di distanza dalle prime avvisaglie, è vero che i Paesi anglosassoni e molti grandi Paesi europei - non l'Italia - hanno dovuto salvare moltissime banche e assicurazioni che si erano spinte molto avanti nella finanza spericolata. Ma malgrado tanti comunicati del G20, non abbiamo concordato né modalità comuni tra America, Europa e Asia per affrontare le crisi bancarie.

E nemmeno nella nostra Unione Europea siamo riusciti ad andare oltre alla vecchia rischiosissima regola che ciascuno pensi con criteri diver-

si alle crisi bancarie di casa propria. Salvando il credito, non abbiamo né separato le banche commerciali da quelle d'investimento, né significativamente ridotto il peso che la pura scommessa su titoli con denari dei depositanti rappresenta sui loro utili. In Europa, solo tre mesi fa in Irlanda c'è stata una nuova ondata di default bancari. E a oggi sono proprio le banche pubbliche tedesche, quelle su cui non è ancora stata fatta chiarezza sui loro attivi. Meglio ricordarsi che di soli bond bancari europei nel 2011 vi saranno scadenze e nuove emissioni per oltre mille e cento miliardi di euro. C'è motivo per restare preoccupati.

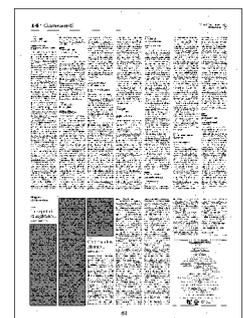
La seconda preoccupazione riguarda le tensioni aperte tra America, Cina-Asia ed Europa sulle questioni valutarie e di riequilibrio delle bilance dei pagamenti. Tremonti ha ragione, rilevando che l'Europa non ha imparato la lezione e non si convince a muoversi come un soggetto unitario. I tedeschi fanno lega con la Cina, i Paesi eurodeboli come Grecia, Spagna e Irlanda vanno in recessione e deflazione. È andata sin troppo bene, che nel 2010 l'euro si sia svalutato sul dollaro solo di poco più del 6%. Ma senza strategia unitaria le cose potrebbero andare molto peggio. Se molti diffidano del forte impulso europeista che Tremonti anche ieri a Parigi ha ribadito, dovrebbero spiegare come l'Italia - forte esportatrice ma anche molto pubblicamente indebitata e con bassa domanda interna - possa cavarcela meglio, se si segue la via del ciascuno per sé.

La terza ragione è appunto il debito pubblico. Ieri il segretario al Tesoro americano Geithner ha dovuto chiedere al nuovo Congresso a maggioranza repubblicana di alzare la soglia del debito federale oltre gli attuali 14.300 miliardi di dollari, perché in un trimestre altrimenti si va al default. L'Euroarea ha emissioni di debito pubblico nel 2011 e titoli in scadenza da rifinanziare di poco inferiori ai mille miliardi di euro. Poiché attualmente l'euroarea ancora è ferma al diniego tedesco a un debito comune europeo, è inutile nascondersi che la crisi di debito dei Paesi più deboli nell'eu-

ro potrebbe ripartire.

Parlava del mondo, Tremonti ieri a Parigi, ma pensava anche alle cose di casa nostra. Parecchi, dall'opposizione e anche dalla maggioranza, imputano come un errore personale del ministro i cordoni della spesa pubblica troppo stretti. Evidentemente però o questo quadro internazionale non l'hanno chiaro, oppure ne sono consapevoli ma preferiscono fingere di non saperlo. L'unica critica buona è quella di chi propone tagli realistici ma ancor più incisivi, per abbassare le tasse e fare riforme per crescere di più come tante volte abbiamo ripetuto. Tutti gli altri, in nome di calcoli elettorali espongono solo l'Italia a rischi peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MOSSE DI VIA XX SETTEMBRE

I tagli al bilancio dietro a un affondo tattico

Il ministro rimarca la pericolosità della missione per tenere alta l'attenzione

di MARCO CONTI

ROMA - La Russa è arrabbiato con i vertici militari e i vertici militari sono arrabbiati con La Russa. Tutte e due, ministro e Stato Maggiore dell'esercito, sono arrabbiati per i drastici tagli subiti dal comparto difesa. Tagli destinati ad aumentare nel 2011 visto che quest'anno tutto il comparto dovrà fare a meno di 400 milioni di euro, che si aggiunge al miliardo e mezzo già perso. Quasi il 20 per cento in meno sui fondi per l'esercizio (carburanti, ricambi e addestramento), mentre il costo maggiore sarà sopportato dalla Difesa per mantenere i 184 mila militari.

Proprio su questo fronte dovranno agire il ministro La Russa e il sottosegretario Crosetto. Ridurre il numero degli addetti. Un po' come fece il ministro dell'Istruzione Gelmini nell'estate del 2008 quando si trovò costretta a tagliare il numero di maestri e precari vista la drastica riduzione della dotazione assegnatagli dal ministero dell'Economia. Per sfoltire il personale della Difesa, militare e non, servono risorse aggiuntive che però non ci sono e bloccano la riforma dell'intero comparto accennata dal ministro La Russa anche nel saluto di fine anno. Per il ministro della Difesa è quindi fondamentale tenere alta l'attenzione sul lavoro che i militari italiani svolgono all'estero e che lo scorso anno sono costati, malgrado la riduzione dei contingenti in Libano e Darfur, 1350 milioni di euro. Missioni, come quella in Afghanistan, costose e pericolose, come dimostra la morte del caporale degli Alpini Matteo Miotto. Missioni che vedono l'Italia al terzo posto nel

mondo per numero di soldati che operano nei fronti più caldi. D'altra parte in via XX Settembre, sede del ministero della Difesa, tutti sanno che in quella diminuzione del fabbisogno sbandierata di recente dall'Economia, ci sono anche le risorse che a fine anno la Ragioneria ha fatto proprie svuotando le residue disponibilità dei ministeri di spesa. Per ora solo le missioni in Libano e Afghanistan non hanno visto tagliati i fondi in manutenzione e addestramento, ma se l'Italia dovesse seguire l'esempio britannico (quest'anno Cameron taglierà del 20% la spesa in difesa), il taglio rischia di essere ben superiore delle attese. Nei giorni scorsi il ministro La Russa ha avuto più di un colloquio con il collega Tremonti, ma le rassicurazioni ricevute devono fare i conti con le più recenti affermazioni del ministro dell'Economia che vede non particolarmente roseo il futuro economico dei paesi dell'eurozona.

L'affondo di ieri del ministro che dice di essere irato per la versione "minimal" data dagli alti gradi sulla morte di Miotto, ha quindi un duplice scopo: tenere a freno i mugugni delle stellette che ancora attendono veder riconosciuta quella "specificità" che avrebbe dovuto avere il comparto sicurezza a suo tempo promessa dai ministri La Russa e Maroni. Al contempo serve a mettere nuovamente sotto i riflettori l'impegno italiano nelle missioni di guerra. Il caporale Miotto - sottolinea il ministro - non è quindi morto per un accidente qualsiasi, ma perché impegnato in un fronte dove l'Italia deve mandare uomini e mezzi all'altezza della situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECCO LE NUOVE REGOLE DI DRAGHI SUI FIDI ALLE IMPRESE

-(Bussi, Fiano e Ninfole alle pagg. 2 e 3)-

AL VIA LE NUOVE NORME CHE RECEPISCONO LA DIRETTIVA CRD 2 E LE LINEE GUIDA DEL CEBS

Draghi fissa le regole sui grandi fidi

Bankitalia semplifica il sistema dei tetti massimi e cancella il limite globale. Possibile deroga per posizioni fino a 150 mln. Stretta sui clienti connessi e sulle esposizioni interbancarie

DI FRANCESCO NINFOLE

Parte la nuova normativa di Bankitalia sui grandi fidi, che ha l'obiettivo di limitare i rischi dovuti all'insolvenza di una controparte verso la quale una banca sia esposta in misura rilevante. Le ultime disposizioni, che hanno accolto i principi della direttiva europea Crd 2 e le linee guida del Cebs (il comitato europeo degli organi di vigilanza bancaria), costituiscono la più significativa revisione della disciplina dalla sua introduzione. Le novità riguardano la semplificazione dei tetti massimi erogabili, le deroghe, le norme sui clienti connessi e la stretta sulle esposizioni interbancarie.

Il nucleo centrale è costituito dall'aggiornamento dei limiti prudenziali. Le banche dovranno contenere ciascuna posizione di rischio (ovvero l'esposizione ponderata) entro il 25% del patrimonio di vigilanza. La disciplina prevede però alcune deroghe. In particolare la soglia del 25% può essere superata se si verificano tre condizioni: l'ammontare non superi i 150 milioni di euro; la somma delle posizioni di rischio nei confronti di eventuali clienti connessi alla banca, che non siano a loro volta banche, non sia superiore al 25% del patrimonio di vigilanza; la banca valuti che l'assunzione della posizione sia coerente con il proprio patrimonio, e in ogni caso non superi il 100% del patrimonio di vigilanza. Infine, Bankitalia ha precisato che le singole banche appartenenti a gruppi bancari sono sottoposte a un limite pari al 40% del patrimonio purché, a livello consolidato, il gruppo di appartenenza rispetti i requisiti generali. Quanto al limite dei 150 milioni, in seguito all'analisi d'impatto Bankitalia ha fissato la soglia al livello più alto consentito dalla Ue: nella valutazione è stato considerato anche il sistema delle banche cooperative, che hanno di regola rapporti con una sola o con un numero limitato di controparti (ad

esempio gli istituti centrali di categoria). Durante la consultazione sul testo, Bankitalia ha comunque escluso la possibilità di estendere le eventuali deroghe oltre il 100% del patrimonio (come era stato richiesto da alcune associazioni di categoria per casi eccezionali).

Via Nazionale ha inoltre definito regole più severe per le esposizioni verso clienti «connessi». Le posizioni di soggetti differenti saranno considerate unitariamente «quando essi siano legati da rapporti di connessione giuridica o economica», ovvero quando un cliente possiede (direttamente o indirettamente) più del 50% di un'altra società già cliente o comunque quando è in grado di esercitarne il controllo congiunto. Il provvedimento vuole così disciplinare le situazioni in cui le difficoltà di rimborso o di funding di un cliente possano ripercuotersi sugli altri. Le banche devono acquisire tutte le informazioni necessarie a valutare eventuali connessioni, prevedendo anche una specifica funzione incaricata di seguire il fenomeno dei gruppi economici: «Particolare attenzione va prestata nella valutazione di eventuali connessioni per esposizioni di ammontare superiore al 2% del patrimonio di vigilanza», chiarisce Bankitalia. Il regime sarà più restrittivo anche verso parti correlate e soggetti collegati della banca: questa materia sarà disciplinata con una regolamentazione separata (si veda *MF-Milano Finanza* del 6 maggio 2010).

Rispetto al passato, l'impianto normativo è stato snellito: in precedenza era previsto (oltre ai limiti individuali) anche un limite globale su tutti i grandi fidi di una banca (quelli che singolarmente superano il 10% del patrimonio di vigilanza). Il limite globale, che era fissato a 8 volte il patrimonio, è stato cancellato.

Un altro aspetto significativo della nuova normativa è quello sulle esposizioni interbancarie: è stato superato il criterio che consentiva di applicare ponderazioni di favore (da 0 a 20%) in base alla durata

della posizione. La nuova normativa ha mantenuto una ponderazione nulla solo sulle esposizioni di durata non superiore al giorno lavorativo: in questo modo si terrà in maggiore considerazione il rischio potenziale costituito dai prestiti ad altri istituti di credito. Particolari disposizioni sono infine previste per le cartolarizzazioni e per i margini giornalieri verso controparti centrali. Nei confronti delle banche che presentino profili di «accentuata rischiosità in relazione alla situazione tecnico-organizzativa», la Banca d'Italia può fissare limiti più restrittivi di quelli previsti in via generale. Gli istituti devono assicurare il rispetto costante dei limiti alla concentrazione dei rischi: qualora le soglie siano superate, anche per cause indipendenti dalla loro volontà (ad esempio riduzioni del patrimonio, fusione fra soggetti affidati), le banche devono «nel più breve tempo possibile» riportare le posizioni entro i limiti previsti. (riproduzione riservata)

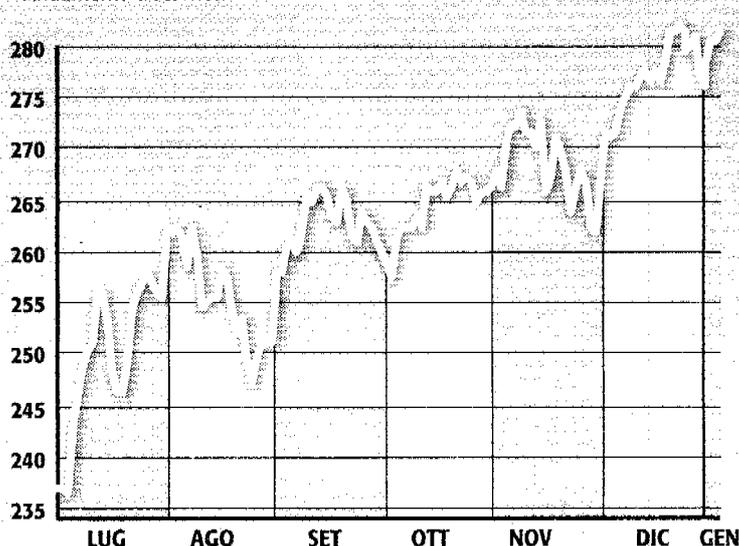


Fiducia Ue ai massimi dal 2007

Bruxelles pubblica la confidence di dicembre di manager e consumatori, che migliora oltre le attese e in tutti i Paesi tranne la Spagna. Segnale negativo per le vendite al dettaglio diminuite in novembre

L'INDICE STOXX EUROPE 600

Andamento a sei mesi



MAURO MANSERVIGI

L'Europa dimostra ancora fiducia. Anzi, ne dimostra il livello massimo da ottobre 2007. Un indicatore elaborato dalla Commissione europea, in grado di sintetizzare il sentiment a livello di management e di consumatori nel Vecchio continente, ha evidenziato ieri che la fiducia nell'economia è salita ulteriormente in dicembre, guadagnando 1,0 punti a 106,1 nell'intera Ue e 1,1 punti a 106,2 punti nell'area euro. Il risultato è stato in larga misura determinato dalla forte prestazione positiva della Germania e della Francia.

La maggior parte degli stati membri ha segnato una lettura positiva. Tra i sette maggiori Paesi, solo la Spagna ha segnato un declino (-0,9%). La Francia ha segnato il progresso maggiore (+2,5 punti), seguita dall'Olanda (+2,4), Germania (+1,5) e Polonia (+1,3), mentre i miglioramenti sono meno pronunciati in Italia (+0,8) e Gran Bretagna (+0,7). In Germania, Francia, Gran Bretagna, Polonia e Olanda la fiducia nell'economia è superiore alla sua media a lungo termine.

Nel settore retail la crescita è stata di 5,5 nella Ue e di 6,2 nell'euro-

zona, dove l'indicatore ha raggiunto massimi storici. La fiducia nell'industria si è impennata di 3,6 punti nella Ue e di 3,3 nell'area euro.

I timori si riducono, dunque, anche a livello di consumer confidence, i cui indici restano però negativi. Per esempio, le statistiche dell'Eurostat, sempre ieri, hanno rivelato che in novembre nell'eurozona il volume delle vendite al dettaglio è calato dello 0,8% rispetto a ottobre, mentre nella Ue è sceso dello 0,4. Il mese scorso era rimasto stabile nella zona euro e salito dello 0,1% nella Ue. In termini di confronto annuale, rispetto a novembre 2009 il rialzo è dello 0,1% nell'eurozona e dello 0,8% nella Ue. Tra i Paesi membri rialzi in otto Stati e cali in nove. Maggiori declini in Portogallo (-4,2%), Lituania (-1,9%) e Belgio (-1,5%). Maggiori rialzi a Malta (+5,5%) e in Francia (+0,9%). Rispetto a novembre 2009 alimentari, bevande e tabacco -0,1% e -0,3%; settore non alimentare rispettivamente +0,7% e +2,0. Su scala annuale rialzi in 12 Stati e cali in 5. Maggiori incrementi in Polonia (+11,8%) e Lettonia (+8,1). Maggiori cali in Romania (-8,9%) e Bulgaria (-5,2%).



Giustizia civile: una causa su cinque coinvolge l'Inps

Circa un milione di cause, sui cinque pendenti della giustizia civile, vede coinvolto l'Inps. «Da metà gennaio archivi aperti a tutti i tribunali» dice Antonio Mastrapasqua in un'intervista al Sole 24 Ore. ▶ pagina 25

Contenzioso civile. Cresce il numero delle liti aperte con l'Istituto di previdenza - Il pino in Puglia e Campania

In una causa su cinque c'è l'Inps

Le pendenze superano il milione - Due terzi delle controversie in dieci tribunali

Andrea Carli
MILANO

Oltre un milione di pendenze gravano sulle spalle dell'Inps e della sua squadra di avvocati. Il che, ammette lo stesso presidente dell'Istituto, Antonio Mastrapasqua, fa dell'ente di previdenza il principale azionista del ministero della Giustizia (si veda l'intervista a lato). In Italia un giudizio su cinque del contenzioso civile coinvolge l'ente. Se la riduzione strutturale del contenzioso giudiziario e amministrativo è una priorità dell'Istituto, la partita non si preannuncia semplice: i nuovi contenziosi non accennano a rallentare la corsa, aumenta il volume anche se, in linea di massima, per una causa che si chiude se ne apre un'altra. In altri termini: da una parte l'avvocatura morde il tallone alle cause pendenti, dall'altra deve arginare in tempi stretti una nuova ondata di contenziosi.

Il bilancio sociale 2009 dell'Istituto di previdenza mette in evidenza un aumento del numero dei procedimenti, dovuto principalmente a giudizi in serie, che riguardano il riconoscimento delle differenze retributive in materia di disoccupazione agricola (si veda anche l'articolo in basso). Più in particolare, nel 2008 i procedimenti giudiziari avviati in materia di prestazioni a sostegno del reddito erano 33mila. Un anno dopo se ne registrarono oltre 54mila. Il contenzioso Inps da solo copre una fetta consistente di quello nazionale: circa il 20%, su cinque milioni di cause civili pendenti, fascicolo più fascicolo meno. Due terzi del contenzioso con l'ente si concentrano in dieci tribunali d'Italia, il 50% in sole sei sedi: Foggia, Napoli, Bari, Roma, Lecce e Taranto. Le cause pendenti in Cassazione contro l'ente previden-

ziale sono un quinto del carico della Sezione lavoro e il 5% di tutte le controversie pendenti.

L'ente punta a rendere l'azione legale più efficace. Per ottenere questo obiettivo, conta anche sul contributo di avvocati domiciliatari (massimo 2.600) e sostituti d'udienza attivi sul territorio nazionale. Mastrapasqua ha ricordato che nell'ultimo anno e mezzo è stato ridotto in maniera significativa il tasso di soccombenza, con un aumento proporzionale dei successi in giudizio. Fino al 2008, infatti, l'Inps soccombeva nel 60% dei casi. «Oggi l'Avvocatura dell'Istituto - ha spiegato il presidente Inps - prevale nel 58% dei giudizi, con un incremento del 18% dei successi nel corso dell'ultimo anno».

La tabella che pubblichiamo qui a lato è stata fornita dall'Istituto in occasione del trentesimo convegno dell'Anm di fine novembre. Fotografa il contenzioso ordinario (1° e 2° grado di giudizio), con un aggiornamento dei dati a ottobre dell'anno scorso. Non registra le pendenze definitive. Se si somma la giacenza all'inizio del 2010 con i fascicoli che si sono aperti in corso d'anno si ottiene un totale di oltre un milione e 120mila cause da smaltire. Tre anni fa, erano poco più di un milione.

Per quanto riguarda i motivi del contendere e le prestazioni oggetto del contenzioso Inps, le invalidità civili occupano stabilmente il primo posto: sono il 42,5 per cento. L'attenzione si concentra proprio su questo fronte: sono previsti 250mila controlli per ciascuno degli anni 2011 e 2012. L'anno scorso è scattata la riforma dell'invalidità civile che, di fatto, ha messo nelle mani dell'ente di previdenza il controllo sulla procedura di riconoscimento dei requisiti per ottenere la prestazione. Un medico dell'Inps è pre-

sente fin dalla prima visita condotta dalla commissione Asle e deve assicurare la tracciabilità di ogni fascicolo di invalidità. Ma il contenzioso riguarda anche prestazioni a sostegno del reddito (18,1%) e quelle pensionistiche (15,3 per cento).

andrea.carli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

Le invalidità civili guidano la classifica delle materie portate con più frequenza all'esame dei giudici



Crescita continua

Il contributo Inps al contenzioso in primo e secondo grado

Regioni	2009		2010*	
	Giacenza iniziale	Avviati	Giacenza iniziale	Avviati
Puglia	235.802	110.063	271.343	115.191
Campania	188.217	81.114	195.310	53.757
Sicilia	89.235	40.012	100.691	28.741
Lazio	98.707	34.274	99.987	30.450
Calabria	50.900	28.953	60.046	23.815
Basilicata	19.005	6.260	15.231	4.848
Emilia Romagna	11.348	6.076	10.929	5.415
Sardegna	11.248	4.000	10.258	3.404
Toscana	9.536	6.404	9.485	6.086
Veneto	8.362	5.530	9.262	4.154
Abruzzo	9.354	5.004	8.064	4.320
Lombardia	8.126	5.303	7.457	4.214
Piemonte	7.604	6.493	6.271	6.703
Marche	5.594	3.432	5.203	2.407
Liguria	6.494	3.221	5.159	2.601
Umbria	4.225	1.532	3.159	1.037
Friuli V. Giulia	2.894	1.275	2.706	904
Molise	1.790	1.004	1.813	678
Trentino A.A.	497	242	454	192
Valle d'Aosta	98	139	127	96
Totale	791.150	350.533	822.255	299.016

(*) Dati aggiornati a ottobre

Record invalidità

La suddivisione del contenzioso Inps per tipologia di prestazione

Tipo prestazione	%	Tipo prestazione	%
Pensionistiche	15,32	Contenzioso contributivo	12,65
A sostegno del reddito	18,14	Invalidi civili	42,56
		Altro contenzioso	11,33

Boom al Sud

I due terzi del contenzioso Inps in dieci sedi di tribunali

Sede	% sul totale	Sede	% sul totale
Foggia	15,63	Taranto	4,95
Napoli	9,75	Messina	4,69
Bari	8,59	Reggio Calabria	3,12
Roma	7,52	Caserta	3,02
Lecce	5,03	Catania	2,89
		Totale	65,19

Il primato di Foggia

Il contenzioso Inps per materia nel tribunale di Foggia

Materia	% sul totale	Materia	% sul totale
Prestazioni pensionistiche	4,5	Previdenza agricola	61,06
Prestazioni a sostegno del reddito	43,9	Invalità civile	1,62
Contribuzione	5,2	Altro	6,85
		Totale	15,6

Uffici giudiziari. Il budget italiano (7 miliardi) è il più alto d'Europa ma fa i conti con il peso del costo del lavoro

Giustizia: 5 miliardi in stipendi

Per civile e penale 670 milioni - Nel 2009 spesi 250 milioni per intercettazioni

LA NUOVA OPPORTUNITÀ

Per il futuro si punta sulla «dote» del Fondo unico che in molti casi è bloccata da procedimenti in corso

Marco Bellinazzo
MILANO

Il budget dell'Italia per la giustizia, circa 7 miliardi di euro, è il più alto d'Europa. Un dato "finanziario" che stride con l'allarme per il blocco dell'assistenza informatica lanciato qualche giorno fa dall'Anm e rientrato solo grazie a una variazione di bilancio promessa mercoledì scorso dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Il problema, perciò, è capire come vengono utilizzate queste risorse che nulla hanno da invidiare al resto del Vecchio Continente, come confermato appena qualche mese fa dal rapporto della Commissione europea per l'efficienza della giustizia 2010.

Per avere una radiografia del bilancio del dicastero di Via Arenula si deve attingere alla "tabella 05" che ripartisce i soldi annualmente disponibili. Emerge subito un dato "finanziario" significativo: oltre due terzi degli stanziamenti - più di 5 miliardi - sono infatti assorbiti da capitoli di spesa che hanno a che fare con gli stipendi e più in generale con il costo del lavoro.

Intanto, 1,7,2 miliardi destinati dall'Italia al comparto giustizia (nel 2006 erano il 7% in più), nel 2010 sono saliti a 7,4 miliardi. Tra il 2011 e il 2013, le previsioni indicate nella legge di stabilità riportano i fondi intorno ai 7 miliardi.

Al dipartimento per gli Affari di giustizia sono devoluti 670

milioni che servono per mandare avanti l'apparato civile e penale. La parte più consistente - circa 320 milioni - è destinata al capitolo 1360 che include le principali spese di giustizia: si va dai costi del gratuito patrocinio alle indennità e alle trasferite per funzionari, giudici popolari, periti, testimoni, ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, fino alle spese per le notifiche a carico dello Stato.

Alle indennità dei magistrati onorari sono riservati 137 milioni. Ammontano invece a 179 milioni, sempre per il 2010, le spese per le intercettazioni. Nel 2009 - come rivelato dall'ultimo resoconto del ministero della Giustizia - sono finiti sotto controllo 132 mila «bersagli» per un esborso di 270 milioni di euro. Un costo sempre più alto, dunque, frutto di un uso crescente di questo strumento investigativo (nel 2003 i telefoni sotto controllo erano meno di 70 mila), ma che il ministero sta cercando di contenere per evitare ulteriori sforamenti, sia attraverso riforme normative - come la cancellazione degli oneri a favore delle compagnie telefoniche per la fornitura dei tabulati (costo 13 milioni) - sia attraverso l'innovazione tecnologica. Il ministero ha calcolato che negli ultimi anni il costo medio di un'operazione di monitoraggio è stato dimezzato (da 3 mila a 1.500 euro).

Al dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria sono stati trasferiti circa 3,8 miliardi. La voce «stipendi ed altri assegni fissi al personale della magistratura giudiziaria» pesa per 1,1 miliardi. Poco più di quella relativa agli stipendi e alle retribuzioni del personale delle cancellerie e delle segreterie. Cui vanno aggiunti più di 800 milioni tra oneri sociali a carico dell'amministrazione

sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti e l'Irap.

Al capitolo 1501 vengono indicate poi in 38 milioni le uscite per la gestione del sistema informativo e per la "microfilmatura" degli atti. Cui vanno aggiunti altri 22 milioni previsti dal capitolo 7203 (dei quali 9 milioni per il software applicativo e 6 per il finanziamento del progetto "Rete unitaria della pubblica amministrazione").

Ai Comuni per la manutenzione degli uffici lo Stato gira contributi per circa 300 milioni. Nell'ambito dei fondi attribuiti al Dog ci sono infine 108 milioni da distribuire in base alle necessità.

Tra i macrosettori del bilancio della giustizia, all'amministrazione penitenziaria sono assegnati 2,8 miliardi di euro. Per il personale della polizia penitenziaria si spendono circa 2 miliardi (inclusi gli oneri sociali). Il mantenimento e l'assistenza ai detenuti costano 105 milioni (99 il vitto). Al capitolo di spesa dedicato all'edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile vanno 90 milioni. Il Dipartimento per la giustizia minorile può disporre di 150 milioni. Mentre al gabinetto del ministro e agli uffici di diretta collaborazione vanno complessivamente 27 milioni.

Qualche sollievo alle casse della Giustizia potrebbe venire dal Fondo unico che ha in pancia beni per 1,5 miliardi. Tuttavia si tratta di risorse "potenziali", in quanto solo per meno di un terzo (632 milioni) si è concluso l'iter giudiziario di confisca. A settembre sono state girati al dicastero di Alfano 79 milioni (e altrettanto è andato all'Interno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio 2010

Le principali voci di spesa del settore giustizia ("tabella 05")

7 miliardi

Gli stanziamenti per la giustizia

Nel 2010 sono stati destinati al comparto 7,4 miliardi. Dal 2011 i fondi scendono a quota 7 miliardi

LE SPESE DI GIUSTIZIA	671.265.671
Spese di giustizia per il gratuito patrocinio. Indennità e trasferte ai funzionari, giudici popolari, periti, testimoni, custodi, ufficiali e agenti di polizia giudiziaria per l'accertamento dei reati e dei colpevoli. Spese inerenti alle estradizioni e alla traduzione di atti giudiziari	328.332.480
Indennità da corrispondere ai magistrati onorari	137.351.034
Spese per intercettazioni	179.801.120
Stipendi e altri assegni fissi al personale della magistratura giudiziaria	1.169.920.082
I FONDI PER L'ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA	3.790.709.733
Stipendi, retribuzioni e altri assegni fissi al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie	1.065.349.213
oneri sociali a carico dell'amministrazione sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti	635.598.640
Somme dovute a titolo di Irap sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti	190.434.688
Spese per la gestione e il funzionamento del sistema informativo, nonché manutenzione delle attrezzature per la microfilmatura di atti e finanziamento della «rete unitaria della Pubblica amministrazione»	60.711.666
I COSTI DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA	2.769.698.078
Stipendi e altri assegni fissi al personale	214.433.566
Stipendi, retribuzioni e altri assegni fissi agli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria	1.217.315.150
Oneri sociali a carico dell'amministrazione sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti	477.463.985
Somme dovute a titolo di Irap e sulle attività produttive sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti	139.096.721
Indennità di servizio notturno e festivo, indennità di rischio, indennità meccanografica e altri assegni vari stabiliti per legge agli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria	98.724.608
Competenze accessorie agli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria al netto dell'imposta regionale sulle attività produttive e degli oneri sociali a carico dell'amministrazione	92.741.895